Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 17 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 117

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

Il piano per la pace

Una proposta molto opportuna e molto pratica è stata fatta da Londra nei riguardi della trattazione dei progetti americano e francese per un Patto generale contro la guerra. Questi progetti che, risolte le divergenze tuttora in discussione, dovranno far luogo ad un Trattato unico e da accettarsi da tutti, toccano e coinvolgono tali e tanti interessi politici, sono emanazione (pur partendo da un principio astratto comune) di due mentalità così differenti, che il loro esame ed il loro apprezzamento sono dei più ardui. Per facilitare le conclusioni dei Governi, l'Inghilterra propone che i progetti vengano sottoposti all'esame di un Collegio di giuristi delle sei grandi Potenze, a cui i progetti sono sottoposti: Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Italia e Stati Uniti. Così è stato fatto pel Patto di Locarno, con soddisfazione di tutti; così presso di noi si sta facendo per l'elaborazione dei Codici di giustizia; l'esame diligente, attraverso le lenti giuridiche di tanto diversi Stati, non può essere che prezioso per un Codice di tal fatta, che dovrebbe avvolgere il mondo. Preferibile è, ad ogni modo, questo procedimento collettivo a quello dello scambio multiplo di Note che, a parte la perdita di tempo, presenta il pericolo di incomprensioni e di malintesi, oltre a quello di dar luogo a commenti di stampa non di rado, involontariamente o no, deformatori. E poichè, come si dirà più sotto, le divergenze, inizialmente molto grandi tra i due progetti, sembra si siano di molto ridotte per le dichiarazioni di Kellogg, ad eccezione di una, sembra pure potersi sperare un utile risultato dal lavoro dei giuristi. Un breve quadro della situazione potrà forse riuscire utile, tanto più che il moltiplicarsi di Trattati parziali in questi ultimi tempi, il parallelismo delle discussioni cogli stessi Stati Uniti per Trattati aventi lo stesso fine e la non disponibilità di documenti ufficiali od attendibili, possono aver ingenerato qualche confusione.

L'idea prima di mettere, secondo la definizione sintetica, *la guerra fuori della legge* mediante un Trattato, spetta al Briand. S'intende che, così dicendo, ci si riferisce a questi ultimi mesi ed a negoziati diretti, perchè anche senza risalire ai tentativi lontani, si può dire che dalle trattative per il Patto della Società delle Nazioni ad oggi, l'argomento non è più stato abbandonato, specialmente a Ginevra. Ma, venendo a scadere il Trattato d'arbitrato e di amicizia perpetua tra Francia e Stati Uniti, il Briand nel proporne il rinnovamento, presentò a Washington, nel giugno 1927, un progetto in cui la guerra era condannata come « strumento di politica nazionale *reciproca* ». Si trattava, cioè, di un Patto bilaterale. Ma dopo sei mesi e mentre proseguivano le trattative per l'accordo bilaterale, il 28 dicembre il Kellogg (segretario per gli Affari Esteri degli Stati Uniti), proponeva al Briand la conclusione di un Patto *multilaterale* fra le principali Potenze mondiali, a cui avrebbero dovuto aderire successivamente tutte le altre. Il problema assumeva così una portata immensamente più vasta e siccome la realizzazione avrebbe richiesto considerevole tempo, Francia e Stati Uniti limitavano il loro accordo diretto alla stipulazione di un Trattato d'arbitrato firmato il 6 febbraio 1928 ed analogo a quello tra Stati Uniti ed Italia firmato il 19 aprile e ad altri tuttora in discussione con altre Potenze. Questi, dunque, pur partendo dal concetto di evitare la guerra, sono stati separati, che nulla hanno di comune col Patto generale.

Sia il Kellogg partito dal più disinteressato e puro principio ideale, sia egli stato spinto dalla necessità di assicurare la pace pel maggiore sviluppo degli affari nord-americani, o da ragioni elettorali in considerazione delle non lontane elezioni, o dal desiderio di mettere alla prova il pacifismo del Briand, largamente spiegato a Ginevra, il fatto sta che egli propose l'estensione del Patto, come s'è detto. Tentava il Briand di eludere la mossa americana, di cui ben comprendeva la portata, accettando l'idea del Patto plurimo, ma proponendo che fosse dapprima concluso tra Francia e Stati Uniti e poi presentato alle altre Potenze. Inoltre, cosa assai importante, nella Nota di risposta del 5 gennaio 1928, il Briand parlava di condanna della sola *guerra d'aggressione*. E' nota la difficoltà di definire l'aggressore, posta in luce dalle interminabili discussioni di Ginevra.

Rispondeva l'11 gennaio il Kellogg che un patto a due rischiava di non essere accettato da tutti gli altri e di divenire quindi inutile; prendeva in contraddizione il suo interlocutore rilevando che la nota di lui del giugno condannava tutte le guerre e non quella sola d'aggressione e respingeva tale limitazione; proponeva che il testo iniziale del Briand fosse trasmesso alle altre quattro grandi Potenze insieme alla corrispondenza scambiata. Replicava il Briand il 21 gennaio: la nota iniziale riguardava un patto tra Francia e Stati Uniti soli, tra cui non esistono ragioni di guerra e poteva quindi consistere la condanna di ogni guerra; esistono per molti Stati degli obblighi derivanti da trattati o dal Patto di Ginevra, di cui è impossibile non tener conto. Ribadiva il Kellogg che, se uno Stato legato da altri trattati ha la possibilità di concludere un patto bilaterale, non dovrebbe essere impedito di stipularne uno generale; se così fosse, ogni discussione sarebbe inutile; la rinuncia definitiva alla guerra non può essere in contraddizione cogli scopi della S. d. N.; distinguere tra vari tipi di guerra e fare eccezioni equivale ad indebolire il patto. A ciò rispondeva ancora il Briand il 27 marzo con nuove argomentazioni; ricordava non senza ironia che la conferenza panamericana recente, presenti ed assenzienti gli Stati Uniti, aveva adoperato l'espressione « guerra d'aggressione »; dimostrava che, affinchè un patto del genere non rischi di volgersi contro uno degli stipulatori, è necessario venga accettato da *tutti*; se qualcuno dei contraenti venisse a mancare agli impegni, gli altri dovrebbero acquistare piena libertà d'azione; similmente, il diritto di legittima difesa dovrebb'essere sancito. Gli Stati Uniti non rispondevano più, ma trasmettevano ai governi delle altre quattro grandi Potenze la nota iniziale e tutta la corrispondenza scambiata, chiedendone l'esame. La Francia trasmetteva il 21 aprile alle stesse Potenze il proprio controprogetto.

Al concetto generale americano di « condannare la guerra nel regolamento di controversie internazionali e di rinunciarvi come strumento di politica nazionale » Briand contrappone la formola: « Le parti contraenti, senza attentare all'esercizio del loro diritto di legittima difesa nell'ambito dei trattati esistenti, specialmente quando questi assimiliano la violazione di talune loro disposizioni a un atto ostile, dichiarano solennemente di condannare il ricorso alla guerra e di rinunciarvi come strumento di politica nazionale, cioè come strumento d'azione politica personale, spontanea ed indipendente, di cui prendessero l'iniziativa e non d'un'azione, in cui esse si trovassero coinvolte per l'applicazione di un trattato, come il Patto della S. d. N. o altro registrato alla S. d. N. stessa ». Stabilisce inoltre i tre punti fondamentali della tesi francese della libertà d'azione nel caso di contravvenzione per parte d'uno dei contraenti, dell'entrata in vigore soltanto dopo l'accettazione generale, salvo che gli aderenti decidano altrimenti, del mantenimento dei diritti e delle obbligazioni risultanti da atti internazionali anteriori.

La formola americana pecca, nella nostra mentalità latina, di eccessivo semplicismo: Quella francese, mirante a coprire tutto, dall'inviolabilità dello *statu quo* alle riparazioni, è forse pletorica; ha però con ciò il merito di porre intero il problema europeo senza costringere i singoli Stati ad esporre la loro questione particolare. Si poteva temere che gli Stati Uniti le facessero il viso dell'armi. Da dichiarazioni di Kellogg sembra invece che egli sia disposto ad ammettere le riserve enunciate, salvo quella dell'accettazione universale per l'entrata in vigore, la quale in verità rischia di rimandare questa all'infinito.

Fra le Cancellerie si vien svolgendo, ben si comprende, un attivo lavoro. Finora soltanto la Germania ha risposto, il 27 aprile, agli Stati Uniti accettandone il progetto senza far cenno del controprogetto francese. Mentre però dalle prime notizie sembrava che l'accettazione fosse senza riserve, la lettura della nota di Stresemann dimostra che parecchi concetti francesi sono da lui condivisi; così gli obblighi derivanti dal Patto della S. d. N. e dal trattato di Locarno; così il diritto d'assicurare la propria difesa; così il diritto di riacquistare libertà d'azione nel caso di non osservanza del patto da parte di uno dei contraenti.

Però ritiene che non sia necessario d'iscrivere tali riserve nel patto, essendo esse evidenti e, quindi, dichiara d'accettare quello americano tal quale od anche di discutere coi compartecipanti, senza tacere che da tal patto spera un'impulsione efficace al disarmo generale. Non dice, ma certamente lo pensa, che una modificazione dei trattati esistenti è più facile, sicura ed economica una volta condannata la guerra, che non per mezzo della guerra.

L'analogia tra le proposte francesi e quelle tedesche sembra aver prodotto notevole impressione in America, dove forse si sconlava altro, nonchè in Inghilterra, dove la mentalità, pur essendo affine a quella americana, meglio di questa comprende il problema europeo. E' probabilmente conseguenza dell'atteggiamento germanico la proposta di deferire ad un consesso di giuristi l'esame tecnico dei due progetti col mandato di preparare un progetto comune.

Ecco, nelle linee generali e schematiche, la storia e l'aspetto presente del grande dibattito. Il primo passo, per decisa volontà degli Stati Uniti, che sempre più si atteggiano a dominatori del mondo, è fatto e non è piccolo passo. Ma il cammino è ancora lungo e pieno di difficoltà. Queste, a chi si è spartito il mondo e tiene a che la spartizione attuale non muti, possono sembrare di poco momento e facilmente girabili, ma tali non sono. L'umanità applaudirà e crederà alla condanna della Guerra soltanto quando vedrà regnare la Giustizia.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Rivelazioni sulla Romania

Quanti furono i morti per Alba Julia?

Vienna, 16, notte.

Con molto ritardo trapelano notizie veramente attendibili sulla situazione interna della Romania, e dimostrano che le cose stanno in modo assai diverso da come ha cercato di presentarle, dopo il Congresso di Alba Julia, il Governo di Bucarest. In data 10 maggio il corrispondente di un giornale di Praga noto per la sua obbiettività e conoscenza del Paese, scrive che, ad una settimana di distanza dal convegno di Alba Julia, si ha l'impressione che la Romania abbia rasentato la rivoluzione. Per un paio di volte si ebbe l'impressione essere impossibile che il Governo riuscisse a frenare l'ondata di indignazione, e quando la sera della critica domenica si sentirono nel cielo di Bucarest le fucilate provenienti dalla Strada Carol, quasi più nessuno credeva che lievi sacrifici sarebbero bastati ad assicurare al Governo il dominio della piazza.

I conflitti e gli arresti

Il bilancio esatto di quanto è avvenuto ancora non si è riusciti a farlo a motivo della censura, ma era difficile nascondere che a Bucarest nel conflitto fra contadini e gendarmi 4 contadini erano rimasti uccisi. Quello che si sia svolto nelle vicinanze di Toevis, a pochi chilometri al nord di Alba Julia, è ancora ignoto. C'è chi parla di circa 50 morti e di parecchie centinaia di feriti. A Toevis una massa di circa 30 mila comizianti cercò di impadronirsi di treni per recarsi a Bucarest; ma gendarmeria e truppe la dispersero. Bisogna tener presente che anche i contadini e specialmente i minatori della regione carbonifera transilvana erano in parte armati, il che autorizza a supporre che il numero delle vittime sia stato ingente. Due giorni dopo il comizio di Alba Julia i treni continuarono ad arrivare a Bucarest con ritardi di otto dieci ore, che i giornali non poterono spiegare che con il breve comunicato ufficiale diramato dalla direzione delle Ferrovie.

I giornalisti arrestati sotto l'accusa di aver diffuso false notizie sono ben 24, e da questo, dice l'informatore, si può dedurre con chiarezza con quali mezzi il Governo Bratianu voglia tenere nascosta all'estero la vera situazione della Romania.

L'informatore aggiunge che una cosa però è riuscita al Governo, e cioè lo sfruttamento dell'episodio londinese dell'ex-principe ereditario Carol, riferito in modo da compromettere ancora una volta Carol davanti all'opinione pubblica romena, riferendosi ai pretesi legami con la Ungheria ed agli accordi relativi ad una revisione del Trattato di Trianon. In avvenire si vedrà quali siano i retroscena di simili rivelazioni. Membri autorevoli del partito nazionale liberale — scrive detto informatore — parlando con amici ammettono senz'altro che il fatto colpo di mano sia stato inscenato in Romania e che l'ex-principe ereditario non abbia veramente saputo nulla dei fantastici piani. Egli sarebbe caduto vittima di un enorme intrigo tessuto a Bucarest, facendosi con la sua cieca fiducia prendere nella rete di agenti provocatori partiti dalla capitale romena. Il giuoco poteva essere alquanto audace, però il risultato ha giustificato la posta.

La liquidazione di Maniu

Ed ancora una cosa è riuscita a Vintila Bratianu, e cioè scuotere il prestigio di cui Maniu godeva davanti alle masse. Alba Julia doveva portare la grande decisione ed invece è stata una pura e semplice manifestazione di protesta, per quanto in solenne forma. La risolutezza di alcune centinaia di migliaia di contadini e lavoratori avrebbe permesso a Maniu di ottenere tutto se egli fosse stato disposto ad approfittare del momento. Una semplice parola avrebbe bastato a rovesciare il regime nazionale liberale, ma quella parola non fu detta. Maniu non ebbe il coraggio delle conseguenze estreme e perciò Alba Julia si ridusse, per i suoi seguaci, ad una profonda delusione. Allora, gli agenti di Bratianu incominciarono ad incitare la massa contro i suoi capi e ad invitarla a chiedere da loro il mantenimento delle promesse fatte. Per un paio d'ore si ebbe in realtà l'impressione che Maniu e gli altri capi del partito nazionale zaranista avessero perso tutta la loro forza sui contadini e sugli operai. Una parte di costoro si mise in marcia verso Bucarest malgrado le suppliche di Maniu; ma per il Governo, grazie alla enorme quantità di truppe concentrate intorno ad Alba Julia, fu facile disperdere quelle poche diecine di migliaia di uomini. La maggioranza che si sentiva delusa ed ingannata, fece ritorno a casa con rassegnazione. All'indomani, Maniu tentava di riconferire nuova aureola alla manifestazione di Alba Julia, ma era troppo tardi. Una seconda volta non gli riuscirà più di mettere in moto centinaia di migliaia di uomini, giacchè nessuno più crede che egli potrebbe veramente impadronirsi del potere. I seguaci hanno visto che Maniu è debole. Anche il Governo si è accorto della debolezza di Maniu e non a torto — conclude l'informatore del giornale di Praga — lo considera un successo suo. Le rivoluzioni annunziate non arrivano mai; un giorno verrà la rivoluzione non annunciata, cioè la grande, indomabile indignazione del popolo intero. Forse presto, forse solo fra mesi. Ma certo in un momento in cui nessuno ci penserà.

Stresemann

Sempre in condizioni preoccupanti

Berlino, 16 notte.

Lo stato di salute del ministro Stresemann continua ad essere preoccupante malgrado un piccolo miglioramento verificatosi nella nottata. Stamane i medici emanavano un bollettino che riapriva il cuore alla speranza. Il bollettino diceva che il malato aveva trascorso la notte relativamente tranquilla; la febbre era diminuita; il polso era normale. L'emicrania, che aveva tormentato l'ammalato dal principio della malattia, era diminuita. Il bollettino diceva altresì che l'infezione intestinale segnava un leggero miglioramento e che anche il funzionamento dei reni dava segni di qualche ripresa. Il sintomo migliore era che il malato accennava a riprendere interesse alla vita esterna, domandando perfino i giornali, e che egli aveva potuto prendere qualche po' di nutrimento. Tuttavia i medici rilevavano che lo stato del malato era sempre grave.

Le notizie ultime di stasera non denotano però alcun passo in avanti nella via del miglioramento, sebbene le condizioni intestinali continuino a mantenersi soddisfacenti. Lo stato dei reni purtroppo è lontano ancora dal soddisfare i medici, che tuttavia non abbandonano la speranza che la funzionalità possa poco a poco riprendere. Il polso e la temperatura erano normali. Lo stato del ministro è lontano però dall'autorizzare a dichiarare superato il pericolo. Stasera sarà tenuto un altro consulto medico.

Vivissima è in tutti gli ambienti ed in tutta la cittadinanza berlinese la partecipazione e l'interessamento alla malattia del ministro degli Esteri. Il presidente del Reich si informa frequentemente del suo stato. I membri del corpo diplomatico si tengono continuamente a contatto colla casa di Stresemann. Anche direttamente dall'estero vari ministri delle potenze amiche hanno chiesto di essere informati, formulando auguri. Le redazioni dei giornali sono assediate da continue telefonate del pubblico. Il Cancelliere Marx, che è stato lungamente assente da Berlino (anch'egli per guarire da una recente malattia avuta) è tornato stamane nella capitale e prende vivo interessamento allo stato del ministro degli Esteri. Egli ha ripreso le sue funzioni.

Un giornalista giapponese da Mussolini

Tokio, 16, notte.

Il giornale *Nichinichi* pubblica, in una lunga corrispondenza telegrafica, l'intervista concessa da S. E. Mussolini al signor Takahishi. Il corrispondente si esprime in termini di massima considerazione, dichiarando Mussolini la più grande personalità incontrata nella sua vita.

(*Ag. Stefani*)

La rivalutazione del franco

Constatazioni del « Temps »

Parigi, 16, notte.

Commentando la decisione — già comunicatavi — di chiudere le sottoscrizioni in contanti al prestito 5 per cento (che hanno già arrecato alla Banca di Francia dieci miliardi di franchi) il *Journal des Débats* così prospetta i risultati dell'operazione:

« Si sa quali debbono essere le conseguenze della operazione di conversione. Da una parte la Tesoreria si troverà liberata da qualsiasi scadenza in massa fino al 1931. Il ministro delle Finanze potrà dunque, a suo comodo, entro questo limite di due anni preparare e mettere in opera la politica di ammortamento e di conversione che deve simultaneamente procurare ai contribuenti un necessario alleviamento e permettere allo Stato di realizzare certe riforme di ordine sociale dalle quali dipende in gran parte la prosperità del Paese. D'altra parte, la Banca di Francia vedrà la sua posizione sul mercato dei cambi rianimata o per meglio dire rinforzata. Disponendo, all'infuori di un incasso metallico che è fra i più considerevoli, di una enorme riserva di divise straniere, l'istituto di emissione potrà preparare e mettere a punto la riforma monetaria definitiva. Il clamoroso successo della emissione delle rendite 5 per cento ammortizzabili segna dunque in certo qual modo la fine del periodo di incertezza monetaria e di disordine finanziario nato in seguito alla guerra. Con uno sforzo perseguito senza l'aiuto dell'estero ma per opera dell'unione feconda di tutti, viene restituito alla Francia quel prestigio che è proprio dei popoli forti ».

Forte di tali prospettive, il *Temps* sembra tuttavia adombrare inoltre la possibilità di una rivalorizzazione, almeno parziale, del franco. La circolazione fiduciaria al 10 maggio ascendeva in Francia a 60 miliardi e 300 milioni. Di questi 60 miliardi, circa la metà non avevano copertura metallica. Leviamo dalla trentina di miliardi scoperti i dieci miliardi del prestito attuale e la parte viziata della circolazione francese discenderebbe a circa venti miliardi. In tali condizioni sembra al *Temps* che:

« il valore intrinseco del franco verrà notevolmente migliorato. Esso rimane a franchi 0,20 accusando una perdita dell'80 per cento in confronto del franco oro, ma, liberamente valutato, vi è da pensare che il felice allevamento operato dallo Stato nei riguardi della Banca di Francia eserciterà, sul corso del franco-carta, la sua influenza normale ».

E qui l'organo repubblicano continua:

« Dopo la guerra del 1870-71 che esigette esso pure l'appoggio del corso forzoso per i bisogni della difesa nazionale, bastarono pochi anni perchè il deprezzamento del biglietto di banca scomparisse. Esso si cancellò da solo, cosicchè l'abolizione del corso forzoso avvenne semplicemente quando si vide espressa da una legge la constatazione ufficiale di uno stato indiscusso di fatto. Non vi fu bisogno di « stabilizzazione legale », espressione che in quell'epoca avrebbe recato una singolare sorpresa. Nessuno aveva pensato, sia pure per un solo istante, ad una consacrazione della perdita provata dal biglietto di Banca a causa della inflazione fiduciaria. La fede nella potenza del risollevamento della Francia e del franco era rimasta incrollabile ».

Pel momento, il *Temps* non vuole dirne di più; ma l'allusione alla tesi rivalorizzatrice e alla simpatia che essa suscita nei circoli moderati, è abbastanza chiara così.

C. P.

Il « Times » e i sindacati in Italia

Londra, 16, notte.

Il *Times* si occupa, nel suo editoriale, dei Sindacati in Italia. Il giornale mette in rilievo che la situazione dei Sindacati italiani del nuovo Stato corporativo corrisponde strettamente ai principi enunciati dall'on. Mussolini nei famosi articoli « Forza e consenso » pubblicati nel marzo del 1923 e nell'introduzione allo studio su Machiavelli nell'aprile 1924. « La nuova legge approvata dal Senato — continua il *Times* — costituisce la coerente applicazione di tali principii, i quali contrastano fondamentalmente con le dottrine liberali del secolo scorso ». Il giornale riconosce i grandi benefici che il popolo italiano ha ricevuti dal regime fascista ed ammira poi il nuovo spirito nazionale creato dall'on. Mussolini, pur mantenendo le consuete riserve di carattere dottrinario.

(*Ag. Stefani*)

Tra ghiacci e cielo

Il volo dell'« Italia » sulla regione inesplorata tra la terra di Francesco Giuseppe e quella di Nicola II — Nobile lancia sull'82° parallelo il simbolo di San Marco in memoria di Francesco Querini — Visibilità fino a cinquanta miglia

Da BORDO DELLA « R. N. CITTA' DI MILANO » (via radio S. Paolo).

ORE 22.30 (di Martedì 15). — *Decidemmo di far rotta verso il Nord, penetrando così più profondamente nella regione inesplorata, raggiungendo la posizione a 82 gradi di latitudine e 28,30 di longitudine est, dalla quale facemmo rotta per l'isola Harmsworth, la più occidentale del gruppo della Terra di Francesco Giuseppe.*

ORE 2,30. — *Ci troviamo in vista della Terra di Francesco Giuseppe, in prossimità dell'isola Harmsworth. Abbiamo un moderato vento contrario, la visibilità è molto migliorata raggiungendo alla quota di volo di 150-200 metri una ventina di miglia. Non abbiamo trovato traccia di nuove terre. Tutto bene a bordo.*

ORE 7. — *Al largo della baia di Teplitz, dove svernò la Stella Polare, ha lanciato sui ghiacci all'82.o parallelo, il simbolo di S. Marco, in memoria di Francesco Querini.*

ORE 8. — *Ci troviamo all'angolo nord-est dell'arcipelago Francesco Giuseppe. Verso nord mare libero. Cielo azzurro. Visibilità ottima. Tutto bene. Procediamo verso la regione inesplorata compresa fra la terra di Francesco Giuseppe e la costa orientale della terra di Nicola II.*

ORE 11.30. — *Ci troviamo a 70° 40' di longitudine est e 82° 10' latitudine nord. Il mare è ghiacciato. Il cielo sereno. Il raggio di visibilità si estende fino a cinquanta miglia. Procediamo nella rotta attraverso la regione inesplorata, in direzione dell'estremo settentrionale della terra di Nicola II. A bordo tutto bene.*

ORE 12,46. — *La nostra posizione è tra l'82° latitudine nord e il 73° e 45' longitudine est. Un discreto vento da nord-est ha ostacolato la rotta, riducendo la nostra velocità effettiva media a 45 Km. Cielo nuvoloso, ma visibilità ancora buona. Tutti bene. Procediamo.*

ORE 18. — *Si spera di vedere tra poco la terra di Nicola II.*

ORE 19.15. — *Ci troviamo pressochè all'80° grado di latitudine nord e al 92° grado di longitudine est, di Greenwich. Abbiamo attraversato un grande specchio di acqua mobile, largo alcuni chilometri e lungo almeno 50. Ora nuovamente il «pak». La visibilità discreta. Il cielo è coperto. Vento di nord contrasta il cammino perturbando la navigazione. A bordo tutto bene.*

(*Agenzia Stefani*).

Più oltre

La navigazione dell'*Italia* procede normale verso il suo obbiettivo: la Terra di Nicola II. Ogni comunicato, che appaga l'ansia di tutti gli italiani e di ogni popolo civile, segna una tappa verso quelle rupi ignote e indefinite, che ci auguriamo stiano per vivere le ultime ore del loro mistero. Forse mentre scriviamo, la bella aeronave sorvola le terre ricoperte di ghiacci, e ne segue, con intenti indagatori, la linea di spiaggia, il contorno estensivo, eternamente confuso tra un mare e una terra fatti un corpo solo, nella secolare solitudine glaciale. Attendiamo la nuova espressione geografica, della quale si arricchirà il patrimonio delle conoscenze umane.

La rotta seguita segnala intanto qualcosa che sino a ieri è stata dubbiosa: « Nessuna traccia finora di terra » è stata avvistata tra lo Spitzberg e l'arcipelago di Francesco Giuseppe. Quella misteriosa terra di Gilles che la fantasia di diversi navigatori poneva a circa 200 chilometri ad est dello Spitzberg, non è stata incontrata, pur nella pienezza della luce giornaliera. Ed ecco che l'arcipelago di Francesco Giuseppe è avvistato dall'*Italia*, e dal comunicato delle ore 3 risulta sorvolato « con un mare libero, un cielo azzurro, una visibilità ottima ». Coincidenza commovente, questo sfolgorio di belli attributi di navigazione e di osservazione. La nave *Italia* era nel cielo di una baia, quella di Teplitz, che vide nel 1900 preparare la spedizione del Duca degli Abruzzi e lo sverno della « Stella Polare ». Quasi a festeggiare questo convegno, che a distanza di ventotto anni si sono dati due pionieri italiani, tutto il mondo nei suoi elementi primi di aria, di luce e di mare, si accordarono in un trionfo di bellezza e di serenità.

Ma un rito ancora più solenne e più intimamente italiano stava per svolgere il generale Nobile. All'82.o parallelo, sente la presenza della Patria, che ivi ha lasciato le ossa di suoi morti per consacrare gli eventi della sua alta missione di civiltà. Francesco Querini, il compagno del Duca degli Abruzzi e di Umberto Cagni, da quel parallelo non è più ritornato tra i viventi, poi che la solitudine glaciale e i rottami glaciali sommersero il suo debole convoglio. Quello che nel 1900 fu tragedia mortale circonfusa di bellezza eroica, nel 1928 è trionfo di conquista.

Compiuto il rito, procede sicura e certa l'aeronave. Sembra che abbia lo stesso comandamento che a quel tempo ebbe Umberto Cagni:

.... « *Non è necessario vivere, si scolpire oltre quel termine il nostro nome: questo è necessario* ».

Il termine di Cagni era quello segnato dallo Scandinavo; quello di Nobile è quello segnato da tutto il secolare travaglio che innumeri esploratori hanno vissuto per strappare il segreto dell'Artide. Quando avrà raggiunto la Terra di Nicola II, avrà confermato o meno il risultato della spedizione della « Vega » che dal Capo Celiuskin raggiunse lo stretto di Bering, dopo essere rimasta per dieci mesi prigioniera dei ghiacci.

Ora il mezzo che il genio e la tecnica italiana hanno saputo realizzare, non ubbidisce più alla prepotente minaccia degli icebergs: la sua rotta segnata non ascolta che un comandamento: quello che sentì nel suo cuore di poeta Gabriele D'Annunzio per la conquista di Cagni: « Più oltre ».

La bandierina di Venezia

e la pergamena del Podestà

Venezia, 16, notte.

Al Podestà di Venezia, Pietro Orsi, è pervenuto oggi il seguente radiotelegramma:

« Dirigibile Italia, via Radio Monte Rotondo - Orsi, Podestà Venezia.

« Largo baia Teplitz, dove svernò *Stella Polare*, ho lanciato sui ghiacci 82.o parallelo il simbolo di San Marco, in memoria Francesco Querini. — *Nobile* ».

Il conte Orsi ha così risposto:

« Generale Nobile, Dirigibile *Italia*, Radio.

« Venezia, con cuore di madre, ringraziavi per pietoso atto di omaggio reso alla memoria di Francesco Querini ed accompagna col suo più appassionato augurio nuova spedizione da voi audacemente guidata sull'Artide fascinosa e sconosciuta. — *Orsi*, Podestà ».

La bandierina a cui allude il telegramma del generale Nobile è dell'antica forma veneziana, a coda, col leone ricamato in oro sul fondo amaranto; e la piccola asta è costituita da un tubo di ottone entro il quale ce n'è un altro che contiene la seguente pergamena:

« In quest'anno 1928, in cui l'aeronave *Italia*, ideata costruita e guidata da italiani, varca le misteriose vie del Polo, Venezia ricorda e saluta con affetto ed orgoglio di madre il nome di Francesco Querini, che, partito nel 1900 con la spedizione polare capitanata dal Duca degli Abruzzi, più non fece ritorno, troncando tra i ghiacci inesplorati le speranze e gli ardimenti della sua giovinezza. Nell'affidare ai silenzi sconfinati del Polo questo memore saluto, Venezia di questo suo giovane figlio esalta con fierezza l'eroico sacrificio, sicuro presagio alle nuove glorie e fortune d'Italia, in questo campo di audaci e sovrumani cimenti. — Il Podestà di Venezia: *Pietro Orsi* ».

La mistica funzione

che ha preceduto la partenza

Da bordo della Regia Nave « Città di Milano », 16 matt.

*La partenza dell'*Italia *è stata preceduta da una mistica funzione che ha visti riuniti in una commovente fusione di cuori tutto l'equipaggio dell'aeronave i marinai della « Città di Milano », gli Alpini e vari minatori. Sul campo di neve antistante all'hangar gli uomini della spedizione hanno ascoltato, secondo il rito delle navi da guerra, la preghiera dei partenti, parole di fede nell'Altissimo e di vibrante auspicio per le fortune della Patria, che hanno vibrato come forse mai negli animi tesi dall'ardimento e nei cuori gonfi dall'emozione del distacco. Il dirigibile avvolgeva con l'ombra prolungata della sua sagoma i gruppi degli oranti, dimostrando una docilità inattesa in un mostro dalla sua mole, lasciandosi trattenere senza sforzo, in una calma assoluta di vento, dagli uomini di manovre che univano la loro preghiera a quella dei compagni prossimi a partire.*

Pellettier d'Oisy cade

col suo apparecchio

L'aviatore incolume - I meccanici feriti

Londra, 16, notte.

Un telegramma della *Reuter* da Akiab sulle coste di Burma, a 450 chilometri da Rangoon, segnala un sinistro piuttosto grave toccato all'aeroplano del capitano Pellettier d'Oisy. L'aviatore francese, accompagnato da due meccanici, aveva atterrato ieri mattina ad Akiab e qualche ora di poi aveva ripreso il volo. Ma non appena percorsi tre chilometri, la sua macchina precipitava al suolo producendo gravi avarie al carrello e in tutta la struttura. Il capitano Pellettier d'Oisy uscì incolume dallo sconquasso, ma entrambi i suoi meccanici dovettero essere ricoverati all'ospedale. Uno dei due infelici verserebbe in condizioni preoccupanti. Si ignora se l'apparecchio potrà essere riparato e quando, in tal caso, potrà riprendersi il grande viaggio aereo apertosi il 7 corrente a Parigi con la destinazione finale di Tokio, raggiunta la quale Pellettier d'Oisy si proponeva di fare ritorno in Francia per il transito della Siberia.

L'autocolonna civile giunta da Tripoli a Bengasi

Bengasi, 16, notte.

E' qui giunta, accolta festosamente da tutta la popolazione metropolitana, la prima piccola autocolonna civile proveniente dalla Tripolitania, attraverso la regione sirtica. L'autocolonna, composta di tre Fiat 503, ha compiuto tranquillamente il lungo percorso Tripoli-Bengasi in sei tappe, quattro delle quali sono state impiegate nella traversata del territorio sirtico, dove le piste non sono ancora tracciate. Quando saranno tracciate, e coll'esecuzione di pochi lavori d'assestamento, il percorso automobilistico Tripoli-Bengasi potrà effettuarsi in tre o quattro tappe al massimo. Le tre vetture hanno viaggiato indisturbate, senza scorta alcuna, e senza incidenti. Con l'autocolonna viaggiava il comm. Guida, regio commissario del Municipio di Tripoli, il quale ha voluto per primo portare il saluto augurale della Tripolitania al capoluogo della sorella.

(*Stefani*).

Esercito e Nazione

Il discorso dell'on. Turati

all'Accademia Militare di Modena

S. E. l'on. Turati, Segretario del Partito, dopo avere visitato la Scuola di Fanteria di Parma, ha visitato l'Accademia Militare di Modena. Agli ufficiali adunati, che lo accolsero con cordiale manifestazione, il Segretario del Partito Fascista ha pronunciato un discorso, di cui la « Stefani » ha dato — soltanto ieri mattina alle ore 3 — il seguente riassunto:

S. E. Turati inizia il suo discorso, ricordando come qualche tempo fa ritenne opportuno raccogliere in un volume le decisioni del Gran Consiglio, dalla Marcia su Roma in poi, e alcuni scritti fondamentali di Benito Mussolini, dall'intervento alla Marcia su Roma, e ciò allo scopo di offrire agli italiani di oggi e di domani e agli studiosi di politica di tutto il mondo i segni dello spirito, della volontà, della speranza, che hanno guidato l'Italia nel cammino verso la sua rinascita.

« Scrivendo la prefazione a quel volume — soggiunge l'oratore — io affermai con palese audacia che sentivo di colmare una lacuna offrendo la possibilità di fermare quello che in realtà fermato e stampato non era ».

Proseguendo nel suo poderoso discorso, S. E. Turati accenna come taluni stranieri studiosi degli avvenimenti della nostra vita nazionale, abbiano chiesto e chiedono: « Dateci un codice della vostra politica, fateci conoscere le vostre leggi e i vostri regolamenti ». Ho sempre risposto: « Signori, guardate quanto è stato costruito, ciò è la nostra legge, la nostra disciplina, la nostra [illegible]. Non abbiamo libri, non codici ».

Dopo avere affermato che la verità è che non abbiamo libri, l'oratore dice:

« La nostra vita politica, dall'inizio ad oggi, cammina sopra un percorso non segnato da alcuna rigida costruzione teorica. Noi siamo — afferma con forza l'oratore — la risultanza di forze contrastanti, di un complesso di energie delle quali è difficile indicare il punto di partenza, ma delle quali è preciso il punto di visione ».

S. E. Turati ricorda quindi che tale movimento è stato sì determinato da ragioni storiche, politiche, sentimentali e morali; ma la causa prima risiede nella guerra, che per la prima volta ha riunito tutti gli italiani di fronte ad una stessa responsabilità. E se da questo fatto storico, umano e sociale non nacque subito il capolavoro dell'Italia nuova si è perchè gli eventi non sempre rispondono ai sacrifici ed alle speranze degli uomini.

Dopo avere fugacemente accennato alle ore di vergogna e di tristezza del dopo-guerra, l'oratore afferma come dalla Marcia su Roma sia incominciata veramente la nuova storia d'Italia e dice inoltre che è inutile discutere se la Marcia su Roma fu un gesto rivoluzionario. Certo la riforma corporativa dello Stato è la caratteristica del movimento fascista. Tale riforma ha avuto il suo inizio, la sua attuazione e il suo sviluppo sei anni dopo; ciò perchè questo movimento rivoluzionario tiene soprattutto conto della grande funzione storica che il popolo italiano è destinato a compiere.

L'oratore afferma poi che il Fascismo non è che l'espressione della volontà e dello spirito nazionale, quale è balenata in un'ora di profondo disagio e di grandi sofferenze. Guardando tutta l'opera della legislazione fascista, si vede che non vi è legge, non è ordinamento, non vi è decreto che non tenda a salvare la razza, a darle forza e a ridarle la coscienza della sua funzione. L'on. Turati, premesso poi che la legge fascista è: « Tutto dentro lo Stato e nulla al di fuori », afferma che « il movimento voluto dal Duce può dirsi politico soltanto se la politica non trova nè promesse nè sorrisi nel mondo. Ma ciò è fatale, bello, necessario. Abbiamo scelto sempre la strada più difficile e la mèta più aspra, abbiamo voluto riaccendere da Roma la luce di una nuova civiltà. Il mondo ci discute, ci combatte, ma non può ignorarci.

« L'antitesi — prosegue S. E. Turati, è chiara: comunismo o Fascismo; o esaltazione dello spirito nazionale o negazione di ogni legge e di ogni disciplina. Ma se si guarda la figura dello Stato fascista, esso appare una perfetta piramide, che ha al suo vertice l'autorità assoluta, e alle basi le forze vive della produzione, dell'intelletto e del lavoro. Ogni energia, ogni valore è al suo posto. Ogni funzione è al suo gradino e ha la sua gerarchia. Tutto questo rappresenta un faticoso lavoro di trasformazione, al quale presiede la mente magnifica del Duce. Egli disse un giorno: « bisogna fare gli italiani nuovi ».

« La frase ha fatto fortuna; si sente ripetere talvolta: « Noi siamo gli italiani nuovi ». Dubito — dice l'on. Turati — che gli italiani nuovi siano stati fatti; forse essi sono nati appena. Saranno essi i piccoli balilla, che incontrate per le vie e per le piazze. Sono essi la nuova generazione che nasce monda di tutto il male che noi abbiamo conosciuto ».

Quindi l'on. Turati così conclude con voce vibrante:

« Gli italiani nuovi debbono avere un nuovo volto ed una nuova anima, essere uomini silenziosi, tenaci, sicuri, che non smarriranno mai la testa per nessuna ragione di fronte a qualunque evento; che sapranno incrociare le braccia di fronte a qualunque prova, che sapranno attendere per anni la buona vittoria e la sicura potenza. Questi sono gli italiani che il Duce sogna, che voi in parte dovete contribuire a creare nell'opera quotidiana lenta e faticosa di plasmare le anime e disciplinare le volontà, dai balilla agli avanguardisti, dalla scuola alla casa, dalle avanguardie al servizio premilitare poi sotto le bandiere dell'esercito glorioso e vittorioso, e di nuovo nei ranghi della Milizia; sempre pronti con un cuore e con un'arma, soprattutto educati ogni giorno a non aspettarsi rose dal destino, consci che il destino dell'Italia dipende da noi; essere sempre pronti a superare gli ostacoli, ogni giorno alzandoci e ogni sera ritornando al riposo pensando che il domani può essere l'ora della vittoria e della battaglia; alimentare questa speranza, questo ardore, questa passione; trovare in ogni canto, in ogni passo, in ogni opera il segno sicuro di questa volontà che ha nome Italia, che ha nome Roma, che ha nome Patria! Sentire che per qualunque prova, per qualunque evento tutti saremo pronti nell'ora che verrà, al servizio della grande causa, per la grandezza del Duce, per la gloria del Re, per la bellezza dell'Italia ».

Entusiastiche acclamazioni hanno accolto la fine del discorso di S. E. Turati e l'eletto uditorio ha acclamato a lungo all'indirizzo del Re, del Duce e del Fascismo.

Quindi il generale Grazioli, rivolto al segretario del Partito lo ringraziò a nome del Ministro della Guerra per la sincera e profonda passione fatta provare agli ascoltatori.

« L'esercito — egli soggiunge — sente profondamente la nuova atmosfera creata dal Fascismo ed è sempre pronto quando suoni l'ora della difesa della patria ».

Turati a Roma

Roma, 16, sera.

Stamane ha fatto ritorno a Roma da Milano il segretario del Partito, on. Turati, il quale, dopo essersi trattenuto a Palazzo Vidoni, si è recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un colloquio col Capo del Governo, riferendo anche sulle imponenti riunioni di Parma e Modena.

Campi e boschi

Il V Congresso

pel controllo delle sementi

Quarantadue Stati presenti

Roma, 16, sera.

Stamane, nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, si è inaugurato il 5.o Congresso Internazionale del controllo delle sementi. Quarantadue Stati hanno mandato i loro rappresentanti a questa riunione, preparata dall'Istituto, d'accordo col Governo italiano. I presenti erano circa 150; fra gli altri, il prof. Dorph Petersen, presidente dell'Associazione internazionale del controllo delle sementi, che ha sede in Copenaghen, il signor Luis Dop, vice-presidente dell'Istituto internazionale dell'agricoltura, in assenza del presidente Demichelis, quasi tutti i componenti il Comitato permanente dell'Istituto medesimo, fra i quali il sen. Soderini, il signor Dacampos, il dott. Wan Rijn, il signor Bovira. Erano inoltre presenti il signor Brown, rappresentante gli Stati Uniti d'America, il dott. Mohd El Dib, del Ministero di Agricoltura d'Egitto, il prof. V. Peglion, ex-sottosegretario di Stato, delegato del Governo italiano al Congresso, i professori Todaro, Strambelli, Munerati, Petri, pure delegati del Governo italiano, il dott. Manco, ispettore-capo per le malattie delle piante al Ministero dell'Economia Nazionale, ecc.

Il ministro Belluzzo, accolto al suo giungere da applausi vivissimi, ha preso la parola, dicendo:

« Reco il saluto del Governo fascista d'Italia a voi, illustri congressisti, qui convenuti da ogni parte del mondo per discutere su questioni di grandissima importanza, che si riferiscono ad uno dei fattori fondamentali dell'incremento della produzione agricola. Maestri dell'arte, avete saputo scegliere il buon seme per le vostre discussioni, seme che sapeste ben cercare nei vostri precedenti Congressi e di cui oggi vi apprestate a raccogliere in atti dibattiti il buon prodotto.

« Perchè il vostro Congresso ha, fra tutto, di grandemente interessante questo: che voi, qui, oltre a trattare problemi di alto interesse scientifico e pratico, darete conto dei risultati di studi e ricerche eseguite, in piena collaborazione su concrete questioni messe allo studio nei precedenti Congressi. Ne spetta il merito all'Associazione internazionale *d'essais de semences*, e precisamente al suo presidente, l'illustre prof. Dorph Peterson, al quale, mentre do il mio particolare saluto, sono lieto di comunicare l'adesione dell'Italia all'Associazione.

« Il Governo italiano — ha concluso l'on. Belluzzo — ha posto a fondamento della sua politica economica l'incremento della produzione agricola, incremento qualitativo e quantitativo, per provvedere alle necessità del consumo interno e per fornire ai Paesi esteri prodotti sempre migliori. I vostri studi e le vostre ricerche scientifiche investono in pieno il medesimo problema. Le conclusioni, alle quali voi perverrete, saranno perciò accolte col più grande interesse dal Governo italiano. Mi sia lecito auspicare qui, in questa Roma che voleste prescegliere a sede del presente Congresso, che da questa importante manifestazione escano ancor più rinsaldati tra voi, illustri maestri, i vincoli di collaborazione nel campo fecondo delle ricerche scientifiche, col vivo augurio che nei risultati delle alte discussioni alle quali vi apprestate, voi troverete l'ambito premio di vostri studi e della vostra benefica attività, e gli agricoltori dei Paesi qui rappresentati ne traggano rinnovellata fede nel progresso ognor crescente dell'agricoltura. Con questi auspici ho l'onore di dichiarare aperto nel nome augusto di S. M. il Re d'Italia, il V Congresso internazionale del controllo delle sementi ».

Il discorso del ministro è stato vivamente applaudito.

Quindi sono proseguiti i lavori del Congresso.

Venti mesi di vita della Milizia forestale

La relazione sull'opera compiuta

Roma, 16, notte.

Il generale Agostini, per incarico del comando generale della Milizia forestale, nella ricorrenza del secondo anniversario della creazione del corpo, ha rimesso al Ministro dell'Economia Nazionale ed al capo del Governo una interessante relazione sull'attività svolta dalla Milizia nei primi venti mesi della sua esistenza.

La relazione rileva anzitutto che la istituzione della Milizia forestale ha portato un aumento medio effettivo di forza per l'intero periodo del 10 % appena di fronte al personale preesistente appartenente al Corpo Reale delle foreste e dei Regi tratturi. Malgrado il trattamento economico che è dei più modesti questo personale ha dato la migliore prova della sua abnegazione e del suo alto sentimento del dovere, come è ormai nella tradizione di tutte le camicie nere. La relazione informa che i servizi di polizia affidati alla Milizia offrono complessivamente queste cifre: un numero medio globale di 4000 verbali, che supera di oltre il 50 % la cifra corrispondente del 1925. Infine le cifre sulle conciliazioni in via amministrativa sono le seguenti: 15.561 per la somma complessiva di lire 810,000 nel 1925 e di 36.320 per un ammontare di lire 3.581.145 nel periodo agosto 1926-marzo 1928. Anche più notevoli dei risultati del servizio di polizia sono i risultati del servizio tecnico. La relazione accenna a 100-150 progetti di tagli compilati mensilmente dal personale della Milizia, alle numerose consegne dei lotti boschivi alle imprese acquirenti con successivi collaudi; alle 800-900 domande mensili per tagli, vendite, approvvigionamenti alle popolazioni ecc. La relazione insiste sull'attività svolta per il rimboschimento, la sistemazione idraulica forestale dei bacini montani. Il bilancio della Milizia forestale offre queste cifre sui lavori eseguiti: somme pagate complessivamente: lire 20.423.000; superficie rimboschita complessivamente ettari 7801. Tali cifre, confrontate a quelle del biennio precedente, danno una maggiore spesa per lavori compiuti per circa il 50 % ed una superficie rimboschita del 68 % più vasta, ad un costo notevolmente inferiore. Nella somma spesa rientra inoltre il costo dei lavori per la ricostituzione di altri 720 ettari di boschi deteriorati.

In questo campo si rileva in complesso che coi lavori diretti dalla Milizia nei 19 mesi e mezzo e che si riassumono nelle cifre suddette essa ha affidato al suolo l'ingente quantità di 33 milioni e mezzo di piantine, dei quali 2/3 rappresentati dalle specie resinose — che daranno il legname da lavoro più largamente consumato nel paese e dal quale è minore la produzione interna — nonchè ben 667.200 chilogrammi di semi forestali, nei quali se predominano le sementi grosse, come quelle delle specie ghiandifere, sono pure rappresentate 24.400 chilogrammi di preziosi semi di conifere, richiesti come è noto nella misura di pochi chilogrammi per il rimboschimento di un ettaro di terreno.

Sono in corso altri notevoli lavori rappresentati da 52 bacini montani, situati in 23 provincie e da 129 perimetri di rimboschimento in 51 provincie; è inoltre è stato compilato un imponente programma di interesse pubblico per alcuni anni, consistente in 206 progetti che importano una spesa di oltre 96 milioni riguardanti oltre 29 milioni di ettari di superficie nuda da rimboschire e 9050 ettari di superficie boscata deteriorata da ricostituire.

Ire socialcomuniste

contro Thomas

Roma, 16 notte.

Una breve rassegna dei commenti di taluni giornali socialisti e comunisti al viaggio di Alberto Thomas in Italia dimostra l'irritazione di questi organi dell'estremismo per i riconoscimenti del Direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro. Più irritata per il viaggio e le dichiarazioni del signor Thomas naturalmente è la stampa comunista. Così il giornale svizzero « Basler Vorwaerts » scrive tra l'altro:

« L'amico dell'Internazionale di Amsterdam Thomas va a Roma e conclude la pace col Fascismo. Fin qui si aveva annualmente una lotta dei fautori della Seconda Internazionale in seno all'Ufficio Internazionale del Lavoro: essi insorgevano contro il fascista Rossoni e non volevano riconoscerlo come sindacalista. Thomas va a sedere allo stesso tavolo delle camicie nere. Uno dei fautori di Amsterdam aggredisce alle spalle gli altri compagni. La partecipazione del notoriamente traditore Thomas al Congresso dei sindacati fascisti è uno scandalo inaudito. Che cosa ne dicono i capi dell'Internazionale di Amsterdam? ».

« L'avvenire del Lavoratore » scrive, in un articolo intitolato: « Una cattiva azione », cose che possono essere avvicinate a quelle del giornale comunista suddetto:

sto di direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro comporta degli obbli-

« Ah! comprendiamo benissimo! Il posto di direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro comporta degli obblighi (pena il posto) verso i Governi aderenti e paganti. Ma nessuna cosa al mondo obbliga il socialista Thomas a fare ed a restare direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro. Al disopra degli obblighi impostigli dalla sua carica di ministro degli esteri del Belgio, Vandervelde ha sempre saputo intendere l'imperativo categorico della sua coscienza socialista ».

Il socialismo italiano, quando è fuoruscito, non conosce limiti dell'ira contro il Fascismo, e quindi la sua malvagità ha dell'inverosimile.

Un altro giornale socialista, il « Berner Tagwacht », suona... con altra corda. E' Federico Adler che scrive:

« Un anno fa « Il Giornale d'Italia » pubblicava trionfalmente due interviste sensazionali avute da un suo collaboratore con Alberto Thomas, intorno alla Carta del Lavoro. Allora, nel riconoscimento dell'opera di Mussolini, erano contenute alcune energiche riserve contro i suoi metodi pratici. I difensori di Alberto Thomas cercarono di presentare queste interviste del [illegible] aprile e del 3 maggio 1927 come una abile mossa politica contro i pericoli che i reazionari avessero da provocare ai danni dell'Ufficio internazionale del Lavoro e della ratifica della convenzione di Washington per la giornata delle otto ore, nonchè in previsione della imminente discussione sulle libertà sindacali. Il maggio di quest'anno recò al Fascismo un trionfo di ben altre dimensioni di quello avuto dall'intervista sopra accennata. Alberto Thomas si recò personalmente a Roma e venne ricevuto il 5 maggio prima dall'on. Mussolini stesso a Palazzo Chigi e poi al Ministero dell'Economia Nazionale dal ministro Belluzzo; infine egli partecipò alla solenne seduta di apertura del Congresso dei sindacati fascisti ».

Ed il giornale aggiunge:

« Per il momento non si hanno relazioni autentiche sincere, ma soltanto delle relazioni fasciste intorno al soggiorno di Thomas a Roma; ma quando anche Alberto Thomas avesse fatto parecchie riserve nei suoi inni laudativi tributati al sistema economico fascista, riserve che se effettivamente vennero fatte sarebbe state naturalmente eliminate dalla stampa fascista, si posseggono però dati sufficienti per emettere un giudizio sul contegno di Alberto Thomas. Dalle relazioni date dai fogli fascisti e presentate a caratteri vistosi con titoli di sei colonne — come furono pubblicate dalla « Stampa » e dal « Giornale d'Italia » — appare difatti innegabile l'affermazione del suo interessamento scientifico per la falsificazione fascista del sindacalismo ».

A questo riguardo « Il Giornale d'Italia » osserva:

« Rassicuriamo subito il signor Adler. I resoconti dei giornali fascisti furono, come lo sono sempre, di una fedeltà assoluta. Il confronto che potrà fare tra i resoconti dei nostri giornali e quelli particolari che egli attende, potrà dire ancora come sia perfetta l'onestà fascista ».

28 vertenze sindacali

definite in un bimestre

Roma, 16 sera.

Notevole è l'attività che il Ministero delle Corporazioni va svolgendo nel campo sindacale. Nel mese di marzo sono state definite 22 vertenze sindacali; nel mese di aprile ne sono state definite altre sei. L'azione corporativa esplicata dalle associazioni professionali nel decorso mese merita particolare rilievo per il numero considerevole degli accordi raggiunti dalle associazioni in ordine a questioni che non era stato possibile definire direttamente fra le associazioni professionali delle Provincie. Per agevolare la composizione di alcune delle dette questioni è stato richiesto l'intervento del Ministero delle Corporazioni e tanto in tale sede quanto nelle questioni discusse e risolte direttamente dalle associazioni, i rappresentanti delle medesime hanno dato prova di sentito ed effettivo spirito di collaborazione che è base presupposta di tutto l'organismo corporativo, magnifica realizzazione del Regime fascista.

Fra le vertenze composte per l'intervento del Ministero va segnalata quella relativa alla stipulazione del patto di lavoro per i dipendenti delle aziende commerciali della provincia di Ancona, e quella relativa alla diminuzione della tariffa dei tagliatori di boschi del Grossetano, importante per il suo riflesso con la disoccupazione operata in tale zona. Pure di notevole importanza sono gli accordi raggiunti dalla Confederazione dei Sindacati e di quella dell'industria per la riduzione tariffaria, effettuatasi nei vari rami dell'industria (vetrerie di Livorno, miniere di Cabernardi, Ribolla, e Sicilia, ecc.). Specialmente nelle Provincie dell'Italia Settentrionale e Centrale, si segnalano altresì l'accordo per i mondarisi delle provincie di Milano e Pavia, quello degli impiegati di commercio di Ancona e dei chimici di Ascoli Piceno. Altre vertenze sono in via di regolare composizione fra le associazioni competenti.

La bilancia commerciale

nei primi quattro mesi dell'anno

Roma, 16, notte.

Le importazioni del Regno durante il mese di aprile scorso ebbero il valore di L. 1.952.287.404; le esportazioni quello di L. 1.054.893.098. I valori totali delle importazioni e delle esportazioni nel primo quadrimestre dell'anno furono rispettivamente di lire 7.038.957.078 e di L. 4.463.457.548. La nostra bilancia commerciale si è dunque saldata alla fine di aprile con un deficit di L. 2.575.499.530 e poichè alla stessa data dello scorso anno tale deficit ammontò a Lire 2.815.337.622, si è avuto un miglioramento in confronto al 1927 di 239,8 milioni (pari all'8,50 per cento).

(Ag. Stefani)

Il decreto sulle pene

per le infrazioni dei commercianti

Roma, 16 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto ministeriale 27 febbraio 1928 che detta norme relative alla applicazione delle penalità per le infrazioni contemplate dall'art. 5 del regio decreto legge 16 dicembre 1926 sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico. Il decreto stabilisce che, fermo restando per i casi più gravi contemplati dall'art. 5 del predetto regio decreto legge, le penalità del ritiro definitivo della licenza di esercizio e l'incameramento della cauzione, è consentita alle competenti autorità comunali la facoltà di disporre, per i casi di minore gravità, la semplice temporanea chiusura degli esercizi per la durata che dovrà essere commisurata alla gravità delle infrazioni accertate.

Le convenzioni

fra Tesoro e Banca d'Italia

Roma, 16 notte.

Il ministro delle Finanze, on. Volpi, sottoporrà al prossimo Consiglio dei ministri le nuove convenzioni tra Tesoro e Banca d'Italia. Il Consiglio superiore della nuova Banca, come tutti i mesi, si riunirà l'ultimo lunedì del corrente mese, cioè il 28. In questa seduta fisserà la data di convocazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti, che dovrà deliberare le modificazioni allo Statuto e l'aumento di capitale, che sarà effettuato, come è già stato pubblicato, per metà dagli attuali azionisti con la riserva di loro esclusiva proprietà, e per metà da enti finanziari italiani di risparmio e parastatali.

Affitti e sfratti

La situazione del mercato e le norme restrittive

Roma, 16, notte.

Il problema dei fitti e degli sfratti viene essere dibattuto in un capocronaca dal *Lavoro d'Italia* nel quale si smentiscono le assurde voci che circolano nei riguardi dell'abolizione delle norme restrittive in vigore sino al 30 giugno, e si osserva tra l'altro:

« Sino a questo momento i ministeri della Giustizia e dell'Economia Nazionale non si sono occupati del problema se non per seguirne le varie fasi e sviluppi. Queste fasi e questi sviluppi non possono mai consentire, a nostro avviso, alcun mutamento delle attuali disposizioni, in quanto non sono affatto superate le ragioni informative del decreto del giugno scorso. Quindi, seppure il Governo dovesse rivedere le disposizioni emanate, questo farebbe tenendo conto della situazione e degli interessi dei cittadini. Questo, per quanto riguarda gli sfratti. Circa il decreto per la fissazione del costo delle pigioni, le voci di decadenza di esso decreto sono assurde. Il decreto non contempla alcuna durata di tempo e quindi nessuna scadenza sino a quando le condizioni del mercato edilizio saranno come sono. Abbiamo scritto essere il Governo arbitro della situazione, possedendo esso soltanto gli elementi per giudicare compiutamente. Di conseguenza male agiscono, e dannosamente influiscono sugli animi degli inquilini, vale a dire sui quattro quinti della popolazione italiana, coloro i quali premono con tutte le arti per il ritorno alla libera contrattazione ».

Il giornale nota quindi come lo stile dei padroni di casa rimanga immutato e scrive:

« I padroni vogliono dimostrare ora di essere nella legge e di essere danneggiati da essa legge. Assicurano essere loro intendimento tenere conto, sin dove possono, delle proteste degli inquilini. Giurano essere per loro impossibile affittare gli appartamenti a meno di quanto il mercato edilizio imponga, opponendo ai nostri ragionamenti considerazioni speciali di economia quasi politica. Non vogliamo entrare in merito a queste considerazioni. Vogliamo viceversa rilevare ancora una volta questo fatto: i padroni di casa ignorano qualche cosa che nel momento attuale sia al primo piano, ed è la disciplina. Essere nei confini della legge, ma cercando di eluderne e travisarne lo spirito non costituisce titolo di giustificazione. Il concetto di disciplina deve assolutamente ispirare e guidare tutti indistintamente. Le falangi degli operai e contadini, i quali hanno sopportato mille sacrifici al comando del Duce per il bene della Patria, insegnano quest'ordine e questa disciplina ».

Sempre a proposito di alloggi, l'Istituto delle Case popolari di Roma in un lungo comunicato fa presente alla cittadinanza che non avrà alloggi disponibili per oltre un anno, e non ne avrà di affittabili prima del 1929. Gli alloggi nuovi nel ciclo delle costruzioni del 1928-29, tranne quelli destinati ad acquisti, saranno, in ottemperanza alle recenti disposizioni del Governatorato, riservati dal Governatorato stesso per fronteggiare le eccezionali necessità derivanti dalla prosecuzione delle demolizioni, imposte dalle opere del piano regolatore e dagli sbaraccamenti. Per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi negli anni futuri, afferma il comunicato che troveranno preferenza ancora più che nel passato gli ex-combattenti, i mutilati ed i benemeriti del Regime.

La relazione di Mussolini alla Camera

per l'assegno alla Duchessa della Vittoria

Roma, 16, notte.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dall'on. Mussolini per la conversione del decreto per la concessione di un assegno speciale alla vedova del maresciallo Diaz. Nella relazione è detto che il decreto che accorda uno speciale assegno alla vedova del maresciallo Diaz costituisce un doveroso contributo di riconoscenza nazionale alla memoria del glorioso condottiero che con incrollabile fede nelle virtù guerriere della stirpe e negli immancabili destini della patria riorganizzò l'esercito duramente provato e lo condusse ad una delle più grandi vittorie che la storia del mondo ricordi. La relazione così conclude:

« Il Governo è sicuro di avere interpretato la gratitudine della Nazione ed i sentimenti del Parlamento verso l'eroico Duca della Vittoria adottando il provvedimento che sarà da voi convertito in legge con unanime approvazione ».

E' stato anche distribuito alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto in favore dell'ente edilizio per mutilati ed invalidi di guerra. La relazione rileva che in sede di applicazione dei provvedimenti presi coi decreti 17 gennaio 1926 e 9 luglio 1926 convertiti in legge è apparsa la necessità di ulteriori norme intese ad assicurare il funzionamento dell'ente edilizio creato, nonchè di provvidenze dirette a rendere più agevole e rapida la effettuazione di mutui. A tale necessità si è provveduto col decreto legge 18 marzo 1928 col quale senza aumentare l'onere globale assunto dallo Stato, si è elevato notevolmente il contributo statale e quello degli altri enti tenuti a concorrervi nel pagamento degli interessi dei mutui anzidetti e si è accordata la garanzia dello Stato per il pagamento delle annualità di ammortamento e di interesse corrispondenti ai mutui concessi, provvedendo nel medesimo tempo per il coordinamento delle nuove disposizioni con quelle già emanate in materia.

L'inaugurazione

del Congresso Eucaristico

Pisa, 16, notte.

Con grande affluenza di fedeli hanno avuto luogo, iniziate ieri sera, le cerimonie per il congresso eucaristico. Alle 18, dal palazzo arcivescovile si è mosso il corteo, che si è diretto alla chiesa Primaziale. Il corteo era veramente imponente, con in testa il Cardinale Arcivescovo, e composto di tutti gli ordini religiosi del clero regolare e secolare, dalle venerabili congregazioni di parroci, del reverendissimo capitolo e dei vescovi d'Italia, venuti in questi giorni a Pisa. Nella Primaziale hanno avuto luogo i vespri pontificali. Di qui si è mossa la processione eucaristica, che ha percorso il prato della Primaziale. Monsignor Carmine Cesarano ha quindi pronunciato un discorso. Poi è stata impartita la solenne benedizione dell'eucaristia. Dalle 19 alle 20 i sacri bronzi delle chiese della città e delle diocesi hanno fatto udire i loro rintocchi in mezzo al commosso entusiasmo di tutta la folla. Alle 21, dinanzi ad una folla veramente imponente ha avuto luogo la prova dell'illuminazione nell'interno del Duomo e nel prato della piazza del Miracolo, che è riuscita veramente meravigliosa. La chiesa è illuminata da decine di migliaia di lampadine.

La Banca Centrale di Piccolo Credito

Il concordato proposto

Il dissesto della Banca Centrale di Piccolo Credito, sta avviandosi definitivamente verso la soluzione logica: il concordato, per la conclusione del quale il curatore dott. rag. Giovanni Zunino ha dedicato ogni cura, cercando di assicurare alla massa dei creditori il miglior risultato possibile. A sanzionare il risultato dell'opera del curatore il 17 aprile scorso l'assemblea straordinaria degli azionisti della fallita Banca, convocata appositamente, a termini dello statuto sociale, aveva deliberato sulla scorta della situazione fallimentare, ampiamente illustrata dal curatore stesso, la proposta di concordato sulla base del 30 % per i creditori chirografari. A tal uopo l'assemblea stabiliva, a termini dell'art. 833 del Codice di Commercio, la continuazione dell'impresa sociale fissando le modalità di tale continuazione che avrà effetto dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione dell'offerto concordato.

Il progetto di sistemazione della Banca ideato dal dott. Zunino permetterà di vedere realizzate le previsioni fatte fin dall'inizio della procedura. Questo progetto non è in sostanza che il completamento di un programma sviluppatosi con perfezione di mezzi e bontà di intenti, mercè le diverse provvidenze adottate dal Curatore specialmente con gli accordi transazionali sulle note vertenze sorte attorno alla natura dei crediti per titoli di terzi venduti ed attraverso la istituzione dell'esercizio provvisorio della banca.

Ecco concreta e schematica la proposta di concordato che verrà sottoposta ai creditori: 1.o pagamento integrale dei crediti privilegiati; 2.o pagamento delle spese di procedura e di curatela; 3.o percentuale del trenta per cento ai creditori chirografari, a saldo completo di ogni loro avere. La garanzia per l'adempimento integrale del concordato viene offerta dalla Banca Commerciale Agricola di Chieri.

Prospettata questa proposta al Giudice Delegato che vigila sulla procedura fallimentare, questi ha fissato l'adunanza del 9 giugno p. v. ore 14, per la convocazione dei creditori e per la discussione della stessa. Dal lato delle responsabilità penali degli ex-amministratori e dei sindaci e di quanti altri possano risultare colpevoli nel dissesto della Banca, non si avrà con la conclusione del concordato, alcuna sostanziale modifica alle loro attuali condizioni penali, nonchè in merito alle azioni giudiziarie spettanti al fallimento. L'assemblea degli azionisti anzi a tale proposito ha espressamente deliberato che intendeva rimanessero integri i diritti per la ricostituenda Banca. Dal che si deduce che verranno continuate le cause già in corso e saranno inoltre promosse quelle eventualmente che si palesassero occorrenti. Sull'inizio o meno di queste nuove procedure, e quanto ci viene riferito, molto dipenderà dalle intenzioni dei responsabili ed è da ritenersi che la ricostituenda Banca potrà addivenire ad accordi con i singoli interessati a favorire perciò quelli che si sottoporranno ad un equo sacrificio.

In ogni caso sull'attività finora svolta dal Curatore nell'interesse della massa dei creditori, sulla proposta di concordato, sulla sua convenienza ad accettarla e sulla costituzione della nuova banca, il dott. Zunino riferirà nell'adunanza del 9 giugno p. v.

L'appello d'un ex direttore di banca

condannato per peculato

Genova, 16, notte.

E' comparso dinanzi alla nostra Corte d'Appello, allo stato di detenzione, il comm. Gaetano Rubino, ex Direttore della Sede di Genova del Banco di Napoli, che, come si ricorderà era stato condannato dal nostro Tribunale a 7 anni e 5 mesi di reclusione, 4500 lire di multa, e 3 anni di interdizione dai pubblici uffici per peculato di circa 10 milioni in danno del Banco stesso. Era anche presente a piede libero il cassiere Enrico Longobardi, condannato a 3 anni e 9 mesi per complicità in peculato. Il Rubino ed il Longobardi avevano appellato poichè nell'intricato processo c'era anche un appello del Pubblico Ministero contro tre assolti dal Tribunale: Rodolfo Conti, Lino Costa, Nella Poggi. Il processo occuperà diverse udienze. Il Banco di Napoli è costituito Parte Civile con l'on. Ferri e l'avvocato Pellegrini. Gli imputati sono assistiti dai migliori avvocati del Foro di Genova.

I partecipanti al Congresso dei trasporti

alla Fiera di Milano

Milano, 16, notte.

Sono arrivati ieri sera a Milano i seicento partecipanti al Congresso internazionale dei trasporti che si è tenuto a Roma. Alle 9.30 d'oggi i congressisti si sono recati a visitare, divisi in gruppi, vari stabilimenti industriali ed anche l'azienda tranviaria municipale. Nel pomeriggio i congressisti si sono recati alla fiera esposizione, dove alle 19.30 è stato loro offerto un banchetto dalla Direzione dell'azienda tranviaria.

Diplomatico polacco ucciso

in una catastrofe automobilistica

Varsavia, 16, notte.

Una catastrofe automobilistica avvenuta in località Garwolin ha causato la morte di tre persone, tra cui il funzionario del ministero degli Esteri Giuseppe Baliski e sua moglie.

Pensieri per un compito

Fanciulle, ascoltatemi. Il tema del compito, in queste giornate di Maggio, è certamente sulle rose. Ma non ne sapete nulla, voi. Che potete saperne! Le rose, le rose... v'immagino nell'aula del Liceo, o delle Normali, mentre le finestre chiuse cominciano a pesare, e il vento monello sbatte le tende scoprendovi le cime del Valentino: e intanto voi mordicchiate, senza neppure trovare un'idea, la punta della vostra cannuccia *bois de rose*, pensando a qualche rosellina di bosco, elementissima nei suoi spini, che vi farebbe trovar subito, in cambio di un'idea, cento tentazioni. « *Or fanciulle, mentre è più fiorita — Cogliam la bella rosa del mattino* ». Quello sì ch'era un invito conveniente. Altro che un tema da svolgere! Or eccovi, giovinette, questo articolo. E' per voi. Ritagliatelo. Nascondetelo sotto il banco; o tra i suoi « pensieri » — non si chiamano, alle Normali, così? — scegliete quelli che più vi confanno. Io suppongo siano tutti pensieri dabbene. Maggio non può ispirarne di cattivi che a chi si trova rinchiuso, come voi, tra quattro mura. Ma è appunto a voi — oh, ironia! — che si dànno da trovare e da svolgere. Io sarò il vostro consigliere: provvido, discreto ed opportuno.

•••

Potrete dire — questo però è un vecchio « pensiero » — che le rose hanno un'anima.

Le rose hanno un'anima, o fanciulle, od anche uno sguardo. Sì: un occhio centrale, ciclopico, come quello di certi animali marini, che scruta tra le attorte involuzioni dei petali, e ci turba, incontrandoci. La notte, quando i ladri e gli adulteri traversano i giardini, tutti quegli occhi chiusi si riaprono: ed è allora che si sentono passare pei rosai quei fruscî, quei richiami di cui nessuno sa darsi ragione, nelle notti senza vento.

Le rose hanno un'anima. Ditelo: e fatevi perdonare l'annoso concetto osservando come i pittori moderni cerchino di negarla, quest'antica anima delle rose, non dipingendo che rose inanimate: di calce, di maiolica, di metallo. Potrete anche ricordare che le rose vivono poco, appena ce que vivent les roses, avendo però cura d'aggiungere che questa è la più grande loro fortuna, nulla essendovi di più disgraziato della bellezza che insiste. Quanto alle spine, non trascurate di citarle; ma come la loro maggiore grazia: perchè — questo ve lo debbo dire nell'orecchio — la bellezza è adorabile soprattutto per il male che ci fa.

•••

Certi uomini tristi pretendono scoprire l'anima delle rose, frugandovi, e pure soffiandovi dentro. Dio perdoni a costoro, qualche volta, mostrando tutto un verme nell'interno del fiore sconvolto.

•••

Nominate le rose bianche del Luini; le incarnate del Murillo; le scarlatte del Veronese; le rose di siepe dell'Angelico; le rose di duna dei maestri olandesi; le rose nere di Gerolamo Bosch, il pittore dei demoni. Nominate le rose illustri, le costose, le storiche — di queste parlò ogni libro — e quelle dei guerrieri; e quelle dei poeti; morti, sapete bene, con una rosa sul cuore. E infine le rose tristi: le rose di China, spruzzate di sangue, nate un giorno dallo stillicidio d'una tortura imperiale; le rose inodori; e quelle che non si schiudono mai — le rose che le farfalle non visitano, che le brine disdegnano, che disseccano ravvolte in se stesse, come zitelle, in fondo ai viottoli della biscia. E poi le rose di smalto dei colombari, le rose finte, le rose dipinte — le più tristi — e infine le rose senza spine, che sono anch'esse delle false rose, come i liquori senza spirito, le sigarette senza nicotina, i « pensieri » senza tormento. Ma non dimenticate le rose d'argento degli ex-voto; e quelle impolverate, di cui non si sa più la specie nè il colore, che stanno nelle teche intorno alle ossa dei santi; e a quelle nate sulle fosse delle fanciulle morte per amore: così belle, dice la canzone russa, da attirare tutte le sere la canzone dell'usignuolo.

•••

Vi sono rose scempie simili a gote puerili; rose millifoglie simili a nudità peccatrici; rose dal colore di carni conosciute, che son forse quelle che ci portano, la notte, i mali sogni col loro profumo. Vi sono rose nitide che nessuno toccherebbe, d'una verginità frigida e dura; rose rosse salde, forti, d'una forza senza motivo, petulanti e crudeli; rose che schiudono la corolla appena: rose rovesciate fuori dal calice, mostranti impudiche il rovescio delle foglie. Poi la rosa di selva; la scolorita, solitaria, che fa sostare il pastore; quella di siepe, che il pellegrino lega al bordone e nasconde nel nicchio, sul petto: l'equivoca, color d'amaranto o d'ametista, custodita nelle serre come un'anomalia pericolosa. Poi la rosa color di rosa: l'esemplare, la prima. Tutta fiera d'intonarsi al verde delle sue foglie, la rosa color di rosa ha una gonna di tulle, una mise da danza. Andrà stasera al *bal paré*: e intanto fa le prove del ballo, oscillando al vento che la culla, sotto i grandi occhi di una cetonia bronzolona, mastro di casa in *redingote*.

•••

Certe rose dei monti, le capre non le brucano. Perchè? E' un mistero. Inquieta, veramente, il pensiero di questa bellezza temuta e rispettata.

Rose rampicanti. Un altro mistero. La prima che giunge al davanzale, è per essere colta. Muore arrivando, come il guerriero di Maratona: messaggera dell'aprile, grazia sacrificata al genio vorace della pubertà.

•••

Ma la rosa più bella? Quale sarà stata, insomma, la più bella rosa del mondo? Quella, io penso, che suggerì l'idea del primo rosone di cattedrale: gloriosissima rosa, tutta imbevuta di luce celeste.

•••

« *Röslein* ». Non si può chiamarla che col titolo di Schubert. E' la rosa fanciullina. In dieci, in venti sopra un ramo!

« *Rosa mistica* ». C'è anche una rosa mistica. Alfonso Karr ne seppe certo il nome. E' tutta candida, ma con un cuore porporino: come le carmelitane bianche, che han quella rosea croce a mezzo il petto. Nell'abito della fede, il segno della carità; nel nimbo dell'innocenza, la stilla sanguinante del dolore.

•••

Dite, ancora, che dei versi restarono immortali — ed erano versi qualunque — solo perchè nominarono la rosa. *Rosa fresca aulentissima... Allons voir si la rose... E' nata una bambina — con una rosa in mano...* E che il primo romanzo si chiamò *de la rose*; e che la prima declinazione latina si fa invocando, dieci volte, la rosa. La prima declinazione! La prima fantasia! Voi lo vedete: principio di linguaggio; principio d'esistenza. Come il suo colore di rosa è quello dell'aurora; come la sua forma conclusa è quella delle sfere. I disegni stellari. I contorni muliebri: tutto ch'è bello e tutto che dura nell'eternità si riassume in lei, nominata inizialmente nelle litanie.

Quelle che han nome: rosario.

•••

Potrete dire d'alcune fantasie rosarie: di colui che, una volta, immaginò a mensa un'insalata di rose — Dio punisca in eterno il nefando ghiottone! — e di quell'altro che pretese inaffiare solo di lagrime i suoi rosai; e d'un terzo, che andò molestando tutti i fiorai di Milano perchè ottenessero l'incrocio ideale: e cioè della rosa con l'elleboro, della rosea grazia con la negra sventura. Questi, ch'era certo un pazzo, immaginò in un suo libro invenduto, una storia di re in esilio, il dramma di una rosa rubata ad una tomba; e un'altra volta, in un libro inedito, la gioia d'inghirlandarsi con le rose d'oro delle girandole; oppure con le rose verdi che fanno le onde, nel risucchio, sotto le roccie.

•••

C'è dell'assurdo, nel destino delle rose.

Le più ricercate sono le più irregolari, le più avare ed effimere di tutte. Le tee, appunto, che si sfogliano per un niente. Le tee, dai colori di vecchiezza, dallo stame incerto, che sono le più fresche essendo le più fragili.

Ma le rose assestate, energiche, integre, verticali, chi le guarda? Quanto alle rose multiple, che tra maggio e giugno ricoprono tutto il ramo, se ne faranno, al massimo, corone pei funerali dei fanciulli.

C'è del paradossale, nella vita delle rose.

Guardate, sopra la rosa, la goccia di rugiada. E' come una lagrima d'ilarità.

•••

Vi sono rose ammirabili, nell'agonia. Esse sanno l'« arte di morire » nota soltanto agli antichi *samurai*. La stessa rosa traforata dai vermi, che le brine abbandonano, ha una sua mesta, tragica alterigia che impone. E l'ultimo petalo è così bello, nella rosa declinante, quanto l'ultimo dente o l'ultimo capello è sconcio nell'essere umano. E' un'agonia piena di sorprese, infinitamente mutevole di aspetti e di vicende, in cui si scoprono semi, pistilli, forme, colori, segreti ad ogni istante. La storia della rosa, è quella stessa del suo spirare. Potrete dire, fanciulle, che si potrebbe ancora bere della rugiada nel calice d'una rosa morta.

In verità, la rosa è assai migliore dei poeti che la cantano: essa che non si rinchiude invecchiando; ma si svuota e si scopre, allora appunto, mostrandoci tutto il suo cuore.

MARCO RAMPERTI.

“Letteratura inammissibile„

Tempo fa mi giunse dalla frontiera polacco-russa un significativo documento, ormai già pubblicato in diversi giornali russi stampati al di qua del confine sovietico. Eccolo:

« I. C. S. O. C. (Sezione informativa del reparto operazioni segrete).

15 gennaio 1928.

« Urgenza e segretezza

« Visto l'aumentato riflusso di varia letteratura di contenuto inammissibile, la quale disgrega la mente dei soldati che prestano il loro servizio alla frontiera, d'urgenza vengono prescritte le seguenti misure:

« 1. - Verrà prontamente e segretamente verificata la fedeltà dei soldati e dei graduati del comando che custodiscono la frontiera; verrà precisato il periodo del servizio nell'esercito rosso e provata l'appartenenza al partito. I risultati della verifica verranno comunicati alla Direzione Politica Statale (G. P. U.) del B. R. S. S. (Repubblica Sovietica della Russia Bianca) non più tardi del 1.o marzo a. c.

« 2. - Verrà aumentata la vigilanza sulla condotta delle compagnie che prestano servizio di guardia alla frontiera, specialmente nella notte.

« 3. - Verrà reiterata la verifica improvvisa della roba appartenente ai soldati ed ai graduati, compreso il Corpo di Comando.

« 4. - I soldati o i graduati incolpati di conservazione o di diffusione della letteratura inammissibile, anche se solo sospettati, verranno immediatamente arrestati e messi a disposizione della Direzione delle Informazioni militari, con la precisa specifica del delitto commesso e con l'allegazione di prove materiali.

« 5. - Le persone fermate alla frontiera e incolpate d'importazione della letteratura inammissibile, o di diffusione della medesima tra i soldati, verranno immediatamente arrestate, e in caso di resistenza sarà applicata la forza, compreso l'uso delle armi. In simili casi ci si regolerà sulle disposizioni esposte nel supplemento segreto della Direzione Politica Statale del B. R. S. S., del 14 marzo 1927, N. 748/27 I. C. S. O. C.

« 6 - Alla prima categoria della letteratura inammissibile appartengono i giornali e i foglietti pubblicati dalla « Fratellanza della Verità Russa », i libri del generale zarista Krasnow, del Rodionov, del Visuchin, la rivista « La Causa Bianca ». Alla seconda categoria appartengono le edizioni pubblicate a Parigi: i giornali « Vozrojdenie » e « La lotta per la Russia », come anche tutti gli altri giornali di tendenza antistatale.

« Per incompleta esecuzione di detto ordine, i colpevoli saranno sottoposti a responsabilità secondo i regolamenti marziali, e saranno portati al Tribunale Militare Rivoluzionario.

« Firmato: *Olskai, Galez, Cervlakov, Muratov, Egorov* ».

Così comanda la G. P. U. di Minsk. Al lettore italiano i nomi letterari e i titoli dei giornali inammissibili diranno poco, mentre la G. P. U. ha da lottare parecchio contro di essi, « compreso l'uso delle armi ».

« La Verità Russa »

« La Verità Russa » è l'organo della « Fratellanza della Verità Russa », la più attiva organizzazione antibolscevica, l'unica che lotti realmente contro i bolscevichi. Ebbi occasione di parlarne una volta sulle colonne della *Stampa*, delineando le caratteristiche della sua attività nel 1926-27. Il suo centro è nella Russia Bianca, presso la frontiera polacca. Ma oggi i circoli e le cellule della « Fratellanza » sono sparsi ovunque nell'U. R. S. S., specialmente ai confini orientali e meridionali: nel Turkestan, nel Caucaso, in Crimea. La sua letteratura, irreconciliabilmente spietata per i bolscevichi, è piena di appelli alla loro totale distruzione. Essa penetra tra soldati e contadini in quantità enorme e vi esercita grande influenza. Sono cinque anni che i bolscevichi cercano di acciuffare i suoi divulgatori nell'U. R. S. S., ma mercè l'ottima organizzazione della « Fratellanza », non ci arrivano.

Come si vede dal documento, « La Verità Russa » dà il più gran fastidio al potere sovietico, e con ragione, perchè essendo poco letteraria nella forma, sa pure parlare al popolino, assecondandolo tanto nello spirito quanto nei gusti e nella lingua. L'attività battagliera della « Fratellanza », assopita dai mesi di ottobre e di novembre per via delle nevicate e dei geli, durante il crudo inverno nelle foreste della Russia Bianca, ora, col caldo primaverile, si risveglia e alza la testa. La recente epidemia di incendi che passò per tutta l'U. R. S. S., distruggendo una gran quantità di istituzioni sovietiche governative e industriali, si attribuisce dai bolscevichi ai « Fratelli della Verità Russa » e ai loro allievi.

Il generale romanziere

Il generale Pietro Nicolaievic Krasnov, l'ex-atamano dell'Esercito del Don, è uno scrittore di recente data. Si mise a scrivere dopo la guerra bianca, terminando, o meglio interrompendo provvisoriamente la sua attività di condottiero militare, e di statista. Il successo di questo tardivo debuttante tra le masse dell'emigrazione russa è significativo.

Con incredibile rapidità ed energia, egli ha pubblicato in questi sette anni, sette grandi romanzi politici, due romanzi storici, un'infinità di piccole opere e il libro « L'anima dell'Esercito », nel quale egli cerca di stabilire i fondamenti e le vie della psicologia professionale militare. Questo libro fa molto chiasso fra gli specialisti russi e francesi.

I romanzi politici di Krasnov sono affascinanti. Il principale (ma non il migliore) « Dall'Aquila Imperiale al Drappello Rosso » ha avuto fama mondiale, è stato tradotto in tutte le lingue europee e ora verrà pubblicato anche in italiano. Molto più belli sono i romanzi: « Le Foglie Cadute », « Comprendere e Perdonare » e « L'Unica Indivisibile » (Russia). E' una trilogia-cronaca del movimento russo rivoluzionario posto in relazione alla psicologia della classe militare, cominciando dal 1880 sino alle guerre civili del 1918-1921 e all'emigrazione. In detti romanzi Krasnov si rivela nemico accanito, inconciliabile dei bolscevichi e del potere sovietico, ma nel medesimo tempo per nulla adulatore del movimento bianco e dell'emigrazione. Tutt'altro! Egli aspramente svela la inerzia e svogliatezza di esso, le sue divergenze, il dissidio nel seno dei partiti, l'avarizia nei sacrifizi patriottici, la fragilità del suo entusiasmo.

Tutte le simpatie di Krasnov sono per il « reale e marziale attivismo ». L'ultimo suo romanzo: « Il Gabbano Bianco », apparso ora, è apertamente dedicato da lui alla « Fratellanza della Verità Russa » a tutta l'eroica sommossa russa e ai suoi coraggiosi atamani, a tutti quanti hanno lottato e lottano per la libertà russa ». Questa dedica caratterizza rapidamente le direttive dell'opera di Krasnov.

All'infuori dell'interesse polemico, i romanzi di Krasnov, nonostante la rapidità della sua creazione, sono in molte pagine straordinari per la pittura della vita militare, specialmente della cavalleria. Qui la sua penna giunge all'altezza di Leone Tolstoi e con lui rivaleggia nei quadri delle riviste militari, degli accampamenti, delle corse a cavallo. E poichè Leone Tolstoi non ha visto la nuova guerra perfezionata, avviene che le descrizioni di battaglie di Krasnov dicono alla nostra generazione più dei magnifici, ma ormai invecchiati quadri di « Guerra e Pace ». Essendo poi non solo uomo religiosissimo, ma anche profondo mistico, Krasnov è assai versato in filosofia occulta. La lotta fra le forze oscure e quelle della luce occupa molto posto nei suoi romanzi (più che mai nell'« Unica-Indivisibile »). Il comunismo gli si presenta come un annunziamento del Diavolo, una transitoria vittoria dell'Anticristo sopra il Cristo, della stella rossa sulla Croce. La lotta contro il bolscevismo è la rivolta contro il vittorioso seduttore e distruttore: Satana. E' curioso che Krasnov riesca a ridurre una filosofia tanto fantastica senza avvolgerla di nebbie metafisiche; ma anzi semplificandola con metodi realistici, non rifuggendo nemmeno da un estremo naturalismo.

« Il nostro delitto », « La Campagna »

Ivan Rodionov è pure un cosacco del Don, come Krasnov. Non saprei con quale nuovo lavoro egli si sia attirato l'onore della prima categoria fra gli autori proibiti. Ma prima ancora della grande guerra egli si era acquistata la fama (ahimè! a quei tempi quella di Erostrato) con un curiosissimo libro « Il nostro delitto ». In quest'opera egli criticava aspramente la maniera degli intellettuali di « inzuccherare » il contadino russo, rappresentandolo come uomo sofferente, bonaccione, religioso ed onesto, nel quale i difettucci, se pur si trovano, sono sempre il risultato dell'oppressione ch'egli subisce da parte delle classi superiori. Rodionov asseriva che questo punto di vista sentimentale e falso è un « nostro delitto », perchè noi, dietro al contadino creato dagli antichi « narodnichi » (gli intellettuali entusiasti del popolo del 1850-1860), non vediamo più il contadino reale e attuale, e neghiamo la sua educazione morale e religiosa. E costui intanto inselvatichisce in una forza antistatale e antireligiosa pericolosissima, che, nel caso di rivoluzione, si manifesterà con grande ferocia di misfatti e distruzioni.

Per quanto si dubitasse della bontà assoluta del contadino anche prima (nelle opere degli scrittori di prim'ordine, come Gleb Uspenski e Anton Cechov), allorchè Ivan Bunin (il capo attuale della letteratura russa) pubblicò, contemporaneamente al Rodionov, la sua ultra-pessimista « Campagna », gli scritti di tutti e due furono accolti, per la loro diffidenza verso il favorito degli intellettuali, il contadino, come atti di lesa maestà! Tanto Bunin, quanto, e specialmente, Rodionov, furono bersaglio di una violenta sparatoria polemica, alla quale presi parte anch'io. Il 1917-19 ci provò che Bunin e Rodionov conoscevano e capivano il contadino meglio di noi, idealizzatori, educati sugli idilli di Grigorovic, di Turgheniev e di altri entusiasti sentimentali. Ora « La campagna » di Bunin e « Il nostro delitto » di Rodionov si leggono come profezie, non credute allora, ma realizzatesi poi con spaventosa precisione.

Il terzo autore proibito: Vituchin, è poco conosciuto. I due racconti di lui che ho letto: « L'anello di Giovanni il Terribile » e « Le sponde d'oro », non sono altro che vasti dialoghi polemici fra gli ebrei intellettuali rivoluzionari e gli antisemiti intellettuali russi.

Una rivista e due giornali

« La causa bianca » è una rivista storica pubblicata dal duca di Leuchtenberg. Quanto ai due giornali, portati dal documento bolscevico alla seconda categoria di proibizione, essi appartengono alle edizioni più divulgate fra l'emigrazione e seguono la strada dell'« attivismo accademico ». Il primo, « La lotta per la Russia » è fortemente sostenuto dagli amici stranieri del fu Ministero delle Finanze russo. I suoi collaboratori sono i democratici liberali e i socialisti moderati, con lo storico Melgunov a capo. Penetra nell'U.R.S.S., ma vi è letto solo dagli intellettuali, essendo troppo complicato e poco concreto per il popolo. L'attivismo reale è negato dalla redazione ad eccezione del notissimo Wladimiro Burtzev, che si prestò poco tempo fa apertamente alla difesa della « Fratellanza della verità russa » contro le calunnie sparse dall'intrigo bolscevico. « Vozrojdenie » (Rinascenza) è il più gran giornale dell'emigrazione, fondato nel 1925 dall'accademico Pietro Struve e finanziato dal capitalista Gukassov. Struve lo definiva « organo del pensiero liberale conservatore ». Ora Struve non vi è più, ma la linea politica non ha cambiato, per quanto vi siano entrati i rappresentanti del campo moderato sinistro: il famoso romanziere Merejkovski, Zaitzev, la Ghippius, ecc. Questo giornale tiene la neutralità verso l'attivismo reale e qualche volta anche l'appoggia.

Sotto il titolo di « altri giornali di direzione antistatale », il documento sovietico comprende: gli organi del l'ex-partito costituzionale democratico: « Poslednia Novosti » (Ultime Novità) del prof. Miliukov a Parigi e « Rul » (Timone) di Hessen a Berlino; gli organi dei socialisti rivoluzionari: « Dni » (Giorni) di Kerenski a Parigi e « Volia Rossii » (Volontà della Russia) a Praga. Vi s'includono certamente anche gli organi dell'estrema destra monarchica: l'antichissimo petrogradese « Novoie Vremia », che continua la sua modestissima esistenza a Belgrado, « L'Aquila Bicefala » del granduca Cirillo, ed altri ancora.

ANFITEATROF.

Aviatore aggredito in volo da un passeggero pazzo

Parigi, 16, mattino.

Mandano da New York che a Pontiac nel Michigan un individuo, che era salito come passeggero a bordo di un aeroplano, aggredì il pilota a martellate mentre l'apparecchio si trovava a 600 metri di altezza. Il pilota cercò di schivare i colpi riuscendo a discendere. L'apparecchio però si fracassò, ma nè il pilota nè il passeggero furono gravemente feriti. L'individuo è stato arrestato. Si crede trovarsi di fronte ad un pazzo.

Aeroplani a guardia dei diamanti

Johannesburg, 16 mattino.

Il governo dell'Africa del Sud si propone di stabilire un servizio di polizia aerea al di sopra dei campi diamantiferi del Namaqualand dove, malgrado le più severe precauzioni, il traffico segreto di pietre preziose si opera sempre impunemente. Si spera che le pattuglie aeree riusciranno a scoprire i punti in cui si compiono le operazioni illecite.

La fuga di una ballerina con gli abiti della Compagnia

Firenze, 16 notte.

Una vezzosa ballerina della compagnia di riviste Maresca, che agisce nel Teatro Verdi, certa Edy Talbot, di 22 anni, nativa di Boston, l'altra sera, dopo lo spettacolo, si allontanava improvvisamente senza far più ritorno. Fu subito notato ch'essa aveva asportato una diecina di abiti di proprietà della compagnia del valore di qualche migliaia di lire. Dalle indagini della polizia è risultato che la ballerina si allontanò dalla nostra città insieme ad un amico, noleggiando una automobile e facendosi condurre a Bologna. Sono state disposte attive ricerche per rintracciarli.

La fuggevole bontà

Per dieci giorni i parigini sono invitati a essere buoni. La Lega della bontà ha organizzato questa manifestazione collettiva, affrettandosi a darle un carattere di eccezionalità: quella brava gente non pretende molto, vorrebbe che gli uomini provassero, solo per qualche ora, ad essere gentili, pietosi, altruisti — liberi, s'intende, di rientrare subito dopo nella propria pelle — ma intanto, chissà! potrebbero, senza volerlo, contrarre qualche vezzo cortese, scoprire nel profondo un'inconscia dolcezza, ed un giorno poi, più o meno lontano, ritrovarsi su col ricordo, vagamente, e provarne una specie di nostalgia.

— Come eravamo buoni allora! La nostra vita era irrorata di ingenuità e ansiosa di tenere cure! Quanto tempo trascorse così? Gran tempo certo, e meraviglioso: dieci giorni. Oh perchè non sappiamo ritrovare quel candore e quella pace!...

Così diranno, in un giorno più o meno lontano e non senza drammaticità, le buone signore e gli eccellenti signori della celebrazione parigina, e questo sarà già un principio di vocazione: l'importante è che l'esperienza duri poco; dieci giorni non sono un gran che, in ispecie se si è distratti da feste, concerti, conferenze ed opere di beneficenza a favore di corrigendi, poveri, e ammalati; tutte cose che danno della bontà una sensazione leggera e piacevole. Ma è meglio essere previdenti. Non si deve abusare di nulla; nemmeno della virtù, che, se transitoria e fugace, acquista non so che fascino di cosa proibita.

Certo la Lega parigina della bontà non è ottimista. Non solo essa ha giudicato severamente i costumi e la moralità dei suoi contemporanei, non solo ha pensato che la sensibilità umana sia oltremodo fragile e labile, ma ha creduto che si possa inventare, infondere, suscitare la bontà negli individui, a capriccio. Il pessimismo non è qui rivolto agli uomini, ma al concetto stesso della bontà negli uomini. La quale è forte rara; ma quando c'è è un dono di Dio, una cella segreta e chiara, una commozione intraducibile. Il mistero di certi Santi è in questa predestinazione per cui ogni sentimento trae dall'anima loro una sola forma ed una sola sostanza: ed il ribrezzo, l'errore, l'odio fisico, lo sdegno morale si mutano in sublime amore, e la gioia, l'ebbrezza del vivere, il sogno, la turgida foga del sangue si mutano in opere del sublime amore. Donde nasce, e come, questa feconda universale, incontenibile bontà? Nessuno l'ha compreso ancora; ma tutti intuiscono che essa è un segno preciso del destino, che essa è così connaturata con la creatura come l'istinto stesso e il giorno della morte. O forse il destino può durare dieci giorni?

effebi.

Il Re inaugura la Mostra ungherese

Roma, 16, notte.

Stamane, alla presenza del Re, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Esposizione d'arte ungherese, promossa dall'Associazione centrale ungherese sotto il patronato dei Governi ungherese e italiano, e organizzata dal Governatorato di Roma. Erano presenti alla cerimonia: il ministro d'Ungheria presso il Quirinale, De Hory, con il personale della Legazione al completo; il ministro dell'istruzione, on. Fedele, con il sottosegretario di Stato on. Bodrero; il senatore Biscaretti, in rappresentanza del Senato; il conte Di San Martino, presidente dell'Associazione italo-ungherese; il sottosegretario di Stato ungherese all'Istruzione, Roberto Kertesz (in rappresentanza del ministro Klebelsberg); i ministri plenipotenziari della Svizzera e della Bulgaria; il professore Gerevich, direttore dell'Istituto storico ungherese; il conte D'Ancora, vice-governatore di Roma; il Prefetto, gr. uff. Garzaroli; Don Prospero Colonna, presidente della Società amatori e cultori, con il segretario Strinati; il direttore generale delle Belle Arti, gr. uff. Arduino Colasanti; il conte Capasso Torre, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo; vari consiglieri dell'Associazione italo-ungherese, fra cui l'on. Gray e il segretario medaglia d'oro Vitali; numerosi artisti e varie personalità.

Alle 11 precise, fatto segno a vibranti manifestazioni di entusiasmo da parte della folla riunita dinanzi all'Esposizione, e ricevuto ai piedi dello scalone dalle autorità, è giunto il Re, che si è recato subito a visitare la Mostra ungherese, che il prof. Gerevich gli ha illustrato. La visita si è protratta a lungo per il vivo interessamento del Sovrano, che ha voluto quindi visitare la Sala della 94.a Esposizione di Belle Arti organizzata dalla Società amatori e cultori di Roma.

Per l'inaugurazione della Mostra ungherese, S. E. il conte Klebelsberg, Ministro della P. I. di Ungheria, ha indirizzato all'on. Ministro Fedele il seguente messaggio telegrafico:

« Nel momento in cui a Roma, faro di arte e civiltà, si inaugura l'Esposizione Ungherese, mi sia consentito di inviare alla Eccellenza Vostra, insigne capo della cultura italiana, i sensi della gratitudine mia e del popolo ungherese, con l'augurio che la fraternità delle nostre nazioni trovi nuovi saldi legami e lieti auspici nella città eterna e nel nome dell'arte immortale ».

L'on. Fedele ha così risposto:

« Il messaggio di Vostra Eccellenza è nuova e gradita affermazione dei sentimenti che così felicemente uniscono le nostre nazioni. Inaugurando solennemente all'Augusta presenza di Sua Maestà il Re la bella Mostra Ungherese, ricambio all'Eccellenza Vostra il mio cordiale saluto che, dal nome di Roma e dall'arte trae ispirazione e particolare significato ».

Un « Raffaello » venduto sotto altro nome

Berlino, 16 mattino.

Una tela italiana notevolissima è stata venduta giorni or sono nella colossale asta Hutschinsky, e cioè un « ritratto di giovane signora », detto del Bugiardini e aggiudicato all'antiquario Duveen, per un prezzo relativamente basso rispetto alle altre grosse cifre raggiunte nell'asta, cioè per 79.000 marchi. Adesso si apprende che questo quadro costituiva la vera « sensazione » dell'asta, per il fatto che non si tratta di un Bugiardini ma niente di meno che di un quadro di Raffaello. Si hanno già testimonianze di noti periti, fra i quali il Berenson, i quali affermano trattarsi di un'opera tipica e importantissima dell'urbinate. Il Duveen aveva avuto l'ordine di pagare il quadro fino a 1.300.000 franchi.

Il carteggio di Ferdinando Martini consegnato alla biblioteca di Firenze

Firenze, 16, notte.

Stamane alle 11, alla Biblioteca Nazionale, è avvenuta la consegna degli autografi che Ferdinando Martini ha lasciato alla biblioteca stessa. Si tratta di oltre 300 buste contenenti circa 2 mila autografi, riferentisi alle maggiori personalità artistiche letterarie e politiche dell'epoca passata, e della presente. Tra gli altri sono preziosi autografi di Vittorio Bersezio, di Ruggero Bonghi, Arrigo Boito, Benedetto Cairoli, Giosuè Carducci, Benedetto Brin, Massimo d'Azeglio, Aurelio Costanzo, Felice Cavallotti, Edmondo De Amicis, Arnaldo Fusinato, Giuseppe Giacosa, Benito Mussolini, Pompeo Molmenti, Francesco Crispi, Ferdinando Paolieri, Ermete Novelli, Giacinto Pezzana, Virginia Reiter, Mario Rapisardi, Giacomo Puccini, Giuseppe Verdi, Augusto Novelli, Ubaldino Peruzzi, Emilio Zola, ecc.

La consegna è stata effettuata nelle mani del direttore della biblioteca comm. Bruschi dall'esecutore testamentario gr. uff. Cesare Bruschi.

ROMANZI DELLA REALTA' ESOTICA

La sfida al maresciallo peruano

Questa l'ho intesa a Lima. Lima, come tutti sanno, è la città che custodisce effettivamente delle tradizioni indigene piene di sapore. La sua vita spirituale, sino all'avvento dell'indipendenza, è materiata di romanticismo e, dal 1830 ad oggi, dell'epico e del grottesco dell'antico Perù incaico, che ritorna splendente d'oro e allucinato di grandiosità montane inconcepibili. Ma in questo breve racconto gli Incas non c'entrano. Siamo nel 1850. Fra il maresciallo e ministro della guerra del Perù, Don Ramon Castilla, e il console di Francia, monsieur de Saillard, vien patteggiato un duello che deve aver luogo un anno dopo la sfida. Prima però di far conoscere la causa della sfida e il motivo che la resa vana è necessario dire chi era de Saillard.

Qualche tempo prima, la fregata francese « Moselle », di sessanta cannoni, imbrogliava le vele, senza dar fondo, di fronte a Valparaiso, per il tempo necessario a permettere al Conte di Espinville di sbarcare. Veniva costui al Cile investito della carica di vice-console, poichè in quei tempi Francia ed Inghilterra non accreditavano ministri presso le nascenti Repubbliche americane. Posto d'Espinville su terra cilena, la « Moselle » continuò la navigazione al nord verso il Callao (il porto di Lima), per condurvi de Saillard, nominato vice-console di Francia al Perù.

I due funzionari erano esseri completamente opposti. L'aristocratico visconte, simpatico normanno, giovane, elegante e raffinato, mostrava senza ostentarla un'amabile educazione parigina; mentre de Saillard, originario di Provenza, figlio di un modesto impiegato governativo, era piccolo e tarchiato, di carattere iracondo e d'aspetto di candidato all'apoplessia. Per occupar la noia della lunga navigazione i due consoli s'intrattenevano in interminabili partite di « picchetto », il giuoco dell'epoca, a un centesimo il punto, quando un giorno, a causa della disdetta che sembrava accanirsi su de Saillard, questi accese una disputa e tanto si inacerbirono gli animi che d'Espinville, esasperato per le grossolane parole che uscivan di bocca al collega, lo colpì al viso con uno schiaffo. Intervennero il comandante della nave e gli ufficiali, i quali giudicarono che l'incidente esigeva bensì una soluzione cavalleresca, ma non essendo tollerabile che essa si svolgesse sulla nave, la si rimetteva, per decisione concorde dei testimoni, ad un anno, tempo che sembrò a tutti indispensabile per permettere ai due, raggiunta la rispettiva mèta, di assolvere prima i loro obblighi di araldi diplomatici della Francia e quindi pensare all'onore. E' sottinteso che tanto il comandante della « Moselle » come i suoi ufficiali pensavano che il lasso di tempo frapposto al duello e la lontananza alla quale si sarebbero venuti a trovare gli avversari avrebbero finito col rendere lo scontro inattuabile.

Durante il resto del viaggio i due non scambiarono nè saluto, nè parola. Allo sbarco del visconte a Valparaiso, de Saillard, che stava appoggiato al bordo, gli gridò:

— E' a presto, signor d'Espinville!

— Quando voi vorrete, signor de Saillard — rispose il visconte.

D'Espinville fu accolto dalla società di Valparaiso con quello schietto entusiasmo e quella squisita ospitalità che sono costume del vecchio Cile cordiale e gaudente. Passò otto mesi di gita in gita, di festa in festa, di ballo in ballo. Le belle « señoritas » di Valparaiso erano affascinate dal parigino e la voce pubblica lo designava come fidanzato della più bella e ricca fanciulla dell'ameno porto del Pacifico.

Nello stesso tempo de Saillard passava le sue giornate nella brumosa Lima, schivando ogni lieta compagnia, occupato unicamente ad addestrarsi nel maneggio della pistola, sino a raggiunger la fama di tiratore eccezionale. Un giorno, avendo saputo da un commerciante cileno, venuto al Consolato francese per farsi vidimare un documento, che il visconte avrebbe celebrate le sue nozze qualche mese dopo, si decise a dirgli:

— Dal momento che lei va a Valparaiso, la pregherei di far sapere da parte mia, al visconte, che gli uomini che hanno dei debiti da pagare del genere del suo, non possono ammogliarsi senza venir meno all'onore e alla lealtà.

Il cileno partì, arrivò a Valparaiso e premurosamente assolse l'ambasceria, sentendosi rispondere da d'Espinville:

— Se ha occasione di scrivere a qual signore, gli dica pure che sono di una razza di buoni pagatori...

L'anno di tregua stabilito dal comandante della « Moselle » stava per spirare, motivo per il quale il console de Saillard s'affrettò ad imbarcarsi al Callao per Valparaiso, dove giunse alla vigilia esatta del compimento dell'annata. Senza perdere un minuto di tempo si presentò al domicilio del suo compatriota per dirgli semplicemente che aveva fatto un viaggio di ottocento miglia con l'unico scopo di ucciderlo.

Il duello ebbe luogo il giorno dopo, che per fatalità coincideva con la data fissata per il matrimonio di d'Espinville. Mentre la sposa biancovestita, con velo e corona d'arancio sui capelli, aspettava ansiosa e felice, fra i suoi e la folla degli invitati, il brillante visconte, questi cadeva fulminato al cuore da una palla di pistola tiratagli con tutte le regole cavalleresche dal suo implacabile avversario.

Il quale, compiuto il gesto, si rimbarcò immediatamente su di una baleniera che il giorno stesso salpava per il Callao diretta alla pesca dei cetacei, abbondantissimi nel mare del Perù. De Saillard, malgrado la soluzione tragica del suo duello, non ebbe dal Governo francese la minima nota. Fece anzi carriera rimanendo a Lima; fu promosso console, ma continuò la sua vita di misantropo e il suo addestramento al tiro della pistola. Una sera, tuttavia, non seppe esimersi dal partecipare ad una gran festa nel palazzo presidenziale, dov'era convitato l'intero corpo consolare e i ministri in carica, compreso quello della guerra, maresciallo Castilla.

Durante la festa un gruppo di ufficiali parlava di argomenti militari e de Saillard, eccitato probabilmente dallo « champagne » bevuto, si intromise nella conversazione criticando il modo come veniva reclutato l'esercito peruano e specialmente la cavalleria, non peritandosi a dire che i soldati eran presi fra la schiuma dei briganti costieri. Un ufficiale d'origine italiana, presente al battibecco (al Perù gli italiani dettero sempre degli ottimi ufficiali, il più luminoso eroe peruano monumentato a Lima, il martire del Cerro di Arica, è l'italiano Bolognesi) rimbeccò il console rispondendogli:

— E' possibile che tutto al Perù sia cattivo ed insopportabile, però lei, signor console, non potrà negare che questa terra ha una cosa buona, cioè molti e comodi porti dai quali gli stranieri che non sono contenti del paese, dai suoi costumi e del suo governo, possono andarsene...

A questo punto il ministro Castilla, che aveva seguito con indifferenza la conversazione, la interruppe con queste parole:

— Suvvia, signor console, un poco di moderazione!

Per l'irritabile Saillard fu come se uno schiaffo del genere di quello che gli aveva affibbiato il povero d'Espinville lo colpisse di nuovo sulla gota. Congestionato come un gambero investì il ministro, che gli voltò le spalle dandogli seccamente dell'ubriaco.

Il giorno dopo, de Saillard gli mandava i suoi padrini, ai quali il bravo Castilla osservò:

— Benissimo, accettato, scelgo l'arma, è il mio diritto, sono lo sfidato. Faremo il duello a cavallo e lancia in mano. E' l'uso della schiuma dei briganti costieri di cui, secondo il vostro primo, la nostra cavalleria è costituita. (Castilla era generale di cavalleria).

Sul tardi i padrini ritornarono dal generale per comunicargli che il console accettava le condizioni dello scontro; gli era però necessario un certo tempo per apprendere il maneggio della lancia stando a cavallo.

— Giustissimo — rispose Castilla — che impari, ha ragione, non c'è nulla da dire.

— E quanto tempo concede il signor maresciallo? — replicarono i padrini, che erano due commercianti, uno belga e l'altro nord-americano.

— Oh, quello che lor signori desiderano — soggiunse lo sfidato. — Per me è lo stesso, tanto un anno come un giorno.

— Allora fissiamo un anno — conclusero i due.

— Fate come volete, l'epoca mi è perfettamente indifferente.

Quattro mesi dopo, de Saillard veniva ancora promosso console generale e spedito dal suo Governo a coprire la sede di Caracas. Lima lo vide partire senza rimpianto. Raggiunto il Venezuela, il bollente diplomatico passò cinque mesi dedicandosi giornalmente all'equitazione e al maneggio della lancia. I suoi maestri, ch'egli rimunerava con larghezza, erano due *llaneros* dell'Apure, gli stessi che al tempo della guerra dell'indipendenza, seguendo il grande Bolivar, s'eran coperti di gloria per aver disceso di sella i cavalieri di Sua Maestà Cattolica. Quando i « llaneros » assicurarono de Saillard che non avrebbero più saputo che cosa insegnargli, il che equivaleva al titolo di « prima lancia » di Colombia, egli lasciò la consegna del Consolato al cancelliere e si diresse fieramente a cavallo e con la lancia appoggiata alla staffa da Caracas a Guaira, con la ferma risoluzione di imbarcare la cavalcatura, se stesso nonchè la lancia per il Perù, per andarsi a battere in singolar tenzone con il maresciallo Castilla. Mancavano meno di due mesi allo spirare dell'anno concesso dal suo avversario allo scontro, il tempo giusto per raggiungere, per il Panama, il Callao.

Ma in quei tempi, soprattutto nel Centro America, l'uomo proponeva e la febbre gialla disponeva. Tre giorni dopo essere arrivato nel malinconico porto di La Guaira, l'uccisore del visconte di d'Espinville era colpito dalla « fiebre amarilla » e moriva, ricevendo cristiana sepoltura nel piccolo cimitero riservato agli uomini di pelle bianca, morti su quella costa del Caraibo.

ARDI.

Torino designata come sede del prossimo Congresso di radiologia

Firenze, 16 notte.

I lavori del Congresso di radiologia medica continuano a svolgersi fra il grande interesse dei convenuti. I congressisti hanno visitato l'Istituto radioterapico e radio-diagnostico italiano, in via Venezia, rimanendo vivamente impressionati per la modernità degli impianti radiologici.

Sono continuati quindi i lavori del Congresso. Il prof. Alberti di Brescia e il prof. Bianchini di Roma hanno riferito sul tema: « Osteosi e distrofie ossee ». Alla discussione hanno partecipato vari congressisti fra cui il prof. Saletti di Torino. In sede di congresso si sono poi radunati i soci della società italiana di radiologia per discutere su vari argomenti comprendenti la specialità nelle sue varie manifestazioni, fra cui quello della partecipazione al Congresso di radiologia di Stoccolma. E' stata quindi annunziata l'istituzione del premio dei fondatori della città di Firenze e l'assegnazione al prof. Ponzio del premio del concorso di Firenze per i suoi « Trattati di radiologia ». E' stato poi proposto che la società prenda l'iniziativa per la manifestazione in memoria dei martiri della radiologia in tutto il mondo. A nuovo presidente in sostituzione del prof. Tandoja, che scadeva dalla carica e che è stato fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia, è stato eletto il prof. Balli di Pavia; a vice-presidente il prof. Milani di Roma. Viene quindi acclamata a sede del prossimo congresso, Torino. L'ing. prof. Pugno Vanoni, ha quindi letta la propria relazione sulla « Dosimetria radiologica ». La dotta relazione ha dato luogo ad una interessantissima discussione. E' stato quindi presentato al relatore un ordine del giorno da inviare al prossimo congresso internazionale di radiologia a Stoccolma, circa le nuove direttive da adottare per la dosimetria radiologica.

Il Re riceve la presidenza della Società Reale Mutua di Torino

Roma, 16, sera.

Stamane al Quirinale il Re ha ricevuto, in una udienza durata quaranta minuti, la Presidenza della Società Reale Mutua di Assicurazioni di Torino, che celebra quest'anno solennemente il centenario della sua fondazione. La Commissione ricevuta era formata dall'avv. Alessandro Butta di Ferrero, vice-Podestà di Torino, dal prof. Luigi Collino e dall'ing. Giovanni De Vecchi. Il Sovrano si è trattenuto cordialmente con i rappresentanti della Società Reale, interessandosi alla storia e alle finalità del vecchio e glorioso Istituto mutualistico torinese.

TEATRI

«Fra Gherardo» di I. Pizzetti alla Scala

Milano, 16, notte.

Fra due e diversi aneliti alla Verità, l'uno squillante e profetico, sorgente impetuoso dalla fede e dalla illusione, l'altro roco e scettico, vano spasimo di un'anima senza più e lume e guida, si svolge e sta conchiuso, torbido e straziato, il dramma di frate Gherardo, che è pure il dramma delle generazioni vissute nelle tragiche lotte della Chiesa con l'Impero, invano cercanti pace nell'inno alleluiatico, nella lauda consolatrice, o mortificantisi la carne con le sanguinose penitenze.

Verità? Di conoscerla, di rivelarla si stimavano degni, più d'ogni altro mortale, quei frati che, illuminati, nella loro esaltata fantasia, da rivelazioni celesti, non soltanto di preghiera e di solitudine vivevano ma alla vita sociale e politica partecipavano, arbitri di patti e di avventure, e intendevano Dio e il mondo, tollerati dalla Chiesa, per l'autorità acquistata sul popolo, con la predicazione, e poi, varcando i limiti consentiti alle parole e agli atti, tolti di mezzo, quali seminatori d'odio e d'eresia.

Verità ricerca e non raggiunge neppure questo Gherardo che Ildebrando Pizzetti ha ritagliato dalla prosa del Salimbene, ingrandendo la persona e le gesta di quel Gherardello Segalello, descritto e deriso dal devoto cronista come scemo, ribaldo e peggio. Gherardo vende tutti i suoi beni e ne dona ai poveri il ricavato. Nulla serba per sè. Predica, e diffonde la parola dettagli da San Pietro e San Giovanni: «La verità è una: questa vita è vile, ma la vera vita è un'altra»; agita fantasmi apocalittici e annunzia tempi nuovi; solleva il popolo contro i ricchi e i potenti; e s'esalta, e allucinato incarna Ranieri Fasano, che appunto in quell'anno, il 1260, aveva promosso le pubbliche flagellazioni, ed egli stesso si offre allo scudiscio d'un gentiluomo, forse parente di quell'Uberto Pelavicino, famoso per le molte forche drizzate sul Po, macabro monito ai flagellanti emiliani che, migrando, avessero voluto eccitare nuove genti alla dura penitenza. Ed ecco che la sua virtù s'infrange in una tiepida notte di maggio, cede alla tentazione d'una giovine donna. Ventisette anni di astinenza rivolti d'un tratto in peccato mortale. L'aveva esortata alla virtù, difesa contro una sozza mezzana, contro sconci soldatacci, accolta nel suo tetto, e Mariola aveva mirato in lui un santo, un redentore. Ma i sensi esasperati, o la fantasia eccitata, o il diavolo, tentatore in agguato, avevano perfidamente mascolato l'amore divino e il profano. La rovina spirituale, redimibile soltanto con una più essenziale rinuncia alla vita, con la maledizione dell'amore, con la suprema dedizione al bene del popolo, alla salvezza dell'umanità. L'uomo del primo Rinascimento avviantesi a spregiudicata libertà s'annullava nel collettivismo medioevalistico, si ritraeva pauroso davanti ai fantasmi diabolici. Attorno a lui è universale lo smarrimento. Si anela alla luce, alla pace, alla verità. Il popolo immiserito, convulso, crede nei frati, nei loro miracoli: sono impostore, sono impostori. Gherardo ne sente ripugnanza e schifo. La fede, l'illusione, ogni pensiero del popolo oscilla di istante in istante, incerto, sbandato, in piena oscurità. Credere in uno è scoprirlo traditore, affidarsi a un altro e allontanarsene senza ragione. La vita, la casa, la famiglia, l'anima sembrano errare a caso, senza meta, senza posa. E' eretico Gherardo? E' un santo? Operò bene nell'abbandonare colei che portava nel grembo un suo figliuolo? Non spergiura, ora, fanatico predicatore, contro ogni affetto terreno, anche contro l'amore d'una madre che invoca da lui la grazia pel figlio moribondo? E trema per la maledizione di quella madre, e ripensa a Mariola e a se stesso. E' vero l'amore alla vita, è vera la negazione della vita? L'entusiasmo per ciò che è, o il fanatismo per l'irreale? Che risponderà al fraticello che gli chiede consiglio e lume? Il suo pensiero è oscuro, torbido, come la sua esistenza.

Contro i suoi dubbi sta la vita, la realtà della vita. Mariola ritorna, dopo nove anni, e gli narra la sua miseria, la sua abbiezione, la lamentosa morte del bambino. Ecco un'altra verità in atto. Un altro essere, che ha dato tutto se stesso e nulla ha chiesto; e ancora rinuncia. Poichè se Gherardo, umanamente pentito, è pronto a capovolgere la sua esistenza, a lasciare il chiostro, per lei, misera e pietosa, ella gli rammenta che altra è la sua missione. Forte è il sacrificio di lei, e anche ella oscilla, un istante, fra la vita e l'idea. Ma tutte riassume le sue energie di donna e di amante allorchè Gherardo è catturato, per la vendetta d'un indegno. Contro la Chiesa e il Comune ella s'erge, eroina animosa, e lancia il popolo di Parma alla riscossa.

Vescovo e podestà associati contro gli agitatori di coscienze, Gherardo è nulla, è un giocattolo nelle mani dei potenti, i quali lo inducono all'abiura, illudendolo sulla sorte di Mariola. Di fronte al santone di ieri, oggi moriturо sul rogo, il popolo si divide, si volta e rivolta, crede e si ricrede, esalta e umilia, dieci volte mutevole. Quale la verità? Chiamato a solennemente abiurare, Gherardo ammette d'aver seminato eresie, ma rifiuta alla Chiesa di Roma il privilegio della cristiana Verità. Mariola ascolta il dibattito, e non l'intende. C'era una fede, dunque bisognava mantenerla. Vorrebbe salvo il suo uomo, ma non vile nè mendace. Le furie smuovono l'anima del popolo. A chi credere? Il sangue scorre. Per chi? Per che cosa? Il [illegible] accieca. La vendetta trafigge Mariola. La vittima sa di morire incolpevole. E spirando ringrazia la divinità d'amore che la congiunge, in morte, con Gherardo. E' la sua Verità. D'altra parte, la Chiesa erge i roghi, si proclama vincitrice, e più forte afferma se stessa lume di Verità. E il popolo si domanda perchè l'odio sia nel cuore degli uomini. «La verità...» è il supremo anelito di Gherardo condannato a morte. La terra? il cielo? cristiano? eretico? folle? saggio? D'intorno, il popolo, che non intende, biascica paternostri.

* * *

Una tragedia dello spirito collettivo, in cui la dialettica è inesauribile, gli opposti son prossimi, l'uno si riflette nei molti, i molti si ritrovano nell'uno, senza pace, fra improvvise tempeste e subiti chiarori. Pessimismo? Vanità? Illusione? O segreto, misterioso trionfo dell'Amore, neppure percepito dall'umanità esagitata e sconvolta? Un'atmosfera musicale densa, fosca, spesso greve, squarciata da folgori o da raggi di sole. Una tragedia corale.

Della quale sarebbe improprio affissare fra Gherardo come il centro motore e come l'eccellente persona. Annunciatore profetico, uomo d'azione, vittima dubbiosa, la triplice entità di fra Gherardo, egli risulta realizzato sopra tutto nei suoi spasimi e nelle sue depressioni: tali suoi momenti, musicalmente rappresentati con più saliente rilievo, con più intima psicologia, li preferiamo agli annunci squillanti delle apocalittiche minacce, alla facondia della laboriosa predicazione. Non certo manca in lui il fervore; troppo spesso sentiamo il propagandista, chè alla spontaneità ha sostituito l'enfasi, alla coscienza l'improvvisazione, l'invasato, l'allucinato, che non esprime un determinato e nuovo e [illegible] stato d'animo, ma rielabora concetti, stati d'animo cristallizzati, risaldandoli volta a volta coll'impeto verbale, con la propria suggestione. Nello sconforto, nel dolore, invece, si ritrova nuovo, poichè dalle nuove sue impressioni ed esperienze derivano nuove espressioni. Si distingue in lui l'oratore dal credente commosso. Darsi tutti i suoi fervorini e le escandescenze moralistiche, nel primo duetto con Mariola, per la religiosa evocazione di Gesù, della Maddalena, di Simone, un'evocazione purissima, un momento d'estasi, una vita poetica che fiorisce fresca in quell'istante e liricamente s'effonde, suggestiva. E' giusto che Mariola ne sia incantata. Alle violenze esasperate, nel respingere la femminile tentazione, al primo atto, son da preferire l'interludio, che canta l'ebbrezza e il languore sensuale, seguito dagli accenti accorati nel risveglio peccaminoso; qui è rappresentato l'uomo moralmente colpito, che ansima e cerca invano la salvezza. Ugualmente sentito è lo smarrimento di Gherardo, nel dialogo col fraticello, cui abbiamo accennato, quando la torbida interpretazione della vita che si agita in lui gli si fa mostruosamente palese, quando nitidamente percepisce la folle e inconsistente ora che volge. Avendo inveito contro una madre, il popolo gli è tutto contro e grida: a morte! L'intervento d'un [illegible] vecchio, eccitante alla rivolta, invitante Gherardo a capeggiare la lotta sociale, lo salva. Da che, da chi dipende la vita, che ogni folata di vento minaccia? Vaste pagine emozionanti, accenti toccanti. Ugualmente commosso, al terzo atto, il dialogo di Gherardo piegato davanti al vescovo e al podestà, possente, bellissimo episodio in cui la consapevole impotenza e santità della passione ha una mirabile eloquenza nell'orchestra e nella voce. Qui, non oratoria, ma poetica commozione.

* * *

Senza ambascie nè preconcetti, senza incertezze nè duplicità, e senza manchevolezze, il personaggio di Mariola spicca per dirittura, integrità e perfezione di coscienza. E' la chiaroveggente in un mondo fosco e sconvolto. E' la più bella e più compiuta persona del dramma; si sviluppa, logica e poetica. Dalla gaiezza giovanile, che la fa sembrare perfino sfrontatella e audace, al languore che la sorprende nel riascoltare l'amorosa canzone provenzale cara alla sua fanciullezza, dal candido misticismo sorgente in lei per la bella evocazione biblica di Gherardo all'abbandono sensuale, dallo strazio pel rapido crollo della sua felicità al sentimento profondo della maternità, dal perdono dell'immemore amatore all'energia virile incitante il popolo alla riscossa, dalla tragica ansia per la sorte di Gherardo alla serena morte è tutta una serie di diverse e potenti rappresentazioni spirituali. Un cuore che si rinnova nei palpiti della felicità e del dolore, una parola cantata che è l'eco di ciascuna emozione, una voce che intona e riflette ogni attimo di vita. Donna e madre, sensi e anima, la vita reale semplicemente vissuta, naturalmente intesa. A riguardarla, è verità e poesia.

* * *

Riconosciuto che il dubbio, la dialettica sono l'essenza di questo dramma collettivo (e che soltanto Mariola guida se stessa, senza deviazioni, mossa da naturale spirito di libertà e di amore), appare importantissimo, e tale risulta, l'atteggiamento del popolo, del coro. Questo non è, nè poteva essere, una sintesi, rappresentando invece strati diversi della società, impulsi diversi. Perciò quasi in ogni punto gli «insieme» son divisi e suddivisi in falangi, le quali, per lo più, s'esprimono antiteticamente. Chiedere l'elemosina o parteggiare politicamente, prestar fede o negarla, tanti peculiari atti spirituali. La voce del prepotente cozza con quella di colui che è mite, quella dell'avido stride con quella del rassegnato. In alcuni casi, la fiorita polifonia vocale, o anche vocale e strumentale, vuol rappresentare, bisogna credere, più che la distinzione, la concomitanza delle espressioni, in una vociferazione che direi distinta-indistinta; al nitido percepibile spunto verbale e musicale segue l'intreccio inintelligibile, ma tutto risonante della particolare atmosfera drammatica. E son grandi costruzioni sonore, come lo svolgimento della lauda dei flagellanti, tutta tessuta sullo stesso piano, o come la molteplice coralità, al terzo atto, costruita su piani, diciamo così, sovrapposti, comprendenti il lamento delle madri, lo scoraggiamento del popolo, e, ancora, dialoganti, le [illegible] solistiche di persone oscure, senza nome. E son musiche le quali empiono l'aria di mestizia o di funebre grave foschia. In altri casi, l'unissono congloba tutte le voci, come nella irruente canzone del popolo di Parma.

Accanto a questi punti capitali del dramma musicale, altri minori e caratteristici sono da segnalare. Ad esempio, le persone di frate Guido e di frate Simone, precise, nitide, tipiche; il momento sentimentale dell'*Angelus* che canta la natura primaverile, la chiarità dell'alba, il fervore religioso; e gli scatti della Madre e la saggezza del Rosso; e l'interludio, nel terzo atto, animato di ferocia commista a dolcezza; e altri ancora che non è possibile citare minuziosamente in questa troppo frettolosa rassegna dei caratteri dell'opera. Caratteri specifici di quest'opera, e pure eminentemente pizzettiani. Cioè poetici e delicati, intimi o squisiti, commossi e sobrii, proprii e austeri, che del pensiero e della meditazione recano il segno e non il peso, e della coscienza artistica riflettono in ogni momento l'alta dignità.

Vorrei toccare infine due interessanti punti, e pure mi conviene rinunziarvi. Se non lo vietassero lo spazio e il tempo, vorrei accertare le relazioni di questa nuova opera — in quanto alla linea vocale per lo più declamante, e alla parte strumentale ricca di episodii e di temi frequentemente ricorrentisi, — le relazioni, dicevo, con il dramma musicale, quale il Pizzetti teoreticamente disegnò in scritti densi di pensiero e di cultura; e vorrei anche indagare se nella sua essenza spirituale *Fra Gherardo* non presenti, insieme con la visione drammatica già concretata in altre musiche pizzettiane, insieme con la serena, accorata, fiduciosa, contemplativa interpretazione del mondo, un'espressione di sconforto, di pessimismo, un atteggiamento nuovo, mi sembra, nella poesia del Pizzetti.

A. DELLA CORTE.

Il successo: 20 chiamate

Milano, 16, notte.

Teatro elegantissimo ed affollatissimo, il quale solleva il ricordo delle più importanti *premières*, come quella del *Nerone* e della *Turandot*. Erano presenti S. E. Caseriano, Presidente della Camera, S. E. Bisi, il grand'ufficiale Morgagni, anche per il Podestà di Milano, on. Belloni, i maestri Giordano, Montemezzi, Castelnuovo-Tedesco, vari deputati, giornalisti anche stranieri.

Arturo Toscanini comparve al podio alle 21 precise; ed a quell'ora furono chiuse le porte, sicchè un grande numero di ritardatari restò escluso dall'audizione del primo atto, il quale durò esattamente un'ora. Attentissimo, il pubblico seguì lo svolgimento dei due primi quadri, interessandosi specialmente al primo duetto di Fra Gherardo con Mariola, all'interludio e al coro nella processione dei flagellanti. Sette chiamate alla fine di questo atto. L'autore comparve alla quarta, insieme con Toscanini. Il secondo atto parve interessare meno e alla sua fine si ebbero cinque chiamate, a tre delle quali partecipò l'autore, insieme con il direttore ed i principali interpreti. Il terzo atto riaccese gli entusiasmi, ed alla fine si ebbero otto vibranti chiamate, con grida ed acclamazioni per Ildebrando Pizzetti.

Complessivamente il pubblico gustò l'opera d'arte, per quanto essa sia di eccezione. Gli ascoltatori trovarono utilissima la lettura di una solerte guida dell'opera redatta da Mario Pilati, ed edita dal Bollettino bibliografico di Milano: seguirono così l'analisi dettagliata dello spartito. L'esecuzione fu indiscutibilmente eccellente, e tale che sarà difficile riprodurre in altri teatri, specialmente per la parte corale che è abbondante e difficile.

Buon protagonista fu il tenore Trantoul, dalla voce resistente all'ardua tessitura, benchè impreciso nella pronunzia, essendo egli straniero. Eccellente fu invece, sotto ogni rapporto, la signora Cristoforeanu (Mariola), dalla voce energica, a scatti o appassionata, e dalla dizione efficacissima. Le altre parti ottime, come è consuetudine della Scala.

Furono pure ammirate le scene realizzate con senso di poesia e con fedeltà ricostruttiva. Specialmente bella quella del terzo atto, rappresentante l'Episcopio, il Battistero ed il Duomo di Parma.

Il Concorso filodrammatico

La serata del Dopolavoro Postelegrafonico

Ha avuto luogo ieri sera, al teatro Rossini, la prima recita di concorso fra le compagnie filodrammatiche italiane, e l'inizio non avrebbe potuto essere più lieto per l'affluenza del pubblico che gremiva letteralmente la bella sala, così cara ai torinesi e così ricca di ricordi e di gloriose tradizioni. Ancora una volta, ieri sera, si è tangibilmente sentito quanto utile e geniale sia la creazione dopolavoristica che, avocando a sè tutte le energie che altrimenti andrebbero disperse, le disciplina e le guida al conseguimento di tante vittorie educative, morali e spirituali.

La serata era riserbata alla Filodrammatica del Dopolavoro Postelegrafonico, che ha rappresentato la bella commedia in tre atti di G. Rovetta «La trilogia di Dorina».

Erano interpreti principali la signorina Castelli (Dorina), il sig. Marietti (Niccolino), il sig. Mussetto (Luigi Albano) e la signorina Asmar (marchesa Fulvia). Non diamo pubblicamente un giudizio sulla recitazione della compagnia per non intralciare il compito della giuria, molti membri della quale ieri sera, da due palchi di proscenio, hanno assistito allo spettacolo.

Prima della recita ha avuto luogo una gentile allegoria in costume e hanno sfilato sul palcoscenico le varie e più caratteristiche maschere italiane. La Filarmonica Postelegrafonica accompagnò con garbata musica il movimentato e pittoresco quadro. Inni patriottici e «Giovinezza» sono pure stati eseguiti tra gli applausi del pubblico.

I giovani filodrammatici sono stati chiamati alla ribalta ad ogni fine d'atto. La cittadinanza dimostra di interessarsi moltissimo a questo concorso ed accorre infatti numerosa ai serali esperimenti. Innegabilmente questi appassionati cultori del palcoscenico dimostrano una volontà, un impegno, un interessamento superiori ad ogni elogio e ben si meritano perciò il piacere e l'onore del «tutto esaurito». La gentile competizione darà senza dubbio i suoi buoni frutti e chissà che non spetti proprio al pubblico torinese il privilegio di scoprire, durante il corso delle recite, qualche nuova stella o qualche nuovo astro del teatro.

Questa sera verrà rappresentata, dalla Filodrammatica di Genova, «La fiaccola sotto il moggio» di G. D'Annunzio.

AL CHIARELLA la Compagnia diretta da Dario Niccodemi inizia questa sera un corso di recite con «L'Aigrette» del Niccodemi stesso. Da parecchio tempo l'eccellente complesso di attori, di cui fanno parte Vera Vergani, Luigi Cimara e Ruggero Lupi, con direttore, non veniva nella nostra città: tanto maggiore l'attesa per queste rappresentazioni. Le molte novità annunziate renderanno poi anche più viva la curiosità e l'interesse del pubblico.

«La vita è bella» di M. Achard

Parigi, 16, notte.

Ad onta dell'avanzarsi della stagione, le commedie nuove seguitano a piovere ed è questa una ragione di più per farci dubitare del calendario in questa appendice d'inverno che la sorte inclemente ci infligge. Non avremmo, del resto, il cuore di lagnarcene se tutte le commedie fossero della qualità di quella che Marcello Achard (lo autore di: «Voulez vous jouer avec moâ») ha presentato al pubblico del teatro della Madeleine.

«La vita è bella» è un lavoro alquanto inconsistente che, scritto da un altro autore e recitato da altri attori, avrebbe potuto forse anche fare fiasco. Ma Marcello Achard è un poeta che sa ricamare cose deliziose anche su canovacci da nulla e gli interpreti da lui scelti — Giulio Berry e Suzy Prim — sono due artisti spontanei e pieni di fantasia, che sulla scena vivono assai più di quanto non recitino. La storia che essi hanno vissuto per noi è potremmo dire la storia di un biglietto da mille.

Miky, bella ragazza la quale possiede un tutore ma è a sua volta posseduta da un amante, un mattino tornando dalla modista perde la borsetta con dentro 10 mila franchi. La borsetta è trovata da Carlo Magno, un originale che vive vendendo biglietti di lotteria e dormendo all'asilo notturno senza che la miseria gli abbia guastato l'umore, nè soffocata una certa genialità. Carlo Magno non è forse, — astrattamente considerato — un prodigio di onestà e per di più le sue scarpe sono rotte, il suo vestito ed il suo cappello avrebbero un estremo bisogno di successori. Ma, tutto sommato, i diecimila franchi gli promettono più fastidi che benedizioni ed eccolo, di lì a poche ore presentarsi in casa di Miki per operare la classica restituzione, non senza fare calcolo, inutile dirlo, sulla competente mancia. Miki, che proprio quella mattina ha dovuto mettere alla porta il tutore diventato troppo intraprendente e si sente sospesa sulla testa per vendetta una chiusura di credito, non è più la ragazza liberale attraverso la cui dita il denaro scorre come acqua. Tuttavia, Carlo Magno le ispira tanta simpatia che finisce per regalargli mille franchi. Gliene restano novemila. E' precisamente quello che le rimprovera poco dopo Stefano, il suo amante, che proprio quella mattina ha bisogno di 10 mila franchi (nè uno di più nè uno di meno) e calcolava evidentemente su di lei per farseli prestare. Stefano è un bel tipo di gigolo ultimo modello e non ne fa mistero. Ma Miki lo ama e la necessità di arrendersi all'evidenza del suo rivoltante cinismo e di metterlo alla porta, anche lui come il tutore, la getta nella disperazione. Disperata qual'è, esce di casa per gettarsi nella Senna.

Senonchè la Senna o per meglio dire le rive di questa sono il regno di Carlo Magno che da mezza giornata sta sudando una camicia per riuscire a cambiare il suo biglietto da mille senza farsi arrestare. Carlo Magno impedisce alla ragazza di attuare il fiero proposito, la fa sedere accanto a se su di una panchina sotto i platani, la consola, le parla della vita con l'ottimismo di un dilettante della miseria, e la testolina romantica di Miki, ancora scossa dai singhiozzi, finisce coll'abbandonarsi fiduciosa sulle sue spalle. Ma Carlo Magno aveva le tasche bucate ed il biglietto da mille, che per poco non lo ha condotto in guardina, è sparito. Fatti i conti di cassa ai due non rimangono che 8 franchi e 75 centesimi. Ce n'è ancora abbastanza per prendere due letti all'asilo. Miki si traveste da uomo, ed eccola al terzo atto in mezzo ai diseredati della fortuna nei famosi bassifondi della società. Dovrebbe essere una scena triste ed invece sarà per lei una serata indimenticabile.

La vita secondo Marcello Achard non è poi tanto brutta nemmeno per chi dorme nei letti ad un franco per notte. I diseredati della fortuna sono gente amena e di buon carattere, e Carlo Magno non ha forse tutti i torti nel preferire la loro compagnia a quella dei milionari. Un suo compagno di dormitorio ha persino trovato il biglietto da mille perduto da lui e pretende trattarsi di un biglietto falso. C'è proprio da ridere a bazzicare coi poveri diavoli. Senonchè Miki, ragazza di buon senso, capisce che il giuoco per essere bello ha da durare poco. Carlo Magno le è divenuto caro in poche ore come un vecchio amico, e le ha insegnato che nella vita si può essere felici anche con niente. Ma non si incomincia un'esistenza a 25 anni quando si è una bella figliola con un tutore che non domanda se non di gettarsi ai suoi piedi. Ella si allontanerà dunque di nascosto, mentre Carlo Magno dorme, dopo averlo baciato sulla bocca come un vero amante. E l'episodio rimarrà nella vita del poetico vagabondo come un sogno di più... Il pubblico ha fatto alla commedia accoglienze lietissime, ma Marcello Achard rimane sempre per noi l'autore di *Voulez vous jouer avec moâ?*

C. P.

Al «Regio»

Il concerto Marinuzzi

Ricordiamo che stasera, alle ore 21,15 precise, avrà luogo il 1.o concerto dell'Orchestra Stabile Municipale diretto dal Maestro Gino Marinuzzi. Il concerto è in abbonamento. Si prega il pubblico di essere puntuale perchè all'inizio dell'esecuzione le porte di accesso alla sala saranno chiuse. Stamane incomincia la vendita delle poltrone e dei palchi e continua quella per i posti della platea e della galleria.

* * *

Agli studenti soci del Guf è concessa la riduzione del 50 per cento sul prezzo dei biglietti.

La morte del grande critico sir Edmund Gosse

Londra, 16, notte.

E' morto stasera a tarda età uno dei più illustri critici letterari inglesi, sir Edmund Gosse. Era una solida figura superstite dell'epoca vittoriana. I più famosi autori lo apprezzavano e stimavano perchè nutrito di poderosa coltura e dotato di uno stile cristallino. Aveva continuato a scrivere indefessamente sino alla scorsa settimana. Il gran pubblico lo conosceva e lo seguiva attraverso la sua costante collaborazione ebdomadaria ad un grande organo domenicale.

Il dramma di un impiegato

Muore il giorno che va in pensione

Vienna, 16, notte.

Veramente pietoso è il caso verificatosi stamane in un ufficio del Municipio viennese. Dopo 38 anni di servizio, l'impiegato Dietze aveva chiesto di essere messo a riposo e giusto ieri gli era stato consegnato il decreto che disponeva per la pensione. Stamane il Dietze era andato ancora una volta in ufficio per prendere commiato dai colleghi. Mentre li salutava è caduto morto al suolo, ucciso da un colpo apoplettico.

Altri 6 arresti per l'affondamento del «Vinicolo»

Marsiglia, 16 notte.

Le confessioni del rappresentante Angelvine circa il naufragio doloso della nave italiana *Vinicolo* hanno avuto oggi per risultato due altri arresti sensazionali. Il capo della polizia di Marsiglia agendo in seguito a mandato di cattura del giudice incaricato dell'istruttoria dell'affare del *Vinicolo*, ha proceduto all'arresto dell'ingegnere Roberto Mercier, amministratore di una Società di rappresentanze industriali e commerciali. Secondo le dichiarazioni fatte da Giovanni Angelvine, l'ingegnere Roberto Mercier si sarebbe sostituito a lui. Tuttavia, Giovanni Angelvine continuò a pagare le spese correnti della nave. Il Mercier, benchè non pagasse queste spese, avrebbe assicurato le provviste di viveri e di carbone per 80 mila franchi e avrebbe caricato sul *Vinicolo* delle ferramenta senza grande valore, esse pure assicurate per una somma importante. Il Mercier è stato condotto nel Gabinetto del giudice istruttore il quale ha proceduto all'interrogatorio di identità. Roberto Mercier, che ha 43 anni, è ingegnere delle arti e manifatture nonchè amministratore delegato della Società anonima di rappresentanze industriali e commerciali. Egli aveva diretto durante la guerra una officina che lavorava per conto dello Stato.

Come si vede, il Mercier non è un volgare truffatore. Fu lui però che, sul finire del febbraio u. s., quando Angelvine non potè pagare il saldo della somma che doveva al proprietario del *Vinicolo* signor Granata, noleggiò la nave sostituendosi all'Angelvine. Egli figurava pure come uno degli speditori più importanti delle merci caricate sul vapore: aveva assicurato queste merci per un totale di 80.420 franchi. Orbene, secondo l'inchiesta condotta dalla pubblica sicurezza, questa somma era addirittura fantastica.

Un altro arresto è stato operato nella persona di Nicola Gerakis di 55 anni, negoziante in cereali abitante egli pure a Marsiglia. Egli sembra avere rappresentato una parte importante in questo affare. Il Gerakis figura infatti tra i caricatori del *Vinicolo* per un totale di 80 tonnellate di cavi di acciaio assicurati per 275 mila franchi che egli aveva dichiarato alla dogana per soli 50 mila franchi. Egli pretende di avere comperato questi cavi per 250 mila franchi da un certo Durant, che interrogato ha narrato una fantastica storia, dichiarando di avere incassato soltanto 20 mila franchi che aveva perduto alle corse. Il Mercier e il Gerakis erano appena stati imprigionati quando la polizia si assicurò delle persone di un altro negoziante in ferravecchi, certo G. B. Gousy, di 57 anni, e di due suoi soci certi Enrico Brisson di 31 anni ed Armando Toiche ed infine di un impiegato, certo Davide Mosse. I tre primi sono accusati di avere assicurato per somme considerevoli un carico infimo. La parte di Mosse è invece tutt'altra. Egli è con Angelvine l'organizzatore del naufragio doloso della nave. Angelvine è accusato formalmente di aver proposto di affondare la nave. Un testimonio, il capitano Kazykis afferma che un armatore greco, certo Moraitinis, ha narrato che Mosse gli aveva proposto di affondare l'*Arthemis*, la nave che doveva essere acquistata da Angelvine. Fu Mosse a trovare il *Vinicolo* e a mettere Angelvine in relazione con il capitano Bamella. Egli riconosce di aver incassato da Angelvine 430.000 franchi. Un altro mandato di cattura è in corso di esecuzione.

Conferenze e lezioni

Sui nuovi orizzonti del Diritto del lavoro il professore commendatore Luigi Abello, ordinario di Diritto Commerciale all'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, ha tenuto la seconda conferenza del ciclo organizzato su iniziativa del Gruppo Universitario Fascista. Dinanzi ad un pubblico numeroso ed attento, il comm. Abello, con giovanile entusiasmo e con fervida improvvisazione, ha parlato per circa un'ora esponendo in un esame critico e convincente dapprima i fondamenti, poi l'importanza dei riflessi che il nuovo diritto del lavoro, consacrato dal Fascismo, verrà assumendo nei rispetti del vivere civile e sociale, ed essenzialmente per quanto riguarda la costituzione d'un nuovo diritto pubblico, privato, industriale, commerciale.

La bella conferenza fu accolta alla chiusa da unanimi calorosissimi applausi.

— Per iniziativa della «Dante Alighieri» avrà luogo, la sera di sabato, alle ore 21,15, nell'aula magna della R. Università, la prima delle conferenze di alta cultura organizzate dal Comitato torinese. Il prof. Giulio Bertoni — per quanto non totalmente rimesso per un disgraziato incidente di viaggio — ha confermato al Comitato la sua conferenza su «Ulisse nella Divina Commedia» che riuscirà certamente interessantissima. La chiara fama del conferenziere assicura sin d'ora un numeroso uditorio. I biglietti d'invito si possono ritirare alla Sede della «Dante» dalle 16 alle 18.

— La lezione del prof. Egidi su «Emanuele Filiberto capitano», che doveva essere tenuta oggi alle ore 16 all'Istituto superiore di Magistero, avrà luogo alle ore 21 e sarà illustrata da proiezioni luminose appositamente eseguite. Venerdì avranno inizio le lezioni del prof. Pivano sulla politica religiosa di Emanuele Filiberto; e lunedì prossimo quelle del prof. Torri sulla musica del secolo XVI, le quali saranno accompagnate da esecuzioni musicali. Alle conferenze, oltre agli iscritti, sono invitati anche gli insegnanti di ogni categoria e gli intellettuali. I biglietti di invito possono essere ritirati presso la segreteria dell'Istituto, in via Cittadella, 3.

— Nel salone dei Sindacati fascisti il prof. ing. Elvio Soleri, dinanzi ad un folto uditorio, ha tenuto una conferenza assai interessante trattando di telefonia, radiotelegrafia e televisione. L'oratore ha illustrato i progressi conseguiti in questi campi ed ha messo in luce l'opera che il genio italiano, da Alessandro Volta a Galileo Ferraris ed a Guglielmo Marconi, ha compiuto nell'interesse della scienza e dell'umanità. Il prof. Soleri è stato applauditissimo.

— Di Santa Caterina da Siena e del ritorno del Papato da Avignone ha discorso ieri sera, all'Università, dinanzi ad un pubblico folto ed elettissimo il Padre Innocenzo Taurisano, priore del Convento dei PP. Domenicani della Minerva in Roma, invitato dalla sezione torinese di studi cateriniani. Contro l'opinione di critici recenti, egli ha dimostrato come effettivamente il ritorno di Gregorio XI in Roma sia stato dovuto all'indefessa attività della Santa e, con acuta e sanata argomentazione, ha messo in chiara luce l'inconsistenza degli argomenti addotti dagli avversari e, in particolare, da R. Fawtier, fondandosi sopra una ricchissima documentazione. L'illustre oratore è stato ascoltato con viva attenzione e calorosamente applaudito.

— Sabato prossimo, 19 corrente, alle ore 20,45, nel salone del Liceo femminile Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris 22, il professore padre L. T. Bagattieri O. P. T., terrà una conferenza con proiezioni su *Leonardo*. I biglietti si possono ritirare presso la chiesa di San Domenico. La offerta è a beneficio dell'Opera San Tommaso d'Aquino per gli studenti.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 16. — Riunione sempre improntata a fermezza ma però con qualche contrasto. La maggiore attività che prima era quasi esclusivamente rivolta ai bancari si è oggi spostata verso altri valori quali la Rubattino, Terni, Meridionali, Bonifiche, Gas, Snia, N.A.I., tutti largamente scambiati ed in buon progresso. I prezzi massimi sono stati raggiunti in un primo tempo: Banca Italia 2300; Rubattino 505; Terni 487; Gas 421; Bonifiche 545. In seguito una notevole generale depressione si è verificata su tutti i valori per una insistente e larga corrente di realizzi, allogata la quale però il mercato ha ripreso brillantemente il cammino ascensionale per chiudere non molto lontano dai prezzi massimi.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	78 —	—	78 —
Id. id. cont.	—	—	—	78 [illegible]
Consol. 5 %	—	87 60	87 50	87 575
Id. id. cont.	—	87 55	—	87 55
Littorio 5 %	—	87 50	87 50	87 [illegible]
Id. id. cont.	—	87 35	—	87 35
Torino 6 % c.	—	404 —	403 50	403 50
Banca Italia	3300	2300 —	[illegible]	2300 —
Banca Comm.	2125	1490 —	1475 —	1480 —
Credito Ital.	375	932 —	920 —	922 —
Banco Roma	—	—	—	130 —
B. Naz. Credito	1250	611 —	606 —	606 —
Cons. Mob.	1650	579 —	[illegible]	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	500	900 —	[illegible]	900 —
Rubattino	4050	505 —	498 —	502 50
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	900	320 —	317 —	318 50
Italiana Gas	17000	421 —	420 —	421 —
Id. id. cont.	50	—	—	470 —
Stipel	2050	311 —	301 —	300 —
Elettricità A. I.	4900	336 —	334 —	335 [illegible]
Sip	15005	191 50	188 —	188 75
Terni	4100	486 —	480 —	486 50
F. C. E.	100	160 —	—	—
Savigliano	100	608 —	—	608 —
Nebiolo	50	349 —	—	319 —
Diritti id. c.	—	31 —	29 50	29 50
Teleschi	—	—	—	[illegible]
Uff. Moncenisio	750	38 —	—	34 —
Ferriere Novi	50	137 —	—	—
Fiat	1175	487 —	477 —	480 —
Montepoi	50	1300 —	1158 —	—
Amiata	500	354 —	350 —	350 50
Schiapparelli	50	80 —	—	80 —
Montecatini	3150	280 —	278 75	280 —
Mira Lanza	—	—	—	117 —
Acqua Potabile	50	708 —	—	—
Bonifiche	1700	546 —	544 —	545 50
Saturnia	750	117 —	115 —	117 —
Viscosa	5050	300 —	294 —	295 —
Chatillon	3000	257 —	245 —	248 50
Varedo	3000	88 —	86 75	87 50
Diritti id. c.	—	14 05	13 50	13 75
Beni	—	—	—	675 —
Cementi	900	190 60	—	190 50
Pittaluga	750	66 50	66 —	66 1/2
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 775
Svizzera	—	—	—	366 05
Londra	—	92 725	92 7225	92 7225
New York	—	18 9867	18 9875	18 9875

Milano, 16. — Mercato animato con larghi scambi e numerosi affari. Il comparto bancario, malgrado realizzi a metà borsa, mantiene le quotazioni massime. Minime le oscillazioni delle sete artificiali e degli elettrici, fatta eccezione della Terni, che apre con buone migliorie sulla chiusura di ieri. In guadagno i trasporti, il gas e le Pirelli. I Titoli di Stato ed i Cambi sono invariati. Premi, prezzi fatti fine giugno: Comit 1509-36, 1525-32; Chatillon 263-15, 258-15; Viscosa 317-12; Consorzio 946-20, 950-27; Banca d'Italia 2415-90; Dont inglese: Comit 1535-15, 1537-40. Ricercate Banca d'Italia e Varedo.

Genova, 16. — Persiste la fermezza dei nostri mercati per quanto sia salutare il prezzo a causa dei fulminei realizzi che si debbono verificare durante la quota. Banca d'Italia ascendita a 2300 cade a 2250 per riprendere a 2290; Comit da un massimo di 1494 a 1482; Meridionali [illegible] da 900 a 910; Miltel 618; Rubattino migliore 500; Sabaudo trascurato 316; Cosulich 200; Viscosa 295; Catini 281; Fiat 481; Terni 484-86; Eridania 940; Raffineria [illegible]; Bonifiche 541. Ricercate le Beni Stabili a 825. Littorio trascuratissimo 87,47,50. Rendita invariata. Fondo sempre buono.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. It. 3,50 %	78 00	78 075	78 05	78 —
Id. Id. cont.	—	—	75 750	—
Consolid. 5 %	87 075	87 35	87 45	87 55
Id. contanti	—	87 30	87 30	—
Littorio	87 30	—	87 4250	—
Id. contanti	—	87 425	87 3250	87 35
Venezie 3,50 %	—	78 50	78 40	78 40
BANCARIE				
Banca Italia	2300 —	2300 —	2315 —	—
Comm. Italiana	1490 —	1490 —	1490 —	1490 —
Naz. di Credito	600 —	608 —	601 —	605 —
Banco Roma	117 50	118 50	118 —	119 —
Credito Ital.	921 —	924 —	920 —	920 —
Credito Marit.	530 —	530 —	535 —	—
Cons. Mob. Fin.	964 —	967 —	967 —	—
Credito Fond.	—	—	480 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	150 —
B. Am. e Italia	320 —	320 —	—	—
B. Italo-Britan.	—	137 —	—	—
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	630 —	618 —	—	—
Id. Meridionali	900 —	900 —	900 —	910 —
Rubattino	507 —	500 —	500 —	—
Lib. Triestina	303 —	304 —	304 —	308 —
Adria	—	—	—	300 —
Cosulich	204 —	200 —	205 —	207 50
Lloyd Sabaudo	—	316 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	405 —
Costruz. Venete	270 —	—	—	—
Alta Italia	—	200 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2000 —	—	—	—
Id. Turati	775 —	—	—	—
Id. Veneziano	191 —	—	—	—
Lanif. Targetti	810 —	—	—	—
Id. Rossi	4150 —	—	—	—
Chatillon	262 —	—	264 —	—
Lin. Can. Naz.	576 —	—	—	—
Romani Varzi	605 —	—	—	—
Tosi	300 —	—	—	—
Snia	304 50	300 —	300 50	—
Varedo	86 50	—	85 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	100 —	105 —	107 —	—
Ilva	160 —	170 —	175 —	—
Metallurgica It.	163 —	160 —	130 —	—
Elba	47 50	48 50	47 —	—
Montecatini	280 —	280 —	279 —	—
Ferriere Voltri	—	290 —	—	—
Ferriere Novi	—	134 00	—	—
Amiata	357 —	350 —	350 —	—
MECCANICHE				
Breda	120 —	—	—	—
Fiat	479 —	481 —	479 —	—
Isotta	180 —	—	—	—
Miani	37 —	38 —	—	—
Dalmine	145 —	130 —	—	—
Itala	—	10 75	—	—
Spa	—	220 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	324 —	—	—
Bresciana	212 50	—	—	—
Edison	770 —	—	—	—
Sip	188 —	188 —	—	—
Marconi	315 —	—	312 —	—
Terni	486 —	480 —	485 —	—
U. Esercizi	130 —	133 —	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria Ital.	150 —	148 —	—	—
Ind. Zuccheri	600 —	605 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	692 —	690 —	—	—
Gulinelli	320 —	322 —	—	—
Semoleria	—	718 —	—	—
Eridania	935 —	940 —	945 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	10 75	10 50	—	—
Fondi Rustici	227 —	—	221 —	—
Immobiliare	—	—	1080 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	190 —	—
Risanamento	—	—	1197 —	—
Bonif. Ferraresi	541 —	—	543 —	—
Beni Stabili	820 —	820 —	822 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2300 —
Assic. Generali	—	—	—	7180 —
Siles	—	720 —	—	—
Polare	300 —	—	300 —	255 —
G. Alberghi	100 —	—	—	—
Esp. It. Amer.	750 —	—	—	—
Pirelli	256 —	—	—	—
Gas Torino	420 —	—	—	—
Mira Lanza	121 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 75	74 80	74 75	74 755
Svizzera	366 05	365 90	—	366 —
Londra	92 6975	92 70	92 70	92 75
New York	18 96	18 96	18 9675	18 95
Berlino	454 375	—	—	454 —
Vienna	267 50	—	—	267 25
Bucarest	11 75	—	—	11 65
Belgio	265 25	—	—	265 —
Spagna	318 75	318 50	—	318 50
Praga	56 40	—	—	56 30
Budapest	331 50	—	—	331 50
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 44	—	—	33 45
Olanda	766 50	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	508 —
Atene	24 60	—	—	—

Media Cambi e Consolidati. - Roma, 16. — Consolidato 3.50 % netto (1906) 75,77,5; Id. 3.50 % netto (1902) 70; Id. 3 % lordo 45,92,5; Id. 5 % netto 87,45; Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 78,77,5; Littorio cont. 87,30. — Cambi: Francia 74,75; Svizzera 366; Londra 92,71,2; Olanda 766,50; Spagna 318,50; Belgio 265,30; Berlino 454,30; Vienna 267,50; Praga 56,40; Romania 11,75; Argentina oro 19,36,5; Id. carta 8,08; New York 18,96,5; Canada 18,96,5; Belgrado 33,40; Budapest 331,50; Albania 365; Norvegia 508; Russia 97; Oro 366,34.

Borse estere

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % 70,70; Redimibile francese 3 % 76,20; 3,50 % 91,50; 5 % 90; 4 % 1917, 78,60; 4 % 1918, 78,80; Prestito francese 5 % 1920, 111,25; 6 % 102; Rendita Ital. 3,50 % 101; Montecatini 380.

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 92,07; New York 4,88,73; Amsterdam 12,09 13/16; Francia 124,02; Belgio 34,89; Germania 20,40 1/8; Svizzera 25,33,75; Spagna 29,11; Copenaghen 18,19 3/8; Stoccolma 18,19,50; Oslo 18,21,65; Helsingfors 193,65; Praga 164,61; Budapest 27,90; Sofia 674; Bucarest 790; Atene 374,60; Costantinopoli 958; Austria 34,65; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47,32; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 22,90.

Ginevra, 16. — Cambi: Italia 27,31,50; Francia 20,42,50; Inghilterra 25,33; New York 5,18 13/16; Belgio 72,46,25; Spagna 86,55; Olanda 209,47,50; Germania 124,10; Austria 73; Svezia 139,15; Norvegia 139; Danimarca 139,15; Bulgaria 3,73,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,60; Serbia 9,14.

New York, 16. — Apertura cambi: Italia 5,26 7/8; Londra 4,88,25; Parigi 3,93 5/8; Belgio 13,96,50; Spagna 16,77; Svizzera 19,29; Olanda 40,30; Germania 23,93,50.

Berlino, 16. — Cambi: Italia 22,01; Francia 16,41; Svizzera 80,54; Vienna 58,79; Ungheria 73,03; Amsterdam 168,60; New York 4,17,60; Praga 12,38,5.

Vienna, 16. — Cambi: Italia 37,37; New York 7,09,40; Parigi 27,90,75; Romania 4,37,35; Bulgaria 5,10,25; Serbia 12,48 5/8; Berlino 169,61; Svizzera 136,76; Amsterdam 284,35; Praga 21,02; Budapest 123,90; Varsavia 79,54,50; Londra 34,65; Belgio 98,90.

CRONACA CITTADINA

A ritroso del tempo
nel Borgo Medioevale

Promossa dal Comitato dell'Esposizione di chimica, presieduto dal comm. Bola, si è aperta in questi giorni la mostra retrospettiva dell'artigianato nel Borgo Medioevale.

I torinesi conoscono troppo bene l'ambiente poetico e suggestivo di quell'angolo romito del Valentino, specchiantesi nelle acque del Po e fronteggiato dalla gentile fioritura della collina, perchè occorra descriverlo. Non appena superato il ponte levatoio, la strada del borgo, ombreggiata dagli spioventi ravvicinati dei tetti, colma di frescura e di silenzio, coi suoi portici e le sue botteghe, il suo pozzo e la sua fontana d'acqua limpida e la sua chiesa per il mistico raccoglimento della preghiera, invita il visitatore preparandogli subito l'anima e lo spirito ad un dolce vagabondaggio per i calmi sentieri della storia.

Il frastuono della vita moderna vi è assolutamente bandito; non giunge al borgo neppure il rombo dei motori delle moderne macchine, e dall'interno delle botteguccie, a tratti, si alza a rompere il silenzio, lo squillo argentino del martello sull'incudine, lo scricchiolio che fa il torchio nell'antica tipografia, il secco e veloce battito della spola che tesse la sua trama sul telaio. Tutta la vita del borgo è riassunta in questi pochi rumori chè neppur s'ode, sul lastricato, l'andare e venire degli artigiani dalle scarpe foggiate alla foggia medioevale. L'ansito, il fremito, la pulsazione tumultuosa della città moderna, si sono fermati al ponte levatoio.

Un gruppo di artisti e di artigiani, del quale fanno parte il prof. Montemartini, il prof. Natale Varetti della R. Scuola Tipografica, e i pittori Boglione e Dogliani, hanno ordinato nel borgo una interessante mostra retrospettiva d'artigianato.

Mastro Emilio Gualla, vercellese, vi ha la sua bottega fin dal 1884; il vecchio artigiano presenta ai visitatori i suoi ferri battuti ai quali ha dedicato amorosamente la sua esistenza. Il metallo, reso docile dalla fiamma, ubbidisce poi alla sua fantasia d'artista e, dalle sue mani, assottigliandosi, esce in volute e spirali morbide e leggere come quello di un nastro di seta. Vien dopo il maestro ceramista, tenuta dal vasaio torinese Carlo Negro e dai suoi giovani allievi, che fabbrica a mano vasi, boccali e piatti, e li decora e li cuoce nel suo forno, dentro al quale sempre è desto scoppiettante il fuoco. Grès, maioliche, cocci, graffiti all'uso dei vecchi vasai piemontesi, si allineano sui suoi scaffali che lustrano anche di belle porcellane smaltate, cristallizzate, metallizzate.

Ed ecco la bottega preziosa e spumeggiante di pizzi: sembra che al suo soffitto i ragni agili e industriosi vi abbiano tessuto le loro tele più delicate ed evanescenti. Santa Margherita Ligure, terra tenuta quasi perennemente sotto il miracolo del sole, variopinta di fiori, luminosa e scintillante di mare, ha mandato i suoi pregevolissimi lavori al tombolo e all'uncinetto, i suoi delicati «punto Venezia» e i suoi agili «fileta», che le mani femminili hanno tessuto nelle veglie ansiose di attesa e di trepidazione per le barche pescherecce, fragili e audaci.

Lì accanto mastro Pelliti da Torino bulina e indora pazientemente il cuoio che poi distende sui cuscini frangiati, o piega per le belle borsette trecentesche o incurva e inchioda sugli stalli, sulle «Savonarole» o sulle sedie medioevali o su quelle del Rinascimento, dall'alto schienale lavorato a fiorami sbalzati.

Un altro paziente artigiano, il tessitore Vastapane da Chieri fa funzionare un certo suo antichissimo telaio sul quale si tesse quella tela di canapa che riempiva le capaci guardarobe delle nostre nonne che dentro vi spandevano timo e lavanda perchè fossero più fresche e aulenti per i lunghi sonni delle quiete notti invernali. E negli angolucci della bottega c'è ancora l'arcolaio che gira senza cantare nè muover l'aria, e la rocca e il fuso che accompagnava il racconto delle favole di fate e di cavalieri.

Attraversiamo la strada senza fretta chè non ci sono veicoli da scansare, anzi, indugiandoci un poco a rimirare il maestio del castello al quale danno l'assalto le chiome irrequiete del sambuco. Siamo veramente in pieno medioevo, e meglio, ne assumiamo lontane vibrazioni. La fontana canta senza posa e appunto dal suo cantare [illegible] e i fiori [illegible] di tanta tenerezza ai piedi e fra le tante conneesure delle muraglie.

C'è, qui prossima, una farmacia del '500, dove ci si può profumare la bocca con uno sciroppo estratto dai fior di pesco; bevanda preliata e preparata con una ricetta di Emanuele Filiberto. Così dissetati ci può seguitar per la stradicciola e visitar altre botteghe.

Soffermiamoci al Museo del Libro. Nella prima delle case che lo compongono, detta di Bussoleno, perchè edificata su modello di edificio consimile sorgente nell'industre comune del circondario di Susa, di perfetto stile trecentesco; essa è arredata con mobilio e macchinario delle antiche fabbriche di carta a mano sorte intorno alla metà del secolo XVII in Fabriano. Vi si vede nella prima camera il grande tino di legno dove si macinava la poltiglia degli stracci, con i lunghi magli appesi al soffitto, e la forma per servire per raccogliere in pasta dal tino e formare il foglio di carta.

Nella seconda stanza v'hanno 12 pile a maglio, a pestelli, che, messi in movimento da forza idraulica operano la macinazione degli stracci e la terra finalmente è destinata all'operazione importante e delicata della collatura della carta. Nella seconda casa, detta di Alba, è allogata la stamperia del 1500 che venne riprodotta nel 1884, seguendo antichi documenti, a cura particolarmente dei membri della Commissione ingegner Dorlasio e cavalier Dalmazzo Gianollo. E qui troviamo il torchio di legno, le casse, i punzoni, i caratteri, la lavorazione per la macinazione dell'inchiostro, i classici tamponi che si adoperavano invece del rullo per l'inchiostratura delle forme, le setole, la spatola, il compasso, il vantaggio, lo scanno, il compositoio di legno, la fonderia per il foglio, la cassiera e la fonderia per i caratteri. [illegible] Ecco i fonditori di caratteri, gli xilografi, gli stampatori vestono i caratteristici costumi del tempo e fin i loro visi sembra che siano stati copiati da vecchie stampe. Annessa alla stamperia vi troviamo la calcografia ossia la stampa delle acqueforti, alla quale hanno prestato le loro speciali e geniali cure i pittori-incisori Boglione e Dogliani, che hanno anche esposto in una saletta, la prima a sinistra entrando nel borgo, una preziosa collezione di incisioni originali e personali e molti esemplari rarissimi del Dürer, del Piranesi, del Salvator Rosa e di altri.

Ed usciamo nuovamente all'aperto, riattraversiamo il ponte levatoio e di colpo entriamo in piena modernità. L'animo però e lo spirito restano lungamente e dolcemente assorti.

E. G.

Il Carosello
Elmi corazze e piume

Chi avesse facoltà, in questi giorni, di varcare la soglia del «maneggio» Chiablese, in via Giuseppe Verdi, assisterebbe ad un insolito ed interessante spettacolo, ma... l'accesso è inesorabilmente vietato agli estranei. Il maresciallo cav. Giuseppe Sponzi, addetto al Corpo d'Armata, ufficio contabilità ed incaricato in questo periodo del ritiro delle innumerevoli casse di merci che giungono ininterrottamente al maneggio su carri e camions, e della vigilanza e registrazione dei colli e oggetti che esse contengono, trova ancora tempo sufficiente per non perdere d'occhio la porta d'entrata ed impedire l'intrusione, non giustificata, di persone estranee. Come appartenenti alla classe dei pochi privilegiati, con la salvaguardia del pittore Gaido e dell'avvocato Bonello, riusciamo a penetrare nella zona proibita, dove nel vastissimo locale, sul pavimento del quale lo spesso strato di segatura di legno stende un morbidissimo tappeto.

Alla prima occhiata abbiamo l'impressione di trovarci in un deposito di armi. Sulle panche, di fronte all'entrata, stanno allineate abbondanti particolari, raccordate fra loro con lunghe strisce di tessuto, alcune bianche, altre rosse ed altre verdi. Su quella di sinistra sono appese le spade. Ve ne sono a centinaia e di tutte le foggie: con ricche «guardie» traforate e cesellate, dorate o inargentate, impugnature crociate ed a coccia, insieme ad istoriate, con guaine di pelle, altre spade col fodero in bianco e lucido metallo, corti o robusti pugnali, aguzze «misericordie», ricche, ornate di cuoio sparse di pietre colorate. Infine, allineati lungo la parete di destra, fucili che vanno dall'epoca di Emanuele Filiberto fino a quella del Risorgimento. I pesanti fucili dei granatieri di Vittorio Amedeo, ornati di bianche cinghie e gli altri dei garibaldini con la lunga ed aguzza baionetta inastata.

La fatica di un pittore

Dalle pareti l'occhio del visitatore si porta nella sala, lungo la quale corrono, in tutta la sua lunghezza, bassi tavolati, ingombri di pacchi e di stoffe, ma l'attenzione è subitamente attratta dal gran numero di corazze con bracciali e gambali che se ne stanno ritte od allineate come tanti tronconi di guerrieri decapitati. Ve ne sono di dorate, di argentate, di brunite, con ornamenti a sbalzo, damascate, e vicino ad esse gli elmi tipo romano, ornati di piume colorate, «bacinetti» (elmo tipico nazionale), piccoli morioni in acciaio brunito, dorati od argentati come le corazze. Sono gli... indumenti bellici dei torneanti dell'epoca di Emanuele Filiberto ed essi richiamano alla memoria le gloriose imprese di quel tempo.

Ci troviamo qui nel regno del pittore Gaido, ed il lettore avrà compreso che questo maneggio è tramutato in magazzino vestiario per i partecipanti al Carosello. Abbiamo finora parlato delle scrupolose e serissime esercitazioni alle quali il generale Fè d'Ostiani sottopone con rigida disciplina Dame e Cavalieri, e crediamo soddisfare ad una giustificata curiosità del lettore accennando agli abbigliamenti che essi indosseranno nel gran giorno. Diciamo subito che prima di accingersi a disegnare i figurini, il pittore, che già nel 1923 aveva allestito il Lo Carosello storico del quale tutti i torinesi hanno serbato gradevole ricordo, ha voluto consultare documenti storici, disegni e modelli all'Armeria Reale di Torino, all'Ordine Mauriziano, nella Pinacoteca, nelle Biblioteche Nazionale e Civica, e perfino in quella privata del Principe di Piemonte.

Sua Altezza, che tanto si interessa della storica ricostruzione, ha concesso all'artista di esaminare la preziosa raccolta che si trova a Palazzo Reale. Numerosi schizzi di quadri e di costumi delle varie epoche sono stati eseguiti dal Gaido prima di intraprendere i disegni dei figurini, i quali sono da lui stati iniziati fin dallo scorso anno e portati a termine solamente poco tempo addietro. Si trattava di ricostruire fedelmente i costumi delle Dame, dei gentiluomini e delle alte cariche di Corte, degli arcieri, degli ufficiali, dei governatori di città, portabandiera, ecc. dell'epoca di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo e di Carlo Alberto, non trascurando alcuno dei minimi particolari. Il pittore è riuscito non solamente a disegnare con arte, eleganza e brio i figurini, ma ha pure sorvegliato a che la esecuzione dei costumi fosse accurata e fedele.

Si trattava infatti di provvedere ad abbigliare Dame e gentiluomini della più schietta aristocrazia, e gli abiti dovevano, di conseguenza, essere tali e quali venivano eseguiti nelle epoche indicate. Le sete, i broccati, i velluti a disegni rilevati, dovevano ricordare nel colore, nella qualità e nel disegno quelli che indossavano i nobili di quel tempo.

Il Ciambellano di Emanuele Filiberto

E tutti questi abiti sono ora allineati sulle panche del «Maneggio» e su di ognuno di essi, appuntato con uno spillo, si trova un bigliettino portante il nome del nobile personaggio che lo indosserà. Nulla manca; nè i cappelli o i berretti piumati, nè gli stivaloni alla moschettiera che arrivano fino alla coscia, nè le scarpette delle signore, le borsette con appuntato il pugnaletto dalla impugnatura dorata.

Esaminiamone qualcuno: ecco l'abito del Ciambellano di Emanuele Filiberto destinato al marchese Francesco Arborio di Gattinara: giustacuore e calzoni di velluto a tracolle amaranto chiaro e nero con ricami dorati; guarnizioni, bordature e «soutage» d'oro, colletto a nido di vespe in seta bianca con piume d'oro, maniche di seta gialla guarnite con cordoni d'oro e velluto nero, tunica di velluto nero ed oro, con guarnizioni, cappello di velluto nero con gale dorata guarnito di piume arancione e nere.

Vicino a questi ricchi indumenti c'è il costume per il generale Fè d'Ostiani: semplice, austero ma elegantissimo: tutto in velluto nero a filettature dorate con un alto colletto di seta greca increspata a nido di vespe e bottoni d'oro. Lungo il tavolato sono disposti i numerosi vestiti dei nobili dignitari e si arriva al tornante dei quali sono riservate le diverse corazze ed elmi.

Nell'altro tavolato sono gli abiti della epoca di Vittorio Amedeo: il cappello o di feltro nero a tricorno con gallone d'oro, orlato di corte penne di marabù, la cravatta di pizzo spesso ed una mezza corazza ossidata e sbalzata a disegni dorati, una tunica gallonata d'oro, maniche a risvolti che giungono fino a coprire tutto l'avambraccio, panciotto lungo, pressocchè quanto la tunica ma di diverso colore, pantaloni di velluto che neppure si vedono perchè ricoperti dagli alti stivaloni a trombone. Seguono tuniche azzurre (a seconda del costume) allacciate alla cintola, e spade dalla ricca guarnizione. Questo è un superbo costume da generale. Più lontano i costumi dei tamburini con tuniche strette alla vita ed allargantesi a sottanina fino alla coscia, in velluti lavorati bleu, arancioni, verdi e rossi. Non facevano economia di bottoni in quell'epoca: ne portavano dovunque, sulle tasche, sul risvolto delle maniche e anche della blanca. Se ne contano perfino 120 in un solo abito! Su uno dei biglietti che indicano il proprietario di tali costumi leggiamo a caso quello del conte Umberto Provana di Collegno.

Dragoni e belle dame

Eccezionalmente pittoreschi appaiono i costumi dei famosi dragoni azzurri, con le belle tuniche di velluto a strisce bianche e bleu, e altre di panno rosso, gallonate d'oro con la sottostante mezza corazza ossidata.

Dopo tanta ricchezza di costumi, meno appariscenti, seppure sostanzialmente eleganti, ci sembrano quelli dei dignitari di corte di Re Carlo Alberto: feluche ornate di piume, tuniche nere, con pantaloni lunghi, a staffa, di color celestrino. Sono belle però le divise dei reggimenti: Nizza Cavalleria, Genova Cavalleria, Scuola di Equitazione, e Sardegna, con elmo o cheppo. Più lussuosi i grossi Kolbach a lungo pelo dei granatieri, con la rossa croce su fondo bianco e guernizioni di fiammanti cordoni.

Su un ultimo tavolato le divise dei reggimenti del Monferrato, di Acqui, di Alessandria e di Novara all'epoca dell'Indipendenza, le uniformi della fanteria del '58.

Le camicie rosse dei garibaldini mettono una vampata di colore fra le scure tuniche degli artiglieri a spalline di lana rossa o gialle. Una fila di tamburi sembrano attendere un segnale per suonare a raccolta ed animare in un baleno tutte quelle spoglie, dalle quali si sprigionano tanti gloriosi ricordi. Vediamo in questo momento che gli stendardi che racchiudono le partigiane e le alabarde allineate lungo la parete di fronte alla porta, portano scritti dei nomi. Sono quelli delle fortunate battaglie vinte dagli eserciti guidati dai Principi di Casa Savoia nelle diverse epoche.

Ma fin qui non abbiamo veduto che costumi di gentiluomini. E le dame? Ci viene indicato un altro tavolato lungo la quarta parete, quella nella quale si apre la porta d'entrata. Su di esso sono accatastate centinaia di scatole. Ogni dama ha lì dentro il suo costume, eseguito su misura. La nostra curiosità non conosce discrezione. Solleviamo un coperchio. Dopo aver contemplato la rigida austerità guerresca delle corazze temprate, dei cosciali, dei bracciali, degli elmi e dei morioni, i nostri occhi si compiacciono dello stridente contrasto con la vaporosità delle sete, la leggerezza delle piume e dei nastri di un grazioso costume amazzone della Corte di Emanuele Filiberto: gonna di velluto «chiffon noisette» chiaro «tabliè», con gallone d'oro, borchie a filigrana d'oro arricchita di topazi, giubbetto stretto alla vita, con lunghe maniche guarnite d'oro. Anche la cintura è a borchie dorate ornate di topazi. Nulla manca al completo abbigliamento: il collare increspato a «nido di vespa», il cappello di velluto con lunghe ed arricciate piume di struzzo, la borsetta col pugnale infisso, i guanti e gli alti stivali scamosciati di identico colore dell'abito. Il costume reca una indicazione: il nome della contessa Guarienti di Castelnuovo.

Un disegno del Principe di Piemonte

Aperta la prima scatola, la tentazione ci riprende. Vogliamo vedere i costumi delle Dame di Vittorio Amedeo e di Re Carlo Alberto. Ecco il primo, di velluto verde, e l'altro, di velluto rosso con bottoni d'oro e cappello all'italiana.

Noi troviamo qui i costumi dei Principi di Casa Savoia. C'è uno strettissimo riserbo. Il Principe Umberto, ad esempio, ha voluto disegnarsi il suo egli stesso; così pure la Principessa Jolanda tratta coi sarti e sorveglia la confezione del suo abito. Che il Principe abbia capacità artistiche è noto; noi abbiamo avuto occasione di convincercene osservando, sul retro di una fotografia, il disegno di una bardatura di cavallo che egli ha eseguito in pochi minuti parlando col pittore Domenico Gaido. Questi ci narra che spesso il Principe Umberto lo fa chiamare a Palazzo per discutere su qualche particolare di abbigliamento, di un'epoca o dell'altra. Mentre il Principe parla da profondo conoscitore, dotato com'è di naturale gusto d'arte, quasi involontariamente la sua matita traduce in disegno il pensiero. Osserviamo con grande interesse lo schizzo di gualdrappa a decorazioni che la mano dell'augusto Principe ha tracciato sul rovescio della fotografia. Ecco un prezioso documento che il Gaido ha molto caro.

L'impermeabile nuovo

Al fattorino tramviario Pierino Vecchiato fu Antonio, una settimana fa spariva misteriosamente un impermeabile nuovo di zecca. Per quante ricerche egli facesse l'indumento non venne fuori. Sebbene rassegnato a portare in tempo di pioggia l'ombrello invece dell'impermeabile passato ad... altri lidi, il Vecchiato non rinunciò a continuare le indagini, e il caso gli è stato amico. L'altra sera egli si trovava in servizio sopra la vettura del tram della linea N. 15, quando, tra la distribuzione di un biglietto e una suonata di campanello, si avvide d'uno sconosciuto, comodamente seduto e che metteva in mostra con un certo sussiego, un impermeabile, dalla foggia e dalla tinta uguali a quello che portava un giorno lui. Il Vecchiato non perse di vista l'individuo, anzi approfondendo la sua osservazione, rilevò con matematica certezza che l'impermeabile indossato dall'ignoto signore era proprio il suo. Allora, senz'altro, abbordò il comodo viaggiatore esprimendogli i suoi... desiderata. Naturalmente l'interrogato non rispose, e si limitò a fare il viso di un altro.

Il tramviere non desistette e tra i due si inscenò un grazioso colloquio, infiorettato da battute tragi-comiche, tra la curiosa attenzione degli altri passeggeri. Il battibecco assunse ben presto un tono fuori misura, tanto che il tram si fermò, tra le proteste dei passeggeri. Allora il solito autorevole paciere che non manca mai, è rimasto sconosciuto, per porre fine alla divergenza di... vestito, consigliò i due a recarsi in Questura. Il tram, infatti, era diretto verso Porta Nuova. Giunto in piazza S. Carlo, il fattorino e l'uomo dall'impermeabile si recavano dal funzionario di servizio e spiegavano, ciascuno a suo modo, la faccenda. Lo sconosciuto dichiarò di essere l'albergatore Everardo Fabbri fu Alfio, con locanda in via Fiochetto, n. 5, e che l'impermeabile, ragione di tale guaio, glie lo aveva cortesemente favorito un suo cliente, il vigilato speciale Mario Straneo fu Carlo di anni 28. Il funzionario faceva depositare sul suo tavolo l'impermeabile, rimandava con Dio il fattorino e l'albergatore e procedeva all'arresto del pregiudicato. Costui, interrogato in merito, disse di avere acquistato l'indumento da uno sconosciuto, nella prima quindicina dello scorso marzo, e che quella sera lo aveva ceduto al suo albergatore. Malgrado queste spiegazioni lo Straneo fu trattenuto in arresto in attesa di esperire ulteriori indagini.

L'arresto di un lestofante

E' stato arrestato un emerito truffatore che, anche se non si può dire internazionale, rimane tuttavia come un campione del genere, che ha speso non poca della sua attività in parecchi centri d'Italia.

Il 12 maggio dell'anno scorso ad opera dei carabinieri, venivano sequestrati presso la Banca Grasso della nostra città Buoni del Tesoro settennali e novennali, i quali provenivano da un furto avvenuto in Milano due mesi prima, ai danni dei fratelli De Albertis, abitanti in via Volosca 3. Colui che aveva versato i Buoni presso la Banca Grasso si era qualificato per Giovanni Garbarino.

Le indagini iniziate dalla Squadra mobile avevano identificato il Garbarino per certo Giovanni Cerutti, di Borgo Ticino, di anni 31, già residente a Vigevano. Le ricerche per rintracciarlo furono, allora, vane, sebbene, essendo emerse nel frattempo altre gravi marachelle sul suo conto, l'indagine si facesse per conseguenza sempre più serrata e minuziosa.

Finalmente in questi giorni, gli sforzi della Polizia sono stati coronati dal successo. E questo fu merito precipuo del rag. Lunardini, direttore dell'Istituto di vigilanza privata «La Sabauda», con sede in via San Quintino. Il Lunardini conosceva personalmente il Cerutti e, saputo di questi giorni che egli aveva fatto ritorno a Torino, aveva potuto verificare direttamente la cosa. Perciò, si era messo a disposizione della Questura, e l'altro ieri, messosi sulle peste del ricercato unitamente ai marescialli Di Pietro e Pezz, lo aveva rintracciato alla Birreria Boringhieri.

Il messere venne arrestato, ma non senza prima una movimentata scena. Il Cerutti, non appena scorse i tre, subodorò immediatamente il vento infido, e cercò darsi alla fuga. Venne però prontamente raggiunto, e più non sfuggì alle mani dei bravi sottufficiali, che lo tradussero in Questura, di dove poi il lestofante fu inviato alle Nuove.

Parecchie, come dicemmo, le malefatte che si annoverano sul conto del Cerutti, oltre la spendita dei titoli di cui abbiamo parlato. Risulta infatti che contro di lui esiste un mandato di cattura spiccato dal Tribunale di Asti nel 1926, per un'altra faccenda di titoli rubati. L'autorità giudiziaria di Milano lo ha pure perseguito di un paio di mandati di cattura, sembra per truffa e furto. Il nostro Tribunale lo ha condannato in contumacia l'anno scorso, per ricettazione ad un anno e sei mesi di carcere. Ora tutti questi nodi sono venuti al pettine.

Il mistero di 700 lire
deposte in una cassetta per le lettere

All'ispettore scolastico prof. Pachner, abitante in via Consolata n. 8, assai conosciuto specialmente come promotore e istruttore dei cori delle nostre scolaresche, la mattina del 26 marzo scorso toccava una grossa sorpresa. Verso le 7.30 del mattino egli incaricò la domestica di scendere in portineria a di prendere la corrispondenza dalla cassetta per le lettere a lui riservata. Così essa fece, e tornata su consegnò al padrone, fra le altre, una busta che costituì appunto la sorpresa di cui abbiamo detto.

Era una piccola busta bianca, senza indirizzo o indicazione di sorta. Apertala, la sorpresa del prof. Pachner si accrebbe. La busta conteneva 700 lire in tre biglietti, uno da cinquecento e due da cento, ripetutamente ripiegati. Nessun scritto accompagnava il danaro. Il prof. Pachner non si preoccupò eccessivamente dell'avventura, convinto come era che la scoperta inopinata di quella somma avrebbe avuto certamente un seguito.

Difatti, verso mezzogiorno la domestica ritira dalla cassetta delle lettere un'altra busta, uguale alla prima, che si ricollega alla faccenda delle 700 lire. Questa busta è stavolta indirizzata al prof. Pachner, e contiene un biglietto in cui, con succinte parole, si invita il Pachner a riporre nella cassetta la prima bustina delle 700 lire. Lo scritto non reca firma alcuna, nè dà spiegazioni di sorta sulla strana circostanza della presenza della somma nella cassetta del prof. Pachner.

Questi è ben disposto a restituire il danaro; ma ad una condizione: che l'interessato o gli interessati si acconcino a presentarsi direttamente e personalmente da lui, ad effettuare il ritiro. Ed in tal senso scrive un biglietto, che fa deporre nella famosa cassetta delle lettere.

Questa, è bene notarlo, non è munita di chiave: si apre e chiude facilmente, mediante una semplice molla, a far agire la quale basta il semplice movimento del tirare o dello spingere. Gli estranei avrebbero dunque potuto aprire la cassetta e togliervi la lettera ad essi destinata. E, poichè la faccenda sapeva alquanto di misterioso, il prof. Pachner incaricò la portinaia di sorvegliare e di cercare di scoprire le persone che sarebbero venute ad aprire la cassetta.

La portinaia, effettivamente, fece attenzione secondo l'incarico avuto; ma, sia che non ce ne ponesse abbastanza, sia che gli interessati agissero con estrema prudenza e circospezione, il fatto si è che qualche ora dopo il biglietto nella cassetta non c'era più, e la portinaia non aveva visto alcuno recarsi a ritirarlo...

Comunque, il prof. Pachner attese, nella persuasione che il proprietario delle non disprezzabili 700 lire venisse a prenderle dalle sue mani; ed in pari tempo diede notizia dello strano fatto al cav. uff. Greco, commissario-capo alla Sezione di Moncenisio. Attese però invano, poichè quel giorno nessuno si presentò da lui. E neppure i giorni seguenti.

Il cav. uff. Greco organizzò degli appostamenti di agenti in portineria, promosse delle indagini speciali nella speranza di poter stabilire, almeno in via indiretta, il proprietario di quelle benedette 700 lire. Ma non si venne a capo di nulla. Una cosa fu stabilita, ma di carattere negativo: e cioè che nessuno degli inquilini della casa era da ritenersi l'individuo così intensamente ricercato...

Dopo parecchi giorni, quando ormai era presumibilmente scomparsa la possibilità che qualcuno si presentasse da lui, il prof. Pachner consegnò le 700 lire al cav. uff. Greco. Il commissario le tenne nel suo ufficio, nel mentre provvedeva a continuare, con ritmo più o meno intenso a seconda delle circostanze, le indagini. Le tenne fino a ieri, fino a quando, cioè, nulla essendo risultato di positivo e di concreto, perdette la speranza di venire a capo della faccenda e passò le 700 lire, con la relativa pratica, all'autorità giudiziaria.

Così si è chiusa, per ora, la storia di questo piccolo mistero. Cosa mai si celerà dietro questa vicenda, in cui figurano, come singolarissime protagoniste, queste 700 lire? Un'azione delittuosa? Un dramma? O un semplice caso banale, di nessun significato e di nessuna importanza? E' quello che non è dato sapere per ora, e forse per sempre...

Colpito dall'amante con un rasoio
tenta di celarne il nome

Verso le 11.30 di ieri mattina, in via Roma, e precisamente sotto l'androne dello stabile n. 15, si svolgeva una scena movimentata e drammatica, che svegliava l'apprensione e l'allarme dei passanti, i quali, accorrendo al rumore di grida e di strilli, davano luogo a quell'affannoso movimento di folla che accompagna i cosidetti «fattacci» o «tragedie». Questa volta, però, non si trattava di una tragedia, sebbene il fatto fosse abbastanza grave. Una donna aveva inferto un colpo di arma da taglio ad un uomo, ma, anche se le intenzioni potevano nella feritrice essere state gravi, le conseguenze del suo atto erano, per fortuna, risultate lievi.

Pochi furono i testimoni della burrascosa scena. Uomo e donna furono visti altercare con accenti violenti e con gesti disordinati. Poi la donna, estratto un rasoio con fulminea mossa, aveva colpito con violenza l'uomo ad una spalla. Buon per lui che indossava il soprabito, poichè questo valse ad attutire la violenza del colpo. Comunque, la lama affilatissima tagliò il soprabito e gli altri indumenti, e raggiunse le carni, ove lasciò una ferita quasi superficiale ma lunga sopra la clavicola.

La scenataccia, per l'intervento degli accorsi, fu subito troncata. Mentre la donna si allontanava il ferito si faceva accompagnare al San Giovanni. Quivi il medico di servizio riscontrava che la ferita lunga ben 15 centimetri, era guaribile in 8 giorni, poichè, come si disse, interessante solamente le carni superficialmente. Interrogato dall'agente di P. S. di guardia al nosocomio, il ferito — Renato Pacetti di Arturo, di anni 25, nativo di Firenze, meccanico disoccupato, abitante in via Madama Cristina 76 — non volle dare spiegazioni, con una ostinazione che naturalmente non garbò all'agente, il quale ne telefonò tosto in Questura.

Di qui venne allora provvisto perchè, ultimata la medicazione, il Pacetti fosse accompagnato negli uffici della Squadra mobile. Comparve così davanti al commissario cav. Ramella, ma neppure al funzionario il ferito mostrò intenzione di... sbottonarsi. E ci volle il contegno energico del cav. Ramella per farlo finalmente decidere a cantare, cioè a fare il nome della donna che l'aveva ferito, e che egli voleva ad ogni costo, cavallerescamente, tenere celato.

Tanta cavalleria, però, era fuori luogo. La feritrice — Elisa Sacchero, di 31 anni, torinese, abitante in via Principe Amedeo 1 — è una di quelle donnine cosidette allegre, dal passato burrascoso, tant'è vero che è conosciutissima in Questura. Diviso dalla moglie, il Pacetti ne era divenuto l'amante, ma la relazione non ha tardato a rivelarsi agitata e burrascosa. Motivi di bassa gelosia hanno dato all'uno ed all'altro oggetto di dispute e di scenate; e il diverbio di ieri mattina, seguito dalla rasoiata, era stato originato in tale modo.

Mentre il Pacetti lasciava la Questura, il maresciallo Di Pietro ed il brigadiere Veraldo andavano in cerca della Sacchero, la quale era trovata nella sua abitazione ed arrestata. Essa, previo interrogatorio in Questura, fu inviata al carcere, e denunziata per ferimento.

La disgrazia di un carrettiere

Il conducente Luigi Tappino di Giovanni, d'anni 41, stava ieri a cassetta del proprio carro, tirato da un cavallo, percorrendo la via Petrarca. Improvvisamente la bestia si imbizzarriva e, dato uno strattone alle redini, si dava alla fuga. Il Tappino cercò di trattenere il cavallo, ma i suoi sforzi furono vani. Anzi, ad un certo punto, egli veniva sbalzato dal carro e lanciato a terra. Nella caduta il disgraziato riportava contusioni gravi in diverse parti del corpo, per cui fu ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata.

L'insediamento ufficiale del nuovo Presidente del Tribunale

Ieri mattina, alle 10, il nuovo Presidente del Tribunale comm. Danza ha prestato giuramento nelle mani del consigliere anziano della Corte d'Appello comm. Ranieri in funzione di Primo Presidente della Corte stessa. Il comm. Danza è passato quindi nella sala d'udienza della prima Sezione del Tribunale, dove, presenti i magistrati ed il cav. Villa in rappresentanza della Procura del Re, il cav. Rinaldini, segretario capo del Tribunale, ha letto la formula di immissione in possesso. Il cav. Villa ha quindi chiesto che il nuovo presidente assumesse la carica. Il comm. Poncini, che fino a ieri resse interinalmente con molto tatto e signorilità il non facile ufficio, ha fatto la consegna al comm. Danza.

Affitti e sfratti

E' accaduto che molti inquilini si rivolgono per lettera alla Pretura chiedendo informazioni sugli affitti o proroghe agli sfratti. Il Pretore avverte perciò che gli interessati devono sempre presentarsi personalmente agli uffici od inviare un loro famigliare. Solo così facendo possono avere le desiderate informazioni.

Benefica elargizione della Principessa d'Arenberg

Il Podestà, incaricato da S.A.S. la Principessa di Arenberg di elargire 10.000 lire alle Opere Pie bisognose della Città, ha disposto che tale somma fosse distribuita nel modo seguente, rinnovando a S.A.S. i sensi di riconoscenza da parte delle Opere beneficate: R. Istituto dei Sordomuti, via Assarotti 12 L. 2000; Piccole Suore dei Poveri Vecchi alla Tesoriera L. 2000; Piccole Suore dell'Assunzione per l'assistenza ai malati poveri L. 1000; Opera delle signore decadute (Suore della Carità) L. 1000; Conferenza dei SS. Martiri per la visita ai poveri L. 1000; Conferenza del Patrocinio di S. Giuseppe, per la visita ai poveri L. 1000; Opera di riabilitazione dei minorenni L. 1000; Istituto «Sinite parvulos» L. 1000.

Una dizione di liriche

Domenica al teatro Balbo, alle ore 11, Arturo Foà dirà alcune delle sue liriche civili. La dizione sarà preceduta da un discorso ai giovani. Il convegno è sotto gli auspici dell'Associazione madri e vedove dei Caduti, dell'Associazione mutilati e del Provveditorato agli Studi. I biglietti d'invito si possono ritirare presso le principali librerie e al teatro Balbo.

Seguendo la Cronaca

Le piante di Torino

(non quelle che verdeggiano in questi giorni al Valentino e nei bellissimi viali, ma quelle topografiche, ad uso dei cittadini e dei forestieri) dovrebbero segnare con due cerchi rossi marcatissimi due località: via Roma 3 e via Garibaldi 46.

Sono, rispettivamente, la sede principale e la filiale della ben nota Casa di confezioni Romana Calcagni e in entrambe fanno bella mostra di sè le più ricche e interessanti collezioni della moda nuova.

Le signore che desiderano conoscere tutte le novità di stagione non hanno che a recarsi in via Roma 3 o in via Garibaldi 46, indifferentemente.

In entrambe le località esse troveranno eguale ricchezza di assortimenti, eguale mitezza di prezzi.

Una scelta collezione di novità è anche esposta nell'originale stand della Casa Romana Calcagni nel «Palazzo della Moda» all'Esposizione e le gentili visitatrici si soffermano ad osservarla e ad ammirarla con vivo interesse.

Onoranze ad una salma gloriosa

Sono giunti ieri da Brindisi i resti mortali del sergente Anatolio Anticoli, caduto per la Patria. I funerali della gloriosa salma si sono svolti in modo solenne. La musica degli allievi carabinieri, una compagnia di soldati, l'Associazione Madri Vedove e Famiglie dei caduti in guerra sono intervenute al corteo, che ha attraversato le vie principali della città. Il feretro, fiancheggiato da soldati e da guardie municipali in alta tenuta, era coperto dalla bandiera nazionale, sormontata da un elmetto di guerra e da un ramo d'alloro. Lo seguivano la vedova, i tre figli, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, accompagnato dal prof. Rambaudi, ed uno stuolo di ufficiali di tutte le Armi. Al cimitero, il canonico Bertola ha impartito alla gloriosa salma la benedizione al canto delle esequie.

Sacco vuoto non sta in piedi...

Carlo Arfero di Michele, di anni 44, dimorante a Nichelino, è stato colto in flagrante mentre tentava rubare. Il macellaio Bernardo Rolla, avente negozio in via Bertola, 9, uscito nel cortile, scorse l'Arfero che, avvicinatosi ad un carretto a mano ove erano collocate delle pelli di vitello fresche tentava furtivamente appropriarsi di alcune di queste. Senza tanti complimenti, afferrò il messere e lo accompagnò di persona alla Sezione di P. S. Moncenisio, dove lo... presentò al commissario capo cav. uff. Greco.

L'Arfero, che è macellaio disoccupato, negò il tentativo di furto, asserendo che si era avvicinato al carretto per depositarvi un sacco vuoto e farlo trasportare all'ammazzatoio, dove anche lui si sarebbe recato. Ma egli, nella sua qualità di macellaio senza occupazione, non ha saputo precisare cosa andasse a fare all'ammazzatoio: il sacco, evidentemente, era destinato ad accogliere le pelli, che intendeva rubare. L'interpretazione da lui data circa il sacco non era adunque sostenibile; in altri termini, quel sacco vuoto, come lo voleva lui, non stava in piedi... Perciò l'Arfero venne mandato difilato al carcere.

Il Rolla, poi, che quindici giorni fa si ebbe mancanti delle pelli fatte scomparire dal carrettino lasciato nel cortile, sospetta fermamente che a rubargliele sia stato lo stesso Arfero. E' quello che l'autorità cercherà di stabilire.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi giovedì sono: S. Simone, via Garibaldi 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria 3 — San Luca, via Roma 43 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Virgilino, via S. Donato 9 — Monumento, corso Vittorio Emanuele 88 — San Giuseppe, via Santa Teresa 22 — S. Salvatore, via Nizza 27 — Valentino, corso Massimo d'Azeglio 32 — Mosca, via Mazzini 31 — Campidoglio, corso Tassoni 57 — Dasio, via Po 42 — Gandini, via S. Francesco da Paola 15 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — S. Secondo, via S. Secondo 8 — Pozzo, corso Re Umberto 88 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 6 — Vagnino, corso Vercelli 71 — Aurora, corso Ponte Mosca 27 — Palatina, corso Regina Margherita 134 — Mellino, via Vanchiglia 25 — Braccio, corso Francia 166 — Annunziata, strada Lanzo 230 — Subalpina, corso Casale 71 — Cooperativa 4.a, via Monginevro 17 — Regio Parco, corso R. Parco 140 — Piemonte, corso Moncalieri 166 — Sassi, strada Casale 300.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21.15: Concerto sinfonico dell'Orchestra stabile municipale, diretta da Gino Marinuzzi.
CARIGNANO (Comp. comica ital. Falconi-Merlini). — Ore 21: «Il lupo mannaro» di R. Lothar.
CHIARELLA (Comp. dramm. ital. Dario Niccodemi). — Ore 21: «L'Aigrette» di Dario Niccodemi.
BALBO (Comp. dramm. di Luigi Carini). — Ore 21: «Il cardinale» di Parker.
ROSSINI (Concorso naz. filodramm. Comp. del Dopolavoro provinciale di Genova). — Ore 20.30: «La fiaccola sotto il moggio» di G. D'Annunzio.
ROMANO (Compagnia dialettale Gavaglio). Ore 21: «La regina Ravanaka» di Bertinatti, Bellini e Contegiacomo.
VITTORIO — Ore 21: «Le follie del mondo».
ODEON — Ore 21: «Vestire le ignude».
MAFFEI: 15 e 21: Rivista. Ore 23: Dancing.
KURSAAL-PELOTA, Ore 20.15: Grandi partite.
VARIETA' PARCO VALENTINO - Ore 16 e 21.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Apertura dalle 9 alle 19. Ingresso Lire 5.

Cinematografi

GHERSI — «La danzatrice spagnuola», protagonista Pola Negri.
AMBROSIO — «Gli esiliati del Volga», Livio Pavanelli, Mady Christians.
VITTORIA — «Lascia che piova», Douglas Mac Lean (Film Paramount).
ROYAL — «Il diadema di fuoco».
ITALA — «Articolo sensazionale».
BORSA — «Il detective del Canadà».
SPLENDOR — «Il diamante dello Zar».

I Divertimenti

Carmen Boni al GHERSI
Domani grande première
MATRIMONIO IN PERICOLO

Contrasto vivacissimo delle più affannose passioni moderne, sceneggiatura sfarzosa e ricchezza di toilettes, superba interpretazione, hanno fornito a questo film tutti gli elementi per una perfetta realizzazione scenica, destinata a divertire nel vero senso della parola. Carmen Boni, impersonando una moglie vanitosa e civetta, che coi suoi capricci adombra continuamente la felicità coniugale, ha il più vasto campo per espandere tutta la sua grazia folleggiante. Oggi ultime della Danzatrice spagnuola.

CINEPALAZZO
UNA NOTTE IN ARABIA
Seconda rappresentazione trionfale.
La grande novità della settimana!
Apertura delle Casse: ore 14.30.

Atto di coraggio pagato con la vita
La morte del muratore che affrontò un cavallo in fuga

Sabato scorso, poco dopo le 14, i passanti che transitavano per il corso Vercelli assistevano ad una scena pietosa e drammatica. Un cavallo da sella, di proprietà d'un ufficiale d'artiglieria, era sfuggito alla sorveglianza d'un soldato, lanciandosi in pazza fuga lungo il corso Vercelli. Il muratore Virgilio Romagnoli, di 21 anni, dimorante in via Fossata, 11, animosamente affrontava l'animale, tentando di fermarlo, ma il cavallo travolgeva il coraggioso giovane, che finiva a terra gravemente colpito dagli zoccoli della bestia alla fronte e ad una gamba. Lo sfortunato muratore, prontamente veniva soccorso e trasportato all'Astanteria Martini. Il suo stato appariva subito grave per la sopravvenuta commozione cerebrale, e, purtroppo, le condizioni del Romagnoli, malgrado le affettuose cure dei sanitari, andarono sempre più peggiorando. L'altra notte, infatti, il poveretto spirava. Ieri mattina partendo dalla Astanteria hanno avuto luogo i funerali semplici, commoventi del coraggioso operaio vittima del suo gesto generoso e buono.

Al corteo sono intervenute numerose rappresentanze delle Associazioni e degli ex-combattenti, con gagliardetti e bandiere. Il Podestà era rappresentato dal cav. Valvassori, comandante delle guardie. Alla salma è stato rivolto un commosso saluto dal signor Miglino, in rappresentanza della ditta Tedeschi, presso cui il Romagnoli era occupato. Un nucleo di agenti municipali ha prestato servizio d'onore e d'ordine.

Scassinatori al lavoro
negli alloggi incustoditi

Gli scassinatori di porte non perdono tempo e penetrano negli alloggi facendo man salva sugli oggetti preziosi. La banda funziona, dunque egregiamente, poichè ai diversi furti negli alloggi che si sono verificati in questi ultimi tempi, bisogna ora aggiungerne un altro. Gli ignoti lavoratori del grimaldello, questa volta, hanno preso di mira l'abitazione del signor Romolo Rossi fu Valentino, in via Accademia Albertina, 34. Nella di lui assenza dall'alloggio, i ladri, dopo avere elegantemente scassinata la serratura della porta esterna che dà sul pianerottolo delle scale, entravano nell'alloggio, passando in rassegna il materiale da asportare. Breve inventario fatto da conoscitori, diligente repulisti in pochi minuti e poi via, insalutati ospiti. Il signor Rossi, ritornando a casa, provava una assai sgradita impressione della visita fatta al suo alloggio dagli ignoti messeri, che avevano fatto bottino per circa 3000 lire in oggetti d'oro, non dimenticando di mettere nel loro portafogli anche 400 lire in biglietti di banca.

Il signor Rossi denunciava perciò alla Polizia il furto e fervono ora le indagini per l'arresto dei soliti scassinatori d'alloggio.

Note spicciole

Scuola operaia serale femminile. — Domenica, 20 corrente, alle ore 10.30 precise, nella sala del R. Liceo Femminile Margherita di Savoia, corso Galileo Ferraris 25, avrà luogo la distribuzione dei premi delle alunne della Scuola operaia serale femminile, che ha sede in via Accademia Albertina 3. Dato che quest'anno la premiazione riveste un carattere speciale si gradirà l'intervento delle insegnanti e delle alunne degli anni passati.

Giovane Montagna. — Sabato e Domenica gita al monte Cornina, Santuario d'Oropa. Programma in sede.

Scuola «Giosuè Carducci». — Stamane alle 10 nel Cinema Nazionale, via Pomba 7, saggio scolastico di recitazione e canto.

Unione Escursionisti. — Sabato e Domenica gita al monte Besimonda e gita a Limone. Programma in sede.

Associazione Naz. Granatieri. — Venerdì, ore 21, importante riunione in sede.

Accademia di Medicina. — Domani alle ore 21 adunanza pubblica: il prof. Ulfreduzzi commemorerà il prof. Antonio Carle.

ULTIME NOTIZIE

Carol ha raggiunto il Belgio via Dover-Ostenda

Londra, 16, notte.

L'intermezzo inglese dalla vita e delle vicissitudini del principe Carol di Romania è definitivamente chiuso. Egli aveva garantito il governo di Londra che avrebbe abbandonato l'Inghilterra al più tardi entro domani. Ma ha contraccambiato con un giorno di anticipo la proroga accordatagli dal ministro degli Interni, ed è partito oggi per la via di Dover. Stasera, Carol è trasformato in un residente straniero nel Belgio. Si conferma che il suo ardente amico Jonescu gli affittava in questi giorni una casa di campagna nelle Ardenne presso Dinant. Carol probabilmente ha già raggiunto la sua nuova dimora. Madame Lupescu ha lasciato l'Inghilterra insieme al principe, imbarcandosi per la stessa destinazione.

Questa partenza non poteva a meno di offrire alquanta esca alla fantasia dei reporters, che non volevano certamente lasciare finire in sordina un episodio così teatralizzato nel suo inizio e nel suo culmine. Qualche cosa di drammatico doveva accompagnare la fuoruscita dello sgradito ospite. Perciò, venne inscenata una misteriosa automobile con le tendine calate. Sull'automobile, arrestatasi sul margine della villa Goldstone, pioveva stamane a dirotto ed anche sopra un assembramento di contadini del vicinato accorsi a vedere per una volta tanto il forestiero che aveva fatto parlare di sè tutti i giornali dell'universo. I contadini avevano avuto sempre della l'imminente partenza non sapendo si erano levati a mungere le vacche e quando l'automobile sotto pressione si parò davanti alla villa, questi spettatori agricoli erano già [illegible] fino alle midolla [illegible] attesa sotto acqua. Il guaio è che una seconda automobile piombava in scena subito dopo e seguirono certe tattiche enigmatiche in seguito alle quali i bifolchi non videro il principe, nè capirono un acca di quanto avveniva. I reporters affermano che neanche loro riuscirono a comprendere l'esatto scopo delle numerose giravolte delle due grosse limousines tanto che si diedero ad inseguirne una, postasi a tutta velocità sulla via di Londra, essendo persuasi che fosse quella dove si erano rifugiati il principe Carol e la signora Lupescu. Invece, i due erano saliti in un'altra vettura ed avevano infilato la via di Dover. La prima non recava che due fanciulli, i figli del sig. Jonescu avviati verso il collegio. L'inseguimento continuò sino alle porte della metropoli, dove il nugolo dei cronisti in automobile scoperse la verità. Intanto, Carol ed il suo compagno raggiungevano Dover e si imbarcavano sopra un vaporino ordinario di traversata per Ostenda e restituivano così la tranquillità d'animo al Governo ed al pubblico di questo paese.

Le autorità belghe dal canto loro prima di aprire le porte alla [illegible] principesca reduce dalla brumosa spiaggia di Albione sembrano essersi premunite contro ogni possibilità di riallacciamento di intrighi identici in casa loro. Il principe Carol si sarebbe impegnato, per il tramite del suo fido ma troppo entusiastico Jonescu, a seguire in Belgio le norme della buona creanza politica.

L'Italia avrà le concessioni richieste a Tangeri?

Londra, 16, notte.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph stasera informa:

« Apprendo che i lavori della conferenza parigina degli esperti sul regime di Tangeri ha assunto improvvisamente una piega molto favorevole. Sembra che l'Italia abbia tutte le probabilità di ottenere soddisfazione in merito alla sua richiesta di un'equa rappresentanza nell'amministrazione della zona di Tangeri ».

I guai dell'organizzatore dell'Università galleggiante

New York, 16, notte.

Gravi dispiaceri sono capitati al professore James Lough che l'anno scorso capitanò la cosidetta « Università galleggiante », un piroscafo sul quale egli condusse una comitiva di cinquecento studenti universitari di ambo i sessi a fare il giro del mondo. La spedizione [illegible]

20 ispettori di polizia fatti arrestare dalla Ceka

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da Mosca informa che la G.P.U. ha fatto arrestare a Smolensk 20 ispettori di polizia, accusati di essersi appropriati di parecchi milioni di rubli.

68 annegati nel Golfo Persico?

Londra, 16, notte.

Mandano da Teheran che un battello a vela che trasportava 72 persone è stato investito la notte scorsa nel Golfo Persico da un piroscafo sconosciuto che navigava a fanali spenti. Il veliero è affondato in pochi minuti e si crede che solo quattro persone si siano potute salvare.

LA CINA

Le forze sudiste a 60 Km. da Tientsin

[illegible], 16, notte.

Rimangono scarsissime le notizie sull'avanzata dei [illegible] cinesi alla volta di Pechino. Le avanguardie del generale Feng — secondo un telegramma da Tokio — sarebbero giunte oggi nelle vicinanze di Tachang, una sessantina di chilometri al sud di Tientsin. Il sottosegretario agli Esteri, replicando stasera ad un interrogatorio, dichiarava alla Camera dei Comuni che il Governo inglese non intende fare alcuna opposizione all'avanzata dell'esercito sudista sopra [illegible] all'occupazione della [illegible]. Naturalmente, si prenderanno le debite precauzioni per evitare che truppe cinesi entrino nei quartieri delle Legazioni. Nel frattempo, alla Camera dei Lords, nel corso di una evasiva risposta al laburista lord Parmoor in merito ai passi che i nazionalisti cinesi hanno fatto a Ginevra contro il Giappone, lord Cushendun assicurava che le forze nipponiche nello Shantung vengono usate a solo scopo protettivo e saranno richiamate non appena ristabilita la sicurezza della zona.

« Il Giappone — cablografa stasera il corrispondente del Daily Telegraph da Tokio — è risoluto ad impedire che la guerra civile cinese continui in Manciuria ed in Mongolia. In altri termini, per espresso [illegible] l'avanzata [illegible] raggiungesse Pechino, dovrebbe arrestarsi in ogni caso alla muraglia della Cina, che segna la linea di frontiera con la Manciuria.

Manifestazione italo-belga a Bruxelles

Bruxelles, 16 notte.

Il circolo Gaulois ha offerto una colazione in onore all'ambasciatore d'Italia marchese Durazzo, alla quale hanno partecipato numerose personalità tra cui il ministro della Giustizia. Il presidente Huysmans, rivolgendo parole di saluto al marchese Durazzo, ha detto, fra l'altro, che il Governo italiano con l'invio di nuovo ambasciatore nel Belgio, ha tenuto a riaffermare la sua volontà di stabilire in tutta la loro estensione delle relazioni ufficiali tra i due Paesi. « Il popolo italiano — ha continuato Huysmans — è oggi attivo, lavoratore, e guarda con fiducia all'avvenire. Non possiamo esimerci dal rendere omaggio all'uomo che fuse gli elementi della discordia e riportò l'Italia all'amore per il Re e per il Governo, e che la ricondusse su una via gloriosa dalla quale non si allontanerà più ». L'ambasciatore d'Italia, dopo avere ringraziato per le [illegible] parole di saluto e di amicizia, [illegible] che il Belgio e l'Italia hanno [illegible] la comune poichè entrambi hanno lottato per la loro libertà [illegible], per la loro indipendenza, per la loro unità e si aiutarono nella [illegible] guerra. Gli italiani — [illegible] il marchese Durazzo — [illegible] divenuti oggi come i belgi, uomini attivi, intelligenti e lavoratori. E per questo che io spero che le relazioni fra i due paesi saranno intime e feconde. I discorsi di Huysmans e del marchese Durazzo sono stati vivamente applauditi.

L'esaltazione del Fascismo da parte d'una personalità americana

Londra, 16 notte.

L'« Agenzia British United Press » ha da New York:

« Ad un banchetto offerto dalla Camera di Commercio dello Stato newyorkese al governatore di Roma, principe Potenziani, il Presidente della istituzione, signor Loree, una delle personalità più competenti del mondo ferroviario americano, ebbe a dichiarare: « Il bolscevismo ora svanisce rapido; ma l'esperimento, prima di giungere al termine, verrà a costare un complesso di 25 milioni di vite umane alla Russia. Il fascismo affaccia tante promesse che noi non possiamo a meno di sentirsene ispirati a migliorare i nostri propri metodi ».

Gli ufficiali cavalleggeri di Pinerolo in gita di istruzione a Fiume

Fiume, 16, notte.

Oggi, alla sede del Circolo militare, ha avuto luogo un solenne ricevimento in onore degli ufficiali della scuola di applicazione di cavalleria di Pinerolo, i quali hanno compiuto una gita d'istruzione lungo tutta la linea del confine orientale. [illegible]

Un atto di coraggio
Salva una donna in procinto d'annegare

Alba, 16, notte.

[illegible]

Bruciata viva

[illegible], 16 notte.

[illegible]

La festa nazionale germanica discussa al Reichsrath

Berlino, 16 notte.

Come era stato annunziato, il Reichsrath si è occupato oggi dell'improvvisa iniziativa del Governo prussiano di dichiarare festa nazionale l'11 agosto, data della Costituzione di Weimar. La proposta prussiana è controfirmata anche da molti altri Paesi, cioè Sassonia, Baden, Assia, Amburgo, Meklemburgo-Schwerin, Brunswick, Anhalt, Lippe, Lubecca, Meklemburgo-Strelitz, Schaumburg-Lippe. Anche i plenipotenziari di Brema e di Waldeck hanno dichiarato la propria adesione, di modo che sono in tutto 14 Paesi sui 18 di cui tutta la compagine del Reich si compone. E', come si vede, la maggioranza assoluta e la proposta ha quindi ogni probabilità di passare, sia pure con le eventuali opposizioni della Baviera, del Wurttemberg, della Turingia e dell'Oldenburg. Il rappresentante della Baviera ha infatti sferrato subito un tentativo di fare rimandare lo studio della questione ad una Commissione. Il rappresentante della Prussia, però, segretario di Stato Weismann, è partito subito al fuoco dichiarando che egli avrebbe potuto accettare la proposta bavarese solamente nel caso in cui fosse garantito che i lavori della Commissione si esauriscono in pochissimi giorni, di guisa che la discussione nell'assemblea plenaria potesse avvenire entro la settimana prossima. Ma siccome il rappresentante bavarese ha insistito nel rinvio colla procedura normale, cioè secondo le norme regolamentari e senza speciali vincoli di urgenza, così si è addivenuti ad un voto sulla vertenza. Ed il voto del Reichsrath ha respinto senz'altro la proposta bavarese di rinviare ad una Commissione lo studio della questione, e ha fissato per martedì la seduta plenaria la discussione del merito. Questa votazione è stata assai eloquente e fa senz'altro prevedere come accetterà la proposta prussiana, che risolverà una questione tanto dibattuta e combattuta sinora. Naturalmente, dopo il Reichsrath la nuova legge dovrà avere l'approvazione del nuovo Reichstag. La proposta consiste in due soli paragrafi e prevede, in uno di essi, l'imbandieramento dei pubblici uffici, tutti coi colori dei rispettivi Paesi. Evidentemente, con ciò la proposta prussiana evita prudentemente di coinvolgere nella questione anche l'altra questione, non meno scabrosa, dei colori della bandiera del Reich. Una cosa per volta.

Le dimissioni dell'on. Pala da sottosegretario alle Comunicazioni

Roma, 16 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica: « Con decreto reale 4 maggio 1928 sono state accettate le dimissioni alla carica di Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, rassegnate dall'on. Giovanni Pala, deputato al Parlamento ».

L'arresto del banchiere Rean e del fratello

19 denuncie per appropriazione indebita hanno provocato il duplice mandato di arresto.

Aosta, 16 notte.

Il banchiere Lorenzo Rean è stato arrestato quest'oggi alle ore 15,15, nella propria abitazione. Alle ore 17,30 è stato arrestato il dott. Emilio Rean, fratello del banchiere. I due mandati di arresto erano stati spiccati questa mattina dal giudice istruttore del Tribunale di Ivrea, cav. Giuseppe Invrea. L'arresto di Lorenzo Rean non ha dato luogo a scene commoventi. Il provvedimento non ha sorpreso il banchiere, il quale si era anzi rassegnato alla sua sorte.

L'arresto del fratello è avvenuto in stazione. Emilio Rean, titolare della succursale di Genova della Banca Rean, era partito per Ivrea questa mattina, pedinato dal commissario D'Agostino. Egli ritornava in città con il treno delle ore 17,30. Alla stazione vi erano due carabinieri in borghese e due agenti investigativi ad attenderlo, ed appena sceso dal vagone, il cav. D'Agostino gli notificò il mandato di arresto e lo invitò a seguirlo in Questura, ove già trovavansi il fratello Lorenzo. L'incontro fra i due fratelli fu oltremodo commovente. Vennero ambedue sottoposti ad un primo interrogatorio dal questore cav. Benigni, che stese un regolare verbale. Alle ore 18,10 si vide giungere la signora del banchiere Lorenzo, che veniva ad accertarsi della crudele verità. Le venne concesso un breve colloquio col marito, colloquio che fu oltremodo drammatico. La povera donna, fuori di sè dal dolore, non sapeva capacitarsi della sciagura e del disonore che erano piombati sulla sua casa.

In automobile chiusa i due fratelli Rean vennero condotti alle carceri e varcarono la soglia del triste luogo alle ore 18,40. Venne loro concesso di occupare una cella riservata, in comune. Domani col primo treno essi verranno tradotti ad Ivrea per essere sentiti dal giudice delegato.

Per quanto previsto, l'arresto dei fratelli Rean ha destato vivissima impressione in città. La notizia, corsa di bocca, ha assunto le più disparate versioni. Si disse persino che uno dei due arrestati, il Lorenzo, aveva tentato di fuggire. Questo particolare non corrisponde per nulla a verità. Si sapeva che la sua casa era piantonata. Difatti carabinieri e agenti stazionavano in permanenza in via Sant'Anselmo. Alle poche persone che lo avevano avvicinato in questi giorni, egli aveva detto:

— Ho dovuto umiliarmi, e mendicare come nessuno saprà forse mai. La mia vita di questi ultimi tempi fu un martirio, ripagato con la finzione, con l'inganno e con l'ingratitudine. Non ho mai pensato a me stesso, ma bensì al denaro che mi fu affidato. Ho pensato a tante famiglie che involontariamente ho precipitato nella miseria, e questo pensiero mi ha dato le vertigini. Ho ripreso la mia corsa pazza nella illusione di poter salvare la mia situazione disastrosa ».

Le ragioni del duplice arresto sono naturalmente in relazione al fallimento della Banca gestita da Lorenzo Rean.

Il nostro questore cav. Benigni, avendo la convinzione che oltre alla ormai insanabile deficit nella gestione della banca, dovevano esservi altri fatti specifici di truffe e appropriazioni indebite continuate, volle approfondire tutte le dicerie che dalla chiusura degli sportelli si andavano propalando in Aosta e nella valle. Coadiuvato dal capo gabinetto cav. D'Agostino e dal commissario della polizia giudiziaria dott. Tricarico, potè in questi pochi giorni raccogliere tali elementi di colpabilità da giustificare e anzi da esigere l'immediata emissione del mandato di cattura senza attendere le risultanze della verifica dal curatore provvisorio prof. Bettino, che finora, dato il disordine della gestione bancaria, ben poco ha potuto precisare.

Il lavoro di verica si delinea pertanto arduo e molto lungo, ed in considerazione di questo fatto il questore cav. Benigni ha creduto opportuno nell'interesse della Giustizia, di richiedere al Tribunale di Ivrea il mandato immediato di cattura. Tale richiesta venne suffragata da ben 19 denunzie sporte finora a carico del banchiere Rean tutte per appropriazione indebita continuata, avendo egli indebitamente commerciato titoli avuti in deposito. Questi reati sarebbero stati commessi fra il dicembre 1924 e il maggio del corrente anno. Essendo poi risultato che il dott. Emilio Rean, fratello del banchiere fallito, non era totalmente ignaro delle operazioni eseguite dalla Banca negli ultimi tre anni, perchè esecutore delle operazioni borsistiche presso la Borsa di Milano, venne richiesto il mandato di arresto anche nei suoi confronti.

Il dramma di una famiglia

Genova, 16, notte.

Al numero 2, interno 1, di via Paolo Giacometti, abita da tempo la quarantenne Maria Benvenuto maritata al carrettiere Piero Zerega. La Benvenuto ha con sè una nipote di 20 anni, orfana, convalescente di una malattia, una figlia di 17 anni, da alcuni mesi ricoverata in una clinica medica, e tre figli, rispettivamente di 11 anni, 7 anni e 7 mesi. Tempo addietro il marito della Benvenuto venne tratto in arresto per non avere pagato una contravvenzione stradale, e si trova tuttora rinchiuso a Marassi. La povera donna rimasta senza mezzi di sussistenza, spaventata dal triste domani che le si presentava, si aggravò di una malattia cardiaca, di cui da tempo soffriva e fu costretta a tenere il letto. Essa aveva scritto una supplica all'on. Mussolini, prospettando la triste situazione della sua famiglia, e proprio questa mattina riceveva un sussidio di 200 lire da parte del Capo del Governo. Ma dovendo ella parecchi mesi di fitto arretrato al padrone di casa, il fioraio Antonio Pinasco, questi, dopo aver sollecitato più volte il pagamento del fitto, ottenne dal Pretore una sentenza di sfratto.

Oggi, nelle prime ore del pomeriggio si presentava all'abitazione della Benvenuto un ufficiale giudiziario accompagnato da un carabiniere e da alcuni facchini. La Benvenuto si trovava a letto, assistita da una sorella. Fu iniziato lo sgombero della casa, fra i pianti delle donne e dei bimbi, finchè venne la volta della camera da letto della Benvenuto. Si avanzò allora tutta barcollando la Benvenuto, la quale espose il suo pietosissimo caso, ma l'ufficiale giudiziario dovette procedere nel suo compito. La Benvenuto allora priva di forze e scoraggiata, fu colta da malore. Fu avvertita anzitutto la pubblica assistenza, la quale accorreva sul posto e trasportava la donna all'Ospedale. Nel frattempo la notizia dello sfratto forzato sapeva si presto in tutto il rione era giunta in Questura, ove il Questore, comm. Iruno, ordinava al comandante della Squadra Mobile di recarsi sul posto con alcuni agenti, facendo sospendere lo sfratto, e motivandone la sospensione per motivi di ordine pubblico. Ciò che fu fatto senz'altro fra le approvazioni unanimi dei vicini, i quali aiutarono spontaneamente i facchini nel rimettere a posto i mobili.

Studente sfracellato da un'automobile

Trento, 16 notte.

Un'automobile guidata dal milanese Antonio Chiappetti, investiva oggi presso la stazione di Gardolo uno studente quindicenne, tale Guglielmo Casarrande, sfracellandolo orribilmente. Una signora che si trovava sulla macchina è rimasta pur'essa ferita.

SPORT

La Coppa Davis

L'odierno incontro Italia-Romania

Roma, 16, notte.

Domani, incominciano sui courts del circolo L. Tennis di Roma le gare eliminatorie per la coppa Davis fra Italia e Romania. Come è noto questi due Paesi hanno già partecipato alle prime eliminatorie risultando vincitori l'Italia sull'Australia, la Romania sul Belgio. Dall'esito di questi incontri si potrà preconizzare il Paese vincitore del gruppo europeo.

L'unico precedente tennistico fra l'Italia e la Romania parla in nostro favore. Nel 1926 a Bucarest la squadra italiana formata da De Morpurgo e da Serventi riuscì a piegare nettamente per cinque a zero quella romena formata da Mishu e San-Galli. Le partite furono assai disputate ma alla fine furono gli italiani ad avere la meglio. La squadra italiana deve disputare l'incontro con il massimo impegno per mettersi al sicuro da qualsiasi sorpresa. La squadra scenderà domani nel pomeriggio in campo nella seguente formazione:

Italia: De Morpurgo (capitano), De Stefani e Gaslini.

Romania: Mishu, Luppu e Dorner. Giovedì avranno luogo i due incontri di single, venerdì De Morpurgo e Gaslini incontreranno il doppio Mishu-Dorner. Sabato avranno luogo i due ultimi single.

Sono arrivati stasera De Morpurgo, Gaslini e Bocciardo (riserva), componenti insieme con De Stefani la squadra italiana per la coppa Davis.

Le olimpiadi calcistiche

Libonatti, Conti e Banchero sostituiti da Pastore, Pucrari e Degani.

Milano, 16 notte.

A seguito della seduta tenuta a Bologna fra i rappresentanti del Coni ed i rappresentanti della Federazione Italiana Giuoco Calcio, venne decisa la sostituzione dei seguenti giuocatori per la partecipazione alle prossime olimpiadi calcistiche. Libonatti del Torino, Conti dell'Internazionale, Banchero dell'Alessandria, vengono sostituiti con Pastore del Milan, Pucrari del Genoa e Degani dell'Internazionale.

Il torneo genovese di tennis

Genova, 16, notte.

Il torneo genovese di tennis non ha potuto essere portato a termine oggi per la pioggia insistente caduta nella mattinata, cosicchè le gare si sono svolte soltanto nel pomeriggio coi seguenti risultati:

Finale singolare signore: Lombardo batte [illegible] 6-4; 6-3; 6-3.

Finale Coppa Cesare Prever: [illegible] batte [illegible] 6-3; 4-6; 7-5; 6-4. — La finale della Coppa Beppe Croce i giuocatori [illegible] rinviato al 19 corrente.

Cade dal balcone colla bimba per sfuggire alle minaccie del marito

Savona, 16, notte.

In una piccola borgata di agricoltori, situata sulle alture dei monti del finalese, denominata Gorra, che costeggia la strada per la quale si accede al forte Melogno, è avvenuto un dramma famigliare che ha vivamente impressionato quella tranquilla popolazione. Ecco i particolari che abbiamo potuto apprendere:

Da circa dieci anni il signor Giuseppe Bergalli fu Alberto, uomo sulla quarantina, abitante in una villa a tre piani di sua proprietà e situata in Gorra, aveva fatto sua moglie una distinta signorina, a nome Emma Gatti, nativa di Ala di Trento, che ha ora 35 anni. Durante questo tempo essa mise alla luce due bellissime bambine, una delle quali, la più piccola, conta oggi sei anni. La bontà del suo carattere e l'affabilità dei modi le aveva presto conquistato l'affetto di tutta quella popolazione. Nei primi tempi del matrimonio pareva che l'accordo più perfetto regnasse anche tra i coniugi Bergalli, ma poi, siccome il Bergalli si era dato a soverchie libazioni, la pace tramontava e le scenate si facevano sempre più frequenti, cosicchè la signora, dopo di avere pazientemente sopportato tutto in silenzio, stanca di più oltre tollerare quella esistenza, aveva fatto pratiche per la separazione legale. Senonchè per l'intromissione dei fratelli di lei ed anche per la promessa del marito, le pratiche non furono più seguite. Per qualche tempo parve fosse tornata la pace; invece seguivano ben presto giorni ancora più tristi e dolorosi. Dalle ingiurie e dalle minaccie, il marito aveva infatti finito col passare anche alle percosse. Ieri poi, a mettere fine al martirio della infelice signora, avvenne rapidamente il dramma.

In casa si trovava la Gatti con la sua piccina di sei anni; l'altra era presso una zia. Ad una certa ora rientrava in casa il Bergalli, ebbro dal troppo vino ingerito e scuro in volto. Con l'aria minacciosa egli attaccava senz'altro questione con la moglie, ingiuriandola in tutti i modi e non ascoltando alcuna ragione, nè commuovendosi al pianto della sua bambina. Anzi, ad un tratto, come preso da una furia indomabile, egli afferrava un fucile, rientrava in camera, dicendo che quella sera avrebbe fatto la strage. Allora la povera signora Gatti, spaventata, per timore che egli potesse fare del male alla sua creatura, prese questa tra le braccia e si slanciò dal balcone. La povera donna con la bimba precipitava nel vuoto, e andava a cadere nel sottostante giardino. Accorsero persone che cercarono di prestare i primi soccorsi alla povera signora, che si lamentava dolorosamente per le ferite riportate e che implorava avessero salvato la sua creatura, la quale era rimasta completamente incolume. Trasportata all'ospedale di Finalborgo, i dottori constatavano che la disgraziata aveva riportato varie contusioni e fratture, nonchè la commozione viscerale, cosicchè giudicarono il di lei stato assai grave. Frattanto i carabinieri di Finalborgo, informati del fatto, si recavano prontamente a Gorra per le necessarie indagini e per procedere all'arresto del Giuseppe Bergalli, che si era peraltro dato subito alla latitanza. E' naturalmente ricercato.

Impenitente truffatore arrestato a Genova

Genova, 16 notte.

La polizia ha tratto in arresto oggi, su indicazione del detective Mario Viale, il noto truffatore Paolo Cesare Monfrino di anni 57 da Milano, qui senza fissa dimora, che risultava colpito da due mandati di cattura per truffe continuate. Il Monfrino aveva già avuto altri conti con la giustizia. Nel 1924 era stato tratto in arresto per truffe, perchè si faceva passare per incaricato della Real Casa, e si diceva direttore del Castello Reale di Moncalieri. Altre truffe egli aveva compiuto spacciandosi per sotto-Prefetto a riposo. In questi ultimi tempi a Genova egli si diceva ispettore del Governo per l'apertura di spacci autonomi del consumo, e con questo mezzo aveva truffato 12 mila lire a certo Cesare Bergomi. Quest'oggi, riconosciuto dal Viale, egli è stato tratto in arresto. Egli ha dapprima tentato di negare l'essere suo, dicendosi un funzionario dello Stato; ma, messo alle strette, ha finito per confessare le sue vere generalità.

Sette anni di reclusione al giovine che uccise l'amante

Genova, 16, notte.

E' terminato questa sera alla Corte d'Assise il processo contro Attilio Brusasco, imputato di omicidio premeditato in persona della sua giovanissima amante Ada Lavagetto, avvenuto come abbiamo ieri diffusamente narrato, il 18 agosto ultimo scorso in Piazza Corridoni. Anche l'escussione degli ultimi testi è avvenuta questa mattina a porte chiuse. Più tardi il pubblico è stato ammesso nell'aula per sentire le arringhe degli avvocati. I giurati hanno poi emesso il verdetto in seguito a che il Presidente ha condannato l'imputato a 7 anni e 7 mesi di reclusione per omicidio premeditato, con la concessione delle attenuanti generiche.

Tre rapinatori arrestati nel Biellese

Biella, 16 notte.

Dopo un mese di indagini i carabinieri di Sordevolo hanno arrestato come colpevoli di rapina tre giovanotti di Occhieppo Inferiore, certi Martino Cerruti, Giacomo Daniele e Remo Lacchia, ed il loro coetaneo e favoreggiatore Rinaldo Delrosa. I tre, la sera del 6 aprile scorso, sulla strada di Occhieppo Sup. avevano derubato diecimila lire il negoziante Vittorio Bianchetti, riuscendo poi ad allontanarsi senza essere conosciuti. Essi col Delrosa si diedero poi a spese tali che richiamarono la attenzione dei carabinieri. Gli arrestati hanno confessato la rapina compiuta non solo, ma, in un carburatore di fanale per bicicletta in casa del Cerruti, sono stati ricuperati due biglietti da mille lire.

Bambina uccisa da un'automobile

Brescia, 16, notte.

Si è appreso da Ospitaletti che l'altro ieri [illegible] una bambina di 8 anni, certa Maria Baldazzi, mentre usciva da un negozio che mette sulla strada provinciale fu investita da un'automobile proveniente da Milano. La bambina venne travolta sotto le ruote e riportò gravissime ferite. L'automobile investitrice raccolse la bambina e tentò di portarla a tutta velocità all'ospedale di Brescia, ma fatte poche centinaia di metri dovette retrocedere perchè la bambina era già spirata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

L'orario della linea automobilistica Alba-Carmagnola è stato così modificato: Partenze da Alba ore 6,50; 12,15; 16,10; Partenze da Carmagnola ore 8,15; 15,5; 19,00.

DA MILANO

Di una grave disgrazia è rimasto vittima il manovale Luigi Sorio di 27 anni. Il disgraziato, mentre era intento al suo lavoro nei cantieri della nuova stazione di Piazza Doria, è stato colpito da una trave al capo ed è stato raccolto in gravissime condizioni.

Travolto dalle ruote del proprio carro a Sesto Milanese, il carrettiere Enrico [illegible] di anni 31 da Velate Milanese, ha riportato lesioni interne così gravi, che malgrado le cure subito prodigategli ha cessato di vivere poco ore dopo.

CRONACA

Un vecchio ucciso dallo scoppio di una spoletta nella bottega d'un ferravecchio

Verso le ore 18,30 di ieri avveniva in via del Carmine una grave disgrazia, non nuova, ma che dimostra con quanta leggerezza i privati serbino certi ordigni residuati di guerra e con quanta poca cautela se ne liberino. Non è la prima volta che in un ammasso di vecchia ferramenta si viene a scoprire la presenza di un ordegno esplosivo e non di rado, purtroppo, per l'appunto la disgrazia rivela l'inconveniente.

Nel magazzino del ferravecchio Francesco Naretto, in via del Carmine, 36, lavorava, in qualità di manovale, certo Giovanni Tarasco fu Bartolomeo, di 74 anni, da Torino, abitante in via Lanzo, 3. Il Tarasco era intento alla cernita del materiale ammucchiato, allorchè una detonazione violenta squarciò l'aria. I primi accorsi trovarono il Tarasco disteso al suolo, privo di sensi, insanguinato, con ferite multiple al torace. Con ogni cautela, il poveretto fu sollevato e adagiato nell'automobile di certo Augusto Lantori, il quale si diresse velocemente verso l'Assistenza Martini. Ma, prima ancora che la vettura giungesse al nosocomio, il Tarasco cessava di vivere ed al dott. Cavalli non rimase che constatarne la morte, per emorragia interna.

Del fatto è stata immediatamente informata la Procura del Re. Il Tarasco, che porta ancora attaccato all'indice della mano sinistra parte dell'ordigno infernale, giace nella camera mortuaria, in attesa che le autorità ne permettano la rimozione. Pare che l'oggetto esploso sia una spoletta di granata.

La riforma parlamentare
l'Associazione Monarchica Integralista

L'Associazione Monarchica Integralista ha votato ieri sera per acclamazione il seguente ordine del giorno: « La Associazione Monarchica Integralista, elevato il pensiero alla Sacra Maestà del Re, saluta plaudendo la riforma parlamentare che il Primo Ministro, Duce del Fascismo, va attuando; riforma che, prescindendo da illogiche pretese contrarie alla Carta Statutaria, più volte palesemente violata dai passati Governi liberali, prepara la via al nuovo Stato fascista, integralmente monarchico ».

La seconda festa del Libro

La solenne celebrazione del Libro italiano è stata fissata a sabato in piazza S. Carlo, alle ore 10, con l'intervento delle autorità cittadine. Pronuncierà il discorso inaugurale il comm. Pietro Gorgolini. Alla manifestazione che si svolge contemporaneamente in tutta Italia, partecipano tutti gli editori e librai cittadini. Il Comitato ha provveduto affinchè nelle principali Associazioni cittadine, nelle scuole abbia luogo una conferenza sul Libro Italiano, il quale solamente dovrà essere posto in vendita il giorno 19 corrente. Dei vari oratori e delle singole località abbiamo già detto ieri. Nelle sere del 18 e del 19 i Capicomici di tutte le Compagnie Drammatiche che agiscono in Torino, parleranno al pubblico del significato della manifestazione.

Le tessere sindacali ai mutilati

Domenica prossima, alle ore 10,15, avrà luogo al Teatro Maffei una manifestazione di carattere associativo-sindacale allo scopo di dare piena attuazione al patto intervenuto fra gli onorevoli Delcroix e Rossoni, circa l'inquadramento dei mutilati nei Sindacati fascisti. Ai mutilati saranno distribuite le tessere sindacali. Alla cerimonia parteciperanno, oltre alle autorità, tutte le rappresentanze dei Sindacati e quelle delle organizzazioni dei mutilati della Provincia. La segreteria della Sezione mutilati invita tutti i soci ad intervenire ed a trovarsi puntuali all'ora indicata.

LA TEMPERATURA

16 maggio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 19 Minima + 9

La giornata di ieri: coperta.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 732.

Temp. massima giorno 15: + 19,5

Temp. minima notte dal 15 al 16 + 9

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	19	12	coperto	
Milano	20	11	»	
Genova	19	14	»	mosso calmo
Venezia	18	10	»	
Firenze	17	9	nuvolo	
Ancona	14	11	coperto	legg. m.
Bologna	15	10	½ coperto	
Napoli	20	14	coperto	mosso
Taranto	19	16	»	calmo
Palermo	21	15	»	legg. m.
Catania	21	14	½ coperto	»
Cagliari	20	14	»	»
Tripoli	20	15	coperto	»

Stato Civile di Torino

16 Maggio 1928

NASCITE	24
MATRIMONI	4
MORTI	29

NASCITE: Maschi 16 - Femmine 8.

MATRIMONI: Bertoldi Adolfo con Rocino Virginia — Ravera Giuseppe con Solaro Rosa — Riccardi Umberto con Demichelis Orsola.

MORTI: Valetto Mario di Giovanni, d'anni 16, da Rivarossa Can., scolaro, V. Chiomilia, 10; Ghibaudo Margherita m. Salvo, id. 40, di Roccavione, ostetrica, via Vanchiglia, 2; Borotti Severina ved. Vittone, id. 85, di Spigno Monf., casal., via Sacchi, 34; Candela Margherita m. Gregorio, id. 37, di Torino, agiata, via Giobert, 10; Mosso Giorgio fu Giacomo, id. 66, di Rivalta Tor., pensionato, via S. Paolo, 117; Genero Margherita fu Lazzaro, id. 11, di La Loggia, scolara, via Collini 7; [illegible] Catarina, via Ormea, 74; Balma Giovanni Battista fu Giov., id. 73, Castello Torin., conduc. C. Tortona, 7; Calcaprina cav. Pirro f. Livio, id. 69, di Sala, med. chirur.; Ghigo cav. Lorenzo di Giovanni, id. 38, di Bagnasco, pensionato guerra; Forneris Giovanni fu Luca, id. 61, di Torino, calzolaio; De Matteis Carlo fu Bartolomeo, id. 45, di Montemagno, contadino; Panataro Severina m. Novara, id. 29, di Torino, operaia; Guglielminetti Giulio fu Antonio, id. 40, di Magnano Sesia, condut. auto; Nasi Giovanna m. Conta, id. 21, di Prato, casal.; Mistroni Francesco fu Carlo, id. 72, di Savigliano, legatori libri. — Minori d'anni sei: 7. A domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Stamane mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Peppino Chazalettes
d'anni 21

Angosciati ne danno la dolorosa partecipazione: il padre comm. Alfonso; la mamma Genetto Luisa; i fratelli, le sorelle, i cognati, gli zii, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 17 corr. alle ore 17 in Regina Margherita (Collegno).

Regina Margherita, 16 maggio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro decedeva il 14 corr.

Bernardino Contini

Ne danno la triste partecipazione: la moglie Menotti Carolina, i cognati ed i parenti tutti, nonchè l'amico Beggioni Angelo e Signora.

I funerali avranno luogo in Acqui il giorno 17 corrente alle ore 9, partendo dalla Fornace Stabielli e seguiranno a Pura (Svizzera) ove la cara salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Acqui, 16 maggio 1928. 3543

Con animo profondamente addolorato il nipote Augusto Panizza partecipa la morte dell'amatissimo

Bernardino Contini

che fu per lui ottima guida e zio affezionato.

Acqui, 16 maggio 1928. 3548

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Anonima Cassarini e Papis (Fabbrica di materiali da costruzione in Acqui), annunziano con profonda costernazione la perdita del Signor

Bernardino Contini

benemerito ed amatissimo socio fondatore dell'Azienda.

Acqui, 16 maggio 1928. 3545

La Direzione, il Personale e le Maestranze della Società Anonima Cassarini e Papis esprimono il loro cordoglio per la morte del Signor

Bernardino Contini

Acqui, 16 maggio 1928. [illegible]

Gli Impiegati e Operai della Ditta G.lo Chazalettes & C.o annunciano con dolore l'immatura perdita di

Peppino Chazalettes

figlio del loro amato Principale.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno 15 maggio alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia cristianamente rendeva l'anima a Dio il

Cav. Guido Costa-Gromont
Maggiore di Cavalleria

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie [illegible], il figlio ing. Carlo; la figlia Renata Maria col fidanzato ing. Giuseppe [illegible] armi navali; il fratello Alfredo; le sorelle Elvira ved. Zunino e figlia Adelaide ved. Dalmastro e figli; Remilde ved. Zecchini e figli; i cognati cav. Alardo Manzato e famiglia; cav. Alessandro Manzato e moglie; la cognata Emma Manzato ved. Musso; i nipoti e parenti tutti.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

L'adorata salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 16 maggio 1928.
Via Giovanni Prati, 1.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Ufficiali della R. Accademia e della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio vivamente addolorati e commossi partecipano la morte del Tenente-Colonnello di Artiglieria

Formisano Ing. Antonio

avvenuta improvvisamente il 15 c. m.

Torino, 16 maggio 1928 - Anno VI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

A soli 33 mesi volava al Cielo il caro angioletto

Veglio Mario

Ne danno angosciati il triste annunzio i genitori Carlo e Navone Annetta, il fratellino Marco, la nonna e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 17 corrente, alle ore 10, partendo da corso Savona 42.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. Ing. V. Tedeschi & C. ringrazia quanti hanno voluto portare il loro contributo di omaggio al suo operaio

Virginio Romagnoli

vittima del proprio coraggio. In modo speciale ringrazia il Municipio di Torino, il Fascio, gli Enti e le Associazioni.

Tipografia del giornale LA STAMPA